CMLVII SEDUTA

MARTEDÌ 10 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 39349

Disegni di legge:

(Trasmissione) 39349

(Presentazione) 39364

Disegni e proposte di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . . 39350

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PERTINI 39351
ARMATO 39364
LI CAUSI 39365
SERENI 39366
CASTAGNO 39383

Per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini:

ADINOLFI 39365

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angiolillo per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952: *a*) Convenzione internazionale per facilitare il passaggio alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; *b*) Convenzione internazionale per facilitare il traffico alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia » (2866);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia e i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952 » (2867);

« Ratifica ed esecuzione dell'*Avenant* alla Convenzione generale tra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952 » (2868).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento da lire 2.400.000 a lire 5.000.000, a decorrere dal 1° gennaio 1952, della sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valor militare » (2845), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Norme interpretative della legge 5 giugno 1951, n. 376, sui ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (2849), d'iniziativa del deputato Molinaroli (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di una indennità ai sottufficiali, guardie scelte e guardie di pubblica sicurezza richiamati o trattenuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza » (2852), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza delle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (2853), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sugli Archivi di Stato » (2860), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione di un ruolo di gruppo *C* per l'insegnamento tecnico-pratico nelle officine-scuola degli Istituti di prevenzione e di pena » (2844), d'iniziativa del senatore Bastianetto, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali » (2847) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese. (Campagna 1950-51) » (2850), previo parere della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese. (Campagna 1951-52) » (2851), previo parere della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale » (2855), d'iniziativa dei deputati Gennai, Tonietti Erisia e Lombardini (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, convertito nella legge 9 marzo 1951, n. 105, relativa alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (2854);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (2846), previo parere della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pertini. Ne ha facoltà.

PERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questo punto nessuno si nasconda che la legge che stiamo esaminando è di eccezionale gravità; è una legge che avrà carattere storico, perchè avrà conseguenze nefaste subito dopo le elezioni, se, per dannata ipotesi, dovesse essere votata anche in questo ramo del Parlamento. A darle maggior gravità è stato il Governo ponendovi, caso eccezionale, non solo per il Parlamento italiano, ma per tutti i parlamenti d'Europa, la questione di fiducia. L'onorevole De Gasperi, quando fece questa dichiarazione prima di partire per Strasburgo, fu così interrotto dal nostro Presidente: « Non dovrà costituire precedente ». Il nostro Presidente non osservò, forse, l'atteggiamento dell'onorevole De Gasperi dopo la sua interruzione. Era seccato, sdegnato perchè la considerava inopportuna. Non poteva essere diversamente, dato che l'onorevole De Gasperi, quando presentò la questione di fiducia all'altro ramo del Parlamento, affermò che egli l'avrebbe richiesta solo in casi eccezionali, il che vuol dire che considerava quello un precedente.

Una domanda rivolgo a lei, onorevole Bertone, perchè a sua volta la rivolga al Presidente della nostra Assemblea e cioè, porre la questione di fiducia su una legge elettorale, imponendo la procedura speciale indicata dall'onorevole De Gasperi, è cosa lecita, o è cosa illecita? Se è lecita, il Governo ha ragione di considerarla un precedente lecito; ma se, come dice il nostro Presidente, non può costituire precedente, allora questa procedura è illecita. Orbene, se è illecita, il potere legislativo ha il sacrosanto dovere di impedire che questa procedura venga messa in atto. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Non si sfugge, a questo dilemma, onorevole Presidente, perchè qui ciascuno di noi per il presente e per il domani deve assumere le proprie responsabilità.

Ci sono, in proposito, due precedenti, che conviene ricordare. Prima di passare a parlare della legge elettorale io non posso non fermarmi di fronte a questo fatto, perchè se la legge elettorale costituisce per se stessa una assurdità, la questione di fiducia, così come è stata posta, costituisce una mostruosità e chiunque abbia a cuore le sorti del Parlamento, del potere legislativo, non può non sdegnarsi.

Vi sono due precedenti, dei quali uno del 1919. Quando venne presentata la legge dell'onorevole Turati sulla proporzionale, avevamo il Governo Orlando-Nitti. Orlando si trovava a Versailles e qualcuno aveva allora accennato che il Governo sembrava volesse porre la questione di fiducia sulla legge elettorale. L'onorevole Nitti, a nome del Governo, rispose che non intendeva porre la questione di fiducia, perchè voleva lasciar liberi i suoi sostenitori di votare o meno quella legge.

Il secondo precedente lo abbiamo nel 1923. Quando venne presentata la legge, che porta il nome non onorato di legge Acerbo, il Governo non pose la questione di fiducia sulla legge in sè; fece invece presentare un ordine del giorno che fu votato per divisione: la prima parte presupponeva la fiducia al Governo, la seconda riguardava la legge Acerbo.

Il Governo democristiano, invece, presenta la questione di fiducia sulla legge elettorale Scelba, e l'onorevole De Gasperi, nella sua dichiarazione, dopo aver detto come essa doveva essere applicata (dimenticando che la « fiducia » deve incidere solo sulla votazione non sulla discussione, senza quindi intralciare la discussione della legge), con amabile e direi ironica frase aggiunse: « E adesso il Senato è sovrano nella sua libertà di discutere ».

Onorevole Piccioni, quando io l'altro giorno ascoltai questa ironica frase del Presidente del Consiglio, mi sovvenni di un episodio che mi riguarda. Entrando all'ergastolo di Santo Ste-

fano, la guardia carceraria, che mi accompagnava nella cella, ove per tanto tempo sarei dovuto restare, mentre chiudeva la porta alle mie spalle, con una frase piena di sarcasmo mi disse: « E adesso qui potete fare quel che volete ».

DE LUCA. È lo stesso?

PERTINI. Cambiando tutto quello che deve essere cambiato, è perfettamente lo stesso, caro collega, perchè quando il Governo pone la questione di fiducia come l'ha posta, è inutile poi, anzi è offensivo che venga a dire al Senato che può discutere liberamente. Il proposito dell'onorevole De Gasperi è di strozzare la discussione con questa questione di fiducia. Questa è la verità.

E nell'intento di accettare la pillola amara, nei giorni scorsi ci è stato detto con aria di rassicurazione: placatevi, c'è stata data l'assicurazione che non sarà sciolto il Senato. Signor Presidente, bisogna parlarci chiaro su questo punto. Prima che la legge fosse portata qui, quando era ancora alla 1ª Commissione, la stampa governativa e la così detta stampa indipendente fecero questa minaccia, questo ricatto sul Senato. Orbene noi diciamo con molta franchezza che questo baratto noi lo respingiamo per quanto ci riguarda. Preferiamo che il Senato muoia con dignità piuttosto che esso viva con infamia. (*Applausi dalla sinistra*). D'altra parte, signori, non è a noi che dovete offrire simili baratti con la propria coscienza; non a noi che abbiamo rinunciato a tanti anni di libertà fisica pur di mantenerci spiritualmente liberi.

Comunque il Governo vuole accelerare i tempi e pone la questione di fiducia nel modo in cui l'ha posta per una legge che porta il nome dell'onorevole Scelba. Si tratta forse di una legge che dovrebbe dare lavoro e pane ai due milioni e più di disoccupati? Si tratta forse di una legge che dovrebbe dare una equa pensione alle vedove, agli orfani, ai mutilati ed invalidi di guerra? È forse una legge che riguarda le riforme di struttura contemplate dalla Carta costituzionale? No, niente di tutto questo. È una legge che dovrebbe creare una maggioranza artificiosa, così come vanno vagheggiando il partito democristiano ed i suoi parenti poveri. Questa legge incide sulla democrazia, perchè incide sul suffragio universale. I socialdemocratici non possono aver dimenticato la posizione che essi presero nel 1919, quando con Turati giustamente affermavano che chi è contro la proporzionale, obiettivamente, anche se in buona fede, si pone contro il suffragio universale, il quale si può manifestare e attuare nella sua pienezza solo con la proporzionale.

L'onorevole Sanna Randaccio relatore di maggioranza, il volontario cireneo, che porta un po' faticosamente la croce altrui, nella sua relazione orale alla 1ª Commissione, che io ebbi l'onore di ascoltare, ebbe a dire questo: « Non è vero che esser contro la proporzionale significa in ultima analisi esser contro la democrazia ». No, onorevole Sanna Randaccio, mettersi contro la proporzionale significa appunto mettersi contro la democrazia, sia pure inconsapevolmente ed è il caso, ad esempio, di onesti sostenitori del collegio uninominale, timorosi di abbandonare una tradizione ormai superata dai tempi. Questi concetti sono vecchi; essi furono sostenuti proprio dai nostri colleghi della maggioranza e con molto calore nel 1923: dall'onorevole Merlin, dall'onorevole Gronchi, dall'onorevole Cappa, dallo stesso onorevole De Gasperi; furono sostenuti anche da lei, onorevole Piccioni, che fu a suo tempo un tenace proporzionalista.

Perchè oggi sostenete il contrario? Ricordate quello che allora con tanta passione sostenevate: la proporzionale toglie la lotta circoscritta agli interessi personali, agli interessi delle clientele, per elevarla in una sfera molto più alta, che è la sfera riguardante gli interessi collettivi, gli interessi del Paese, della Nazione. Se non vi fosse altra prova che la proporzionale è sinonimo di democrazia, basterebbe questa: che tutti i Governi, i quali hanno il proposito di trasformarsi in regime, la prima cosa che fanno è quella di colpire la proporzionale. Questo è avvenuto nel 1923 e questo sta avvenendo oggi, onorevole Piccioni.

Per la proporzionale furono allora con noi, nel 1919 e nel 1923, i popolari, e ne ho già nominati alcuni, i quali intervennero in quei dibattiti, battendosi strenuamente per la proporzionale. E sarà utile ricordare che i socialisti sostennero nel 1919 la proporzionale, pur sapendo che avrebbero perduto dei posti. Filippo Turati, nel discorso che fece alla Camera il 6 marzo del 1919, disse precisamente che egli ed i suoi andavano ricevendo lettere da compagni

di Milano, di Torino, della Liguria e dell'Emilia, i quali preoccupati avvertivano che il Partito socialista avrebbe con la proporzionale perduto dei seggi; ebbene, l'onorevole Turati continuò, affermando che ciò non l'interessava, perchè dal momento che la proporzionale avrebbe giovato alla democrazia egli ed i suoi l'avrebbero sostenuta pur sapendo di andare contro l'interesse del loro Partito. Perchè non ricordano questo a se stessi i socialdemocratici di oggi?

Ma, voi oggi vi preoccupate solo dei seggi ed avete abbandonato tutte le istanze che allora sostenevate con Filippo Turati e con Claudio Treves al Parlamento italiano. Quanto vi siete allontanati della vostre origini!

E non solo i popolari, anche i liberali sostennero la necessità della proporzionale.

Io ne voglio ricordare uno solo, un giovane liberale dal forte ingegno e dal cuore puro, morto per opera del fascismo: Piero Gobetti. Egli sostenne la necessità della proporzionale, e tra l'altro ebbe ad affermare, in un suo interessante scritto, che la proporzionale aiuta la classe lavoratrice ad avanzare verso la direzione politica del Paese. Ecco la vera ragione per cui i governi nemici della classe operaia per prima cosa colpiscono la proporzionale; perchè la proporzionale, come diceva il povero Piero Gobetti, aiuta la classe lavoratrice ad avanzare verso la direzione politica del Paese. Per queste ragioni, e non per altre, si ha la legge Acerbo, del 1923, la quale si presenta con le stesse formule vostre, signori. Non interessa il *quorum*; non interessa il congegno, molto più equivoco e tenebroso il vostro di quello della legge Acerbo, interessano invece le finalità delle due leggi che coincidono. La legge Acerbo si prefiggeva di mettere al margine della vita politica italiana il movimento operaio italiano; dal 1923 ha inizio il regime fascista, perchè dopo il 1923, dopo cioè che il governo fascista si è trasformato in regime, e dopo che ha ottenuto l'artificiosa maggioranza prevista dalla sua legge, è proprio da quell'anno che si arriva alle leggi eccezionali, al tribunale speciale del 1923; e poi, galera, confino per tutti i nemici del regime fascista. E dove si è giunti in ultimo, signori, che mi ascoltate? Si è giunti al disastro per tutta la Nazione: alla guerra. Questa è la strada battuta dal fascismo.

Ebbene, voi state seguendo la stessa strada. Vi furono degli uomini, come vi sono oggi — e bisogna ricordarlo — che allora rimasero sordi agli ammonimenti che sorgevano da parte socialista, specialmente per bocca di Filippo Turati, il quale nel 1923, discutendo la legge Acerbo e pronunciando il suo parere contro di essa, ebbe ad avvertire tutta l'Assemblea dei pericoli gravi che sarebbero derivati da quella legge. L'onorevole Sanna Randaccio, con molta ingenuità ebbe a dire davanti alla 1ª Commissione, che dovettero passare 20 anni per poter constatare tutte le gravi conseguenze della legge Acerbo. Orbene, il collega Italia, avrebbe dovuto concedere una attenuante, per lo meno, all'onorevole Acerbo, che non aveva dietro le spalle l'esperienza che adesso abbiamo noi, mentre quando dovrà apprestarsi a pronunciare un'altra requisitoria simile nei confronti di chi ha presentato questa legge, non dovrà più tener conto di quella attenuante, perchè ormai abbiamo l'esperienza che ci deve mettere sul chi vive, e ci dice quali sono le conseguenze che possono derivare dalla legge maggioritaria.

Purtroppo l'ammonimento di Filippo Turati in generale cadde nel vuoto. Molti, allora come oggi, dicevano: « In fin dei conti, si tratta di una legge elettorale; perchè drammatizzare? Voi siete i soliti fanatici; voi create pericoli immaginari per portare acqua al vostro mulino ». Ed abbiamo avuto una quantità di uomini della vecchia classe dirigente che finirono per assecondare il fascismo ed i suoi primi soprusi; uomini della vecchia classe dirigente che per quieto vivere, per non perdere una carica ben remunerata, mirarono ad adeguarsi a questa situazione creata dal governo fascista; uomini che pure non avevano più nulla da chiedere alla vita ed avrebbero dovuto sentire solo il dovere di concludere la loro fatica politica nobilmente e non con infamia; uomini della vecchia classe dirigente che assecondarono il fascismo pur di rimanere aggrappati alle loro estreme ambizioni come il vecchio sordido Shylok al suo maledetto denaro. E la triste vergognosa storia si ripete oggi. Vi sono nuovamente degli uomini che fanno tacere la loro coscienza e che per quieto vivere cercano mille pretesti per giustificare la loro debolezza di assecondare il Governo nella sua azione antidemocratica.

Onorevoli colleghi, il nostro Presidente Paratore, commemorando Francesco Saverio Nitti con nobili parole, così concluse la sua commemorazione: « Uomini del Parlamento di oggi e del Parlamento di domani, nei momenti di incertezza ascoltateli ». Voleva, cioè, ammonirci di ascoltare coloro che ci hanno lasciato, questi uomini che possono essere stati dei nostri avversari politici, ma che non hanno fatto mai transazione alcuna con la loro coscienza. Ebbene, voglio ricordare proprio di Francesco Saverio Nitti, di quest'uomo tanto bestemmiato, il suo fermo atteggiamento in tre circostanze, in cui con fierezza per tre volte seppe dire di no. Disse no al fascismo e si vide la casa invasa dai fascisti, i suoi libri dispersi e costretto a prendere la via dell'esilio; disse no ai tedeschi e pagò un altissimo prezzo: la via della deportazione; disse no al Partito di maggioranza e gli costò insulti e l'ostracismo. Eppure questo vecchio giunto ormai al tramonto della sua vita, avrebbe avuto il diritto di vivere gli ultimi suoi giorni tranquillamente; invece respinse da sè questa seduzione, perchè ciò avrebbe importato da parte sua una transazione con la propria coscienza. Egli non volle transigere con se stesso. (*Applausi dalla sinistra*). Questo è l'esempio che ci ha lasciato Francesco Saverio Nitti. Devo subito osservare che noi prendiamo atto dell'invito del Presidente Paratore, ma dobbiamo correggerlo. Egli infatti ha detto: « ascoltateli » è giusto invece che si dica: « ascoltiamoli » questi vecchi che ci hanno dato esempio di rettitudine. (*Applausi dalla sinistra*). Signori, chi potendolo non impedisce un'azione disonesta è colpevole quanto chi l'azione disonesta consuma.

Voglio ricordarvi quello che ebbe a dire l'onorevole Acerbo rispondendo come relatore della legge ai suoi critici. Ascoltatemi, voi che oggi sostenete la legge Scelba: « Questa proposta — disse allora Acerbo — fu esaurita, studiata, vagliata ed infine approvata dai maggiori rappresentanti di questa Camera, in cui sono uomini che hanno tutto il diritto di essere considerati come i rappresentati delle idee e della dottrina liberale, come custodi fedeli delle basi costituzionali del nostro Paese ». Aveva ragione l'onorevole Acerbo, infatti il governo Mussolini voleva un avallo per poter contrabbandare quella sua legge antidemocratica e lo ebbe proprio dagli esponenti del movimento liberale, da coloro cioè che avrebbero dovuto opporsi a quella legge per difendere la loro ideologia, la loro dottrina. Signori, il Governo De Gasperi si assume una grave responsabilità presentando questa legge, ma altrettanto grave, e direi, maggiore, è la responsabilità di coloro che potendosi opporre ad essa non si oppongono, per cui domani il Governo potrà dire quello che in ultima analisi, con altre parole, disse a suo tempo l'onorevole Acerbo: « Perchè non mi avete fermato su questa strada che consideravate una strada che portava contro la Costituzione e la democrazia? » Ecco ciò che il Governo potrà un giorno dire a sua giustificazione. Domani, voi socialdemocratici, liberali, repubblicani, che non vi opponete oggi a questo atto antidemocratico ed anticostituzionale sarete i responsabili di non aver fermato il Governo su questa strada pericolosa per la democrazia, per la Costituzione e per gli interessi dell'intera Nazione. Voi non vi opponete perchè vi preoccupate soltanto di una cosa, di avere qualche seggio in più al Parlamento e perciò venite a transazioni con la vostra coscienza. Ai socialdemocratici voglio in proposito ricordare un ammonimento di Filippo Turati, che io ho amato con cuore di figlio e che, quando ne appresi la morte, in carcere, piansi, come avevo pianto alla morte di mio padre; Filippo Turati, dicevo, nel suo discorso del 3 marzo, rivolgendosi a coloro che dicevano che con la proporzionale i socialisti avrebbero perduto dei seggi, rispose sdegnoso: « Ma queste sono miserie! Io sento lo sdegno di rincorrere queste miserabili falene sotto il grande Arco di Tito della storia contemporanea, qui veramente converrebbe che ogni viltà fosse morta. Io vedo il mio Partito minacciato con la proporzionale nella mia Milano, l'ho già detto: ma mi schiaffeggerei da me stesso davanti allo specchio se questo influisse sulla mia opinione ». Ora non vi dico di mettervi allo specchio, perchè altrimenti dovreste schiaffeggiarvi lungamente, o socialdemocratici, perchè a voi premono soltanto i seggi, non la vostra coscienza di socialisti, non le vostre opinioni. È precisamente questa la ragione che vi spinge ad assecondare il Governo democristiano in questo suo atto antidemocratico.

ARMATO. Se non siamo più con voi, è colpa vostra. (*Proteste dalla sinistra*).

RUGGERI. Non sei fascista tu?

LI CAUSI. Non eri un gerarca fascista?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Senatore Pertini, prosegua.

PERTINI. Se il Governo democristiano riuscisse a far votare questa legge da questo ramo del Parlamento e ottenesse quindi quella maggioranza artificiosa che questa legge prevede, il Governo come primo suo atto cercherebbe subito di varare le tre leggi liberticide. E saranno inutili, onorevole Romita, le sue proteste, come saranno inutili quelle dell'onorevole Saragat. In proposito voi avete già ricevuto la risposta precisa: ve l'hanno data l'onorevole Gonella, Segretario della Democrazia cristiana, col suo discorso di Terni, l'onorevole Scelba ed il senatore Zoli. Questi responsabili del partito di maggioranza hanno detto che le tre leggi non saranno ritirate. Il senatore Frassati, che non potete accusare d'essere un filocomunista, stamani ha ammonito, rivolgendosi ai liberali, « che è vero che le leggi sono state momentaneamente accantonate, e si spiega perchè lo siano state in occasione di questa discussione, però saranno in seguito portate in sede di Consiglio dei Ministri e saranno discusse — ha detto il senatore Frassati — magari cambiando qualche punto o virgola — ed io aggiungo forse anche qualche parola — ma lo spirito delle leggi non lo cambierete; le leggi sono quelle che sono, non illudetevi ». Voi avete mandato giù tanti rospi con la Democrazia cristiana, che vi sarà facile mandare giù anche questi.

Comunque, il giorno in cui il Governo democristiano riuscisse ad ottenere la artificiosa maggioranza, che questa legge prevede, sarebbe in pericolo la Costituzione. Non dimentichiamo che ella, onorevole Scelba, ebbe a dire che la Costituzione è una « trappola », e l'onorevole Gonella aggiunse che non è « il Corano »; l'onorevole De Gasperi, a sua volta, affermò che si ha l'obbligo di osservare lo spirito della Costituzione, non la lettera. Ma i giuristi ci possono dire quello che significa cambiare la lettera della legge.

Voi, dunque, seguite la stessa strada del fascismo. Il primo compito del fascismo fu quello di mettere fuori legge, al bando, il movimento della classe operaia italiana. Quando nel 1920 il fascismo iniziò la conquista del potere il Partito comunista quasi non esisteva. Non dimenticate che il primo partito ad essere sciolto fu il Partito Socialista Unitario e il primo quotidiano ad essere soppresso fu « La Giustizia ». Dico questo, perchè quando si parla di « anticomunismo » si vuole mascherare le vere intenzioni. La realtà è questa: la reazione ha come bersaglio tutto il movimento della classe operaia preso nel suo complesso e quindi se il primo colpo dovesse essere dato a questa parte (*indica il settore comunista*) noi che siamo vicini a costoro cadremmo sotto lo stesso colpo e poi sarebbe la vostra volta, social democratici e liberali.

L'onorevole Scelba reagisce sdegnato ogni volta che gli diciamo che egli segue la strada del fascismo, pensando che è stato antifascista e che durante la guerra di liberazione 1943-1944 era al nostro fianco. È appunto questo, onorevole Scelba, lo spettacolo pietoso che offrono antifascisti come lei, i quali nonostante il loro passato oggi si trovano sullo stesso terreno del fascismo. Del resto Melissa e Modena non potevano portarlo che su questo terreno. Comunque, ripeto, se il Governo democristiano dovesse ottenere la maggioranza artificiosa prevista con la legge in esame, la prima cosa sarebbe di mettere al bando il movimento operaio italiano.

Ma chi sono costoro che voi meditate di mettere al bando, dopo averli umiliati, considerando il loro voto non eguale a quello dei vostri sostenitori? Essi rappresentano il movimento operaio ed il movimento operaio rappresenta, vi piaccia o no, 70 anni di storia del popolo italiano. Perchè, o signori, le conquiste nel campo del progresso, della giustizia sociale, della libertà in settant'anni di vita della nostra Nazione, sono state fatte o per opera del movimento operaio o sotto il suo implacabile pungolo. Se le plebi d'un tempo assumono la coscienza di sentirsi popolo e quindi Nazione, lo si deve al movimento operaio nostro. Se, inoltre, è vero che il progresso trae la sua prima spinta dalla giustizia sociale, è altrettanto vero che la giustizia sociale in Italia non è mai stata concessa spontaneamente dalla classe dominante, bensì fu dovuta conquistare a frusto a frusto dalla classe operaia, attraverso lotte asperrime, dure ed anche sanguinose. Perciò è il movimento operaio che spinge l'Italia sulla via del progresso.

Non dovete, signori, poi dimenticare che chi si è battuto per vent'anni contro il fascismo, nel modo più costante e massiccio, sono stati operai e contadini. Io sono stato quindici anni fra carcere e confino ed ho visto, signori, entrare in carcere o nelle isole di deportazione centinaia di operai e contadini; ho visto entrare operai come il nostro collega Minio, braccianti come il nostro collega Allegato. Costoro, signori, questi operai e contadini che erano entrati in carcere dopo aver affrontato il Tribunale speciale al grido della loro fede, emulando i martiri del primo Risorgimento, bramavano definire la galera come la loro « Università » perchè finalmente potevano soddisfare il loro antico desiderio di studiare, di coltivare la loro mente senza essere più costretti per questo a rubar ore al loro sonno, dopo una giornata di dura fatica.

Orbene, costoro, liberati dalle galere, furono i primi a gettarsi nella guerra della liberazione, ponendosi all'avanguardia nella lotta contro i tedeschi ed il fascismo! E li abbiamo visti noi molti di questi operai, a rischio della loro vita, salvare i complessi industriali. Ne possono fare testimonianza i colleghi che sono ora dalla parte avversa, ma che allora erano al nostro fianco, Cadorna, Parri e Merzagora. Vi siete, però, mai chiesto, onorevoli colleghi di parte avversa, per quale ragione questi operai e questi contadini erano entrati in carcere e per quale ragione si erano gettati con tanto slancio nella guerra di liberazione? Pensate forse che essi fossero entrati in carcere e che si fossero gettati nella guerra di liberazione per una questione di salario o di ore di lavoro, o per una questione comunque riguardante soltanto i loro interessi particolari, la classe, a cui appartenevano? No, signori, sono entrati in carcere e si sono gettati nella guerra di liberazione, non dimenticatelo, per la libertà del popolo italiano e quindi anche per la vostra libertà. (*Applausi dalla sinistra*).

E adesso voi vorreste con questa legge prepararvi gli strumenti per mettere al bando costoro che andate definendo « quinte colonne », « traditori della patria ». Dite, onorevole Piccioni, dite in coscienza; se domani nuovamente la nostra Patria avesse bisogno del valore ed anche del sangue dei suoi figli per riscattare il suo onore e la sua indipendenza, chi risponderebbe all'appello? Oh! non certo i figli degli armatori, degli industriali e degli agrari, i quali hanno già pensato a mandare all'estero le loro riserve auree per poter tagliare la corda al momento opportuno e poi tornare in Italia cessata la tormenta. Ma ancora una volta scenderebbero in armi per riscattare l'onore e l'indipendenza della Patria questi operai e questi contadini che voi oggi tanto bestemmiate e che vi apprestate a mettere al bando!

Signori, badate, che se per dannata ipotesi riusciste nel vostro intento, voi scalzereste la base stessa della democrazia, perchè la democrazia per essere tale deve avere a suo fondamento la classe lavoratrice. Voi stessi, con noi, avete sancito questo concetto nella Carta costituzionale, nel primo articolo, il quale sancisce che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro: non dovrebbe essere quindi fondata sul privilegio, onorevole Piccioni, mentre voi oggi precisamente questo volete che sia. Ma, contro i vostri propositi, dalla Carta costituzionale risulta chiaro che alla base della democrazia deve stare la classe lavoratrice. Ne deriva che se questa classe lavoratrice dovesse crollare, con essa crollerebbe la democrazia stessa.

L'onorevole Saragat nel suo discorso alla Camera dei deputati fece un'osservazione simile, ma errata nei termini in cui la pose. Rivolgendosi proprio a noi egli disse: « Badate che se dovesse crollare in Italia la democrazia crollerebbe anche il movimento operaio ». L'onorevole Saragat, doveva invertire i termini della sua affermazione, poichè sotto il fascismo il primo ad essere colpito fu proprio il movimento operaio italiano e, quando crollò, con esso crollò anche la democrazia. E non poteva essere diversamente, signori, perchè quando si colpisce la classe operaia, si colpisce al cuore la democrazia stessa. Questa è la verità che voi non dovreste mai dimenticare anche se siete nostri avversari!

Voi, ripeto, state prendendo la stessa strada, guidati dall'anticomunismo. È la strada percorsa da Hitler e da Mussolini; in fondo ad essa sta la guerra e cioè la rovina per tutto il popolo italiano!

L'onorevole senatore Sturzo previde questo, ma purtroppo la previsione che egli fece, e che

era anche un ammonimento, si ritorse contro il suo Partito e contro la sua persona. L'onorevole Sturzo il 19 febbraio 1950 ad un giornale della sera di Roma fece questa affermazione: « Non ripetiamo l'errore tutto giolittiano di piegare oggi verso la destra nazionalistica, monarchica e fascista sotto pretesto di difenderci dal comunismo. Ripeteremmo in grande l'errore del 1922 per quella maledetta paura che è la pessima consigliera ».

Ma l'onorevole Sturzo dopo aver questo affermato anche lui si lasciò prendere dalla paura anticomunista, ed ha piegato come tanti altri verso destra. Infatti fu proprio l'onorevole Sturzo a fare la proposta, alla vigilia delle elezioni amministrative, di una coalizione della Democrazia cristiana con i partiti di destra. Così siete stati invasi voi dalla paura anticomunista e perciò piegherete sempre più a destra.

Colleghi della Democrazia cristiana, voi potevate giuocare un ruolo diverso. Lo stesso onorevole Turati vi rivolse dal Parlamento italiano un appello, riconoscendo che la strada del vostro partito poteva convergere con la strada seguìta dal Partito socialista e quindi costituire una coalizione utile per la democrazia italiana. Questo, diceva Turati, voi potreste fare, ma io temo che voi finirete nel pantano in cui sono finiti tutti i partiti della borghesia italiana. Lo stesso ammonimento, lo stesso invito vi è stato rivolto anche da parte nostra, onorevole Piccioni, ma è sempre caduto nel vuoto. Eppure noi vi indicavamo la strada giusta da seguire; ma per farlo dovevate, ripeto, tornare alle vostre origini; dovevate ritornare a don Albertario e non fermarvi ad Angelo Costa. Dovevate valorizzare lo spirito della Resistenza che il vostro Mattei pare voglia annegare nel metano e nel petrolio.

Ditemi, chi di voi si ricorda ancora di don Minzoni e di don Morosini? Non sentiamo mai nominare, nelle vostre manifestazioni e nelle vostre cerimonie, questi due eroi dell'antifascismo e della Resistenza.

Io ricordo che nel 1944, quando mi trovavo a « Regina Coeli », una sera mi apparve don Morosini. Usciva da un interrogatorio delle S.S. tedesche, aveva il volto tumefatto, grondante sangue. Non altrimenti, credo, Cristo fu presentato alle turbe di Galilea dopo la flagellazione. Questo sacerdote, commosso dalla solidarietà, vinse un attimo il dolore della sua carne straziata e mi salutò fraternamente. Dopo qualche giorno fu fucilato. Ci sentimmo fratelli, lui sacerdote, io non credente; sentivamo di batterci per la stessa causa.

Onorevole Piccioni, voi e i vostri ricordate, dico, ancora di don Morosini e di don Minzoni? No, a questi due martiri preferite padre Lombardi e padre Eusebio. (*Applausi dalla sinistra*).

Eppure vi fu un tempo che l'onorevole De Gasperi parve assecondare questa nostra politica e seguire il nostro consiglio. Era il tempo in cui De Gasperi affermava che « senza i comunisti ed i socialisti non avrebbe mai fatto un Governo »; era il tempo in cui si dimostrava pronto a fare un Governo senza i liberali. Eravamo in questo assecondati da alcuni giovani della Democrazia cristiana, troppo presto invecchiati tra il confessionale ed il banco del Governo. In quel momento l'onorevole De Gasperi parve intuire la strada giusta da seguire; accettava la nostra impostazione e cioè che, per salvare l'Italia e guidarla verso il suo rinnovamento economico, sociale e politico, era necessario dar vita ad una coalizione di questo genere. Era ancora fresca, allora, l'eco del discorso pronunciato dall'onorevole De Gasperi al « Brancaccio » il 23 luglio 1944: « Ho speranza che dal concorso delle forze operaie russe e delle forze occidentali nasca un nuovo mondo. C'è qualcosa di immensamente simpatico, di suggestivo in questa tendenza universalistica del comunismo russo ». L'onorevole De Gasperi sembrava voler rimanere al nostro fianco, staccandosi sempre più dalla destra economica e clericale del suo Partito.

Io mi chiedo se l'onorevole De Gasperi fosse sincero o se invece non lo muovesse solo opportunità politica. Uscivamo allora dalla guerra di liberazione; la situazione interna era incandescente, la situazione internazionale era fluida. Le forze di destra, sbaragliate, erano ritornate nella loro tana. Poi la situazione interna declina, la situazione internazionale, per quanto riguarda il nostro Paese, si cristallizza, ma in favore del Dipartimento di Stato. Le forze di destra che sembravano sbaragliate,

sostenute da voi, ritornano nuovamente alla ribalta. Allora l'onorevole De Gasperi viene fuori col suo vero volto. E di involuzione in involuzione eccoci a questa legge.

Mille pretesti adducete per giustificarla. Fra l'altro dite che vi è la necessità della stabilità di Governo. Vi ha già risposto molto bene stamane l'onorevole Labriola. Mi limito a chiedere a me ed a voi da quanto tempo l'onorevole De Gasperi è al Governo. Da sette anni. Non pensate che siano abbastanza? Per noi sono anche troppi sette anni e credo che dello stesso parere, nel suo intimo, sia pure l'onorevole Piccioni, se non fosse altro perchè egli pensa che sarebbe l'ora che l'onorevole De Gasperi se n'andasse per lasciare il posto ad altri, che potrebbe essere proprio lui, l'onorevole Piccioni.

Comunque, uscendo dalla celia, è questa la verità, che non vi sono state crisi parlamentari. Tutte le crisi dei Governi democristiani in questi anni sono state extra parlamentari. La causa la dovete ricercare nei vostri compagni di viaggio o nei così detti franchi tiratori. Quindi perchè venite a parlare di stabilità di Governo?

Vi è di più, ve lo ha accennato l'onorevole Frassati; la stessa legge maggioritaria è stata adottata in Francia, eppure nessuna stabilità di Governo si è ottenuta. Voi potreste avere stabilità di Governo, o meglio potreste avere il consenso del popolo italiano, non facendo però delle leggi che, come questa, umiliano la classe lavoratrice italiana. Per avere il consenso del popolo lavoratore italiano bisogna che applichiate tutte le riforme previste dalla Carta costituzionale; bisogna che dimostriate di voler veramente risolvere i problemi che riguardano i pensionati, i disoccupati. Questa è la strada che potrebbe creare intorno a voi, al vostro Partito un certo consenso. Invece l'unica riforma che voi avete fatta è questa che ci presentate oggi: la legge Scelba.

Ma quando voi parlate di queste riforme, non ne parlate perchè veramente le vogliate, anche se le avete sottoscritte con noi nella Carta costituzionale; ne parlate semplicemente per far concorrenza a noi. Quante volte abbiamo sentito dire da parte vostra: badate che i socialcomunisti li dobbiamo vincere sul loro terreno e cioè su quello sociale. È questo, dunque, il nostro terreno naturale, voi stessi lo riconoscete, il terreno sociale, il terreno che riguarda gli interessi della classe lavoratrice e la Nazione intera; e voi volete scendere talvolta sul nostro terreno solo per far concorrenza ai Partiti di sinistra. Insomma voi non siete mai scesi volontariamente, spontaneamente su questo terreno, perchè spinti da esigenze di carattere ideologico, da convinzioni vostre intime.

Altro vostro pretesto è quello, dite, di voler difendere la democrazia. Io posso subito farvi presente questo: una legge maggioritaria per se stessa non può consolidare la democrazia. Due esempi ci sono in Europa di leggi maggioritarie che non hanno consolidato la democrazia, ma che al contrario hanno aperto la porta alle forze di destra. In Francia la legge maggioritaria ha fatto venire avanti De Gaulle, in Grecia Papagos, che è un fascista. Lo so che l'onorevole De Gasperi si è trovato molto bene con Papagos, ma questa è una cosa che riguarda lui e non smentisce affatto quello che io ho affermato, cioè che Papagos è un fascista.

Ma guardando alle cose di casa nostra, perchè voi, che pretendete d'essere gli alfieri della democrazia, siete precisamente coloro che vogliono varare le tre leggi liberticide: la polivalente, la legge contro la stampa e la legge antisindacale? Voi dite di essere per la democrazia e per il Parlamento. Se foste per il Parlamento, signori del Governo, voi non lo offendereste come lo state offendendo, voi non cerchereste di interferire in quella che è e deve restare la sua sovranità. Voi, potere esecutivo, cercate invece di svuotare di ogni suo vero contenuto il potere legislativo, perchè arrivate persino ad imporgli nella presente discussione una procedura arbitraria, senza precedenti solo perchè volete ad ogni costo varare la legge Scelba.

Voi, democratici cristiani, dite di essere per la democrazia, mentre il vostro segretario del Partito — ascoltate, amici socialdemocratici — non esita a difendere i gerarchi fascisti e ad insultare, invece, gli artefici del secondo Risorgimento italiano.

Altro vostro pretesto è questo: voi dite che con questa legge otterrete una maggioranza la quale costituirà un baluardo — l'abbiamo

sentito dire da alcuni di voi a giustificazione di questa legge — per la pace. Signori, badate che se voi doveste ottenere la maggioranza artificiosa contemplata da questa legge, noi avremmo ragione di vedere anche in pericolo l'articolo 78 della Carta costituzionale. Vi è già un Paese, che fa parte della N.A.T.O., l'Olanda, che ha cancellato dalla sua Carta costituzionale un articolo simile all'articolo 78 della nostra Costituzione, e adesso in quella Nazione lo stato di guerra può essere dichiarato dal potere esecutivo e non più dal Parlamento. Sicchè se domani, per dannata ipotesi, ripeto, una maggioranza così come voi agognate dovesse veramente verificarsi, noi potremmo vedere in pericolo anche l'articolo 78 della nostra Costituzione e quindi potremmo veder minacciata la pace del nostro popolo.

Signori, noi abbiamo ragione di essere preoccupati per quanto riguarda la situazione internazionale, perchè constatiamo che il Governo dell'onorevole De Gasperi sempre più si va legando alla politica bellicista del Dipartimento di Stato. Badate, che non siamo solo noi a preoccuparci di questo. Abbiate la bontà di leggere i giornali di destra francesi ed inglesi, e constaterete la reazione dell'opinione pubblica di quei Paesi contro l'atteggiamento assunto in questi giorni dal Dipartimento di Stato, la reazione violentissima soprattutto della stampa inglese contro il Dipartimento di Stato perchè, approfittando del lutto in cui è stato gettato il popolo sovietico, mentre tutto questo popolo in lacrime, angosciato, era intorno alla salma e al ricordo del suo capo, esso lanciava attraverso le sue radio l'appello sedizioso all'armata rossa perchè si ribellasse. Questa è la politica dei corvi del Dipartimento di Stato! Giustamente la stampa inglese si preoccupa di tale atteggiamento voluto da Eisenhower e da Foster Dulles, perchè intuiscono che esso può portare verso la guerra. Abbiamo ragione, quindi, di essere preoccupati anche noi, signori, soprattutto dopo la deneutralizzazione di Formosa, dopo la minaccia del blocco contro la Cina. È chiaro che i pericoli di guerra sono aumentati ed è chiaro che se, per dannata ipotesi, mercè la legge-truffa, si verificasse la maggioranza docile e massiccia che voi sognate, sarebbe per il nostro Paese veramente in gioco ed in pericolo la pace.

Quando voi poi dite, per giustificare questa legge, che essa gioverà alla Patria ed alla sua sicurezza, dimenticate che con questa legge voi scaverete sempre più profondo il solco che divide in due il nostro Paese. Se voi volete veramente avere la sicurezza della Patria, dovete prima di tutto saper realizzare l'unità nazionale. Ma con una legge simile voi non realizzerete l'unità nazionale, bensì renderete più aspri ed acuti i contrasti interni.

Orbene, su questi pretesti voi avete realizzato i così detti collegamenti, signori. Se vi è qualcosa di ibrido, di contronatura, è precisamente il collegamento dei piccoli Partiti con la Democrazia cristiana. Ai Partiti minori — e precisamente i socialdemocratici ed i liberali (e non se ne abbia a male l'amico Macrelli se non prendo in considerazione il suo minuscolo Partito) — rivolgerò una domanda: perchè, se vi siete apparentati con la Democrazia cristiana, non vi trovate anche al Governo con essa? Dal momento che voi vi apprestate a dividere i seggi insieme alla Democrazia cristiana, perchè non ne dividete anche le responsabilità di Governo? Badate che apparentarsi, collegarsi con un Partito è molto più impegnativo che collaborare con lo stesso Partito al Governo: collegarsi nel campo elettorale, per una lotta elettorale, con un Partito, significa impegnare la propria ideologia, la propria dottrina, mentre collaborare al Governo significa solo mettersi d'accordo per un programma contingente da realizzare senza impegnare la propria dottrina. Dal momento che voi avete fatto il passo più grave, perchè non avete fatto l'altro di minore gravità di andare al Governo?

Lo sappiamo il perchè: voi volete ripetere il giuoco sleale dinanzi al corpo elettorale, ed anche dinanzi ai vostri padroni, che avete fatto durante la lotta elettorale, nella quale voi eravate apparentati con la Democrazia cristiana e nonostante questo andavate combattendo questo Partito; vi scagliavate contro la sua politica in tutti i comizi. Ed allora abbiamo ragione di chiedervi su che cosa riposano i vostri collegamenti. Riposano veramente su un comune programma politico? Su una comune ideologia? No, essi riposano semplicemente

sull'odio contro di noi e sulla bramosia di arraffare seggi a nostro danno. Questo è l'inganno che voi consumate o che almeno tentate di consumare nei confronti del corpo elettorale italiano.

Sentite, o signori, che cosa ebbero a dire di voi i liberali nel 1951. Uno che fu Ministro dell'onorevole De Gasperi, il ministro Giovannini, ebbe a scrivere: « I dissensi del Partito liberale italiano sono determinati dall'atteggiamento assunto dalla Chiesa in occasione della attuale campagna elettorale. È pericoloso confondere la religione con la politica, in quanto uno scacco subìto in questo ultimo campo, si ripercuoterebbe anche in quello religioso ». I liberali di Roma, nel 1951, votarono all'unanimità un ordine del giorno, in cui affermavano ancora una volta che a giustificare l'opposizione del Partito liberale « nuovi e più gravi motivi si erano aggiunti nei settori della politica interna, estera, scolastica e finanziaria contro il Governo ».

Vi è poi il famoso discorso del vostro amabile segretario, onorevole Sanna Randaccio: l'onorevole Villabruna. Questo vecchio, brillante avvocato del foro di Torino, giunto sulla soglia della vecchiaia, si è dato alla politica e sulle sue gracili spalle grava la responsabilità di un Partito che è già stato di Cavour, di Sella, di Giolitti, di Nitti, di Orlando. L'onorevole Villabruna, in un suo discorso pronunciato a Forlì il 19 marzo 1951, disse delle cose, onorevole Piccioni, nei vostri confronti, che non sono tanto cortesi. Volete ascoltarle con me? « Abbiamo provato — è l'onorevole Villabruna che parla — il gusto che si prova a stendersi sul talamo della Democrazia cristiana, e ne abbiamo avuto abbastanza. Restare al Governo voleva dire indossare la livrea del servitore e subire la tracotanza della Democrazia cristiana ». Il guaio è, onorevole Sanna Randaccio, che le passioni senili sono tenaci, e nonostante gli affronti patiti si ritorna agli antichi amori e così l'onorevole Villabruna è ritornato a stendersi sul talamo della Democrazia cristiana. (*Commenti*). Continuava l'onorevole Villabruna: « Il problema del Partito socialista dei lavoratori italiani e dell'uscita dal Governo, dimostra che i Partiti minori cercano di evadere dalla prigione in cui li ha chiusi la Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana è il Partito-carcere, è l'anticamera del totalitarismo ».

Questo ebbe a dire l'onorevole Villabruna, e adesso il suo Partito, dietro la sua spinta, si è nuovamente apparentato con la Democrazia cristiana. Ditemi voi se tutto questo non è osceno, sleale e disonesto! Vedete, la strada giusta ve l'aveva indicata un uomo di vostra parte, un uomo che è sempre stato contro di noi, per lo meno contro le nostre ideologie ed istanze sociali: il professor Jannaccone, il quale, nei suoi brillanti articoli su un giornale di Torino — e l'ha ripetuto sotto altra forma stamane — ebbe ad indicare a voi liberali la giusta posizione da assumere: vi ha detto di rimanere staccati dalla Democrazia cristiana, di presentarvi soli col vostro programma, con la vostra ideologia. Se il saggio consiglio aveste accettato, indubbiamente intorno alle vostre insegne si sarebbero stretti tutti coloro che, pur non essendo con noi, tuttavia sono contro la Democrazia cristiana per la sua invadenza e per il suo strapotere e voi avreste potuto rappresentare ancora nobilmente l'eredità del primo Risorgimento, e cioè il pensiero liberale, questo patrimonio ideale che invece avete gettato alle ortiche per qualche seggio in Parlamento. Questa è la dolorosa e disgustosa verità.

L'onorevole Frassati, stamane, ha detto una cosa con una certa malinconia: « Parlando da liberale, io sono solo perchè non ho nessuno qui dei miei amici di Partito. Sono solo con la mia coscienza ». Ebbene, io dico all'onorevole Frassati che colui che è con la propria onesta coscienza non è mai solo. Io non mi sono mai sentito solo nella mia cella dell'ergastolo di Santo Stefano, perchè ero con la mia coscienza onesta, che non avevo mai voluto mutilare. Saranno, o almeno si sentiranno, sempre soli spiritualmente, perchè non avranno mai un pensiero proprio, coloro che hanno rinunciato all'indipendenza della loro coscienza per mettersi al servizio del Partito più forte, e questo, lo ripeto, non più per un piatto di lenticche perchè col mutare dei tempi mutano anche i prezzi dei tradimenti; oggi il prezzo del tradimento non è più un piatto di lenticchie, bensì qualche poltrona in Parlamento o al Governo.

Che dire, poi, dei social-democratici? Presero anche essi, durante la lotta per le elezioni amministrative, un atteggiamento deciso contro la Democrazia cristiana. Ricordo quello che ebbe a scrivere l'onorevole Romita su « La Stampa » il 24 marzo 1951: « Noi dobbiamo finirla con questa alleanza con la Democrazia cristiana, perchè dobbiamo toglierle questa maschera, onde costringere la Democrazia cristiana a venir fuori con il suo vero volto ». Ebbene, spezzando questo sistema di alleanze, scriveva allora l'onorevole Romita, si vedrà finalmente « la Dedocrazia cristiana dichiararsi per quella che è, per quello che vuole fare ». Continuava poi: « Il Governo che è sorto dal 18 aprile, nonostante la buona volontà e gli sforzi dei Ministri socialisti, non ha avviato a soluzione i problemi internazionali, non ha sanato il bilancio dello Stato, non ha evitato il pericolo dell'inflazione, non ha superato la generale crisi economica per cui la disoccupazione è diventata un fatto endemico e permanente, non ha conseguito la pacificazione interna, non ha evitato i dolorosi eccidi fra i proletari ». E dopo queste dichiarazioni, vediamo l'onorevole Romita apparentarsi con la Democrazia cristiana.

Vi è poi, di recente, un articolo, onorevole Piccioni, molto importante dell'onorevole Saragat, che risale al 12 febbraio del 1953 scritto su « Le Peuple » di Bruxelles in cui egli cerca di giustificare l'apparentamento del suo Partito con la Democrazia cristiana, perchè indubbiamente si sente in colpa, scrivendo fra l'altro: « Il dovere dei social-democratici italiani sarebbe quello di condurre una lotta implacabile contro gli altri Partiti di origine borghese incapaci di dare una soluzione efficace ai bisogni della classe operaia. Ma per far questo dobbiamo consolidare il regime repubblicano ». Bel modo di consolidare il regime repubblicano alleandosi con la Democrazia cristiana contro il movimento della classe operaia italiana. Ma preme rilevare che l'onorevole Saragat parlando « di Partiti di origine borghese » si riferisce anche a voi, o democristiani.

E adesso i social-democratici cercano di far ricadere su di noi la colpa di questo loro atteggiamento, affermando che non si sarebbero collegati alla Democrazia cristiana se noi avessimo denunciato il patto che ci unisce ai comunisti. Ma questo è un alibi meschino, onorevole Romita, e lei lo sa che è un alibi che non regge e sa benissimo che anche se non esistesse il patto di unità di azione, avremmo seguìto la politica che abbiamo fatto fino adesso, perchè noi, indipendentemente dal patto di unità di azione ci siamo trovati in esilio con i comunisti, in carcere con loro, al confino con loro, in Spagna con loro, nella guerra di liberazione con loro, nelle lotte sostenute dai braccianti e dagli operai, con loro nella presente lotta. Non di colpa, signori, ma di merito si deve parlare. Vi è un merito sia da parte nostra che da parte dei comunisti, quello cioè di rimanere a fianco della classe operaia. Se per caso, voi social-democratici, foste vicini alla classe operaia, noi saremmo al vostro fianco, nonostante i passati e recenti contrasti; se voi in un momento di rinsavimento doveste ammainare la bandiera che avete issata sulla roccaforte della Democrazia cristiana e la piantaste nel settore della classe operaia noi ci batteremmo anche per la vostra bandiera. Quindi il patto di unità di azione per se stesso non conta nulla, conta la politica che dobbiamo fare e voi ci insegnate che per ogni socialista l'esigenza da tenere sempre presente è quella che riguarda l'unità della classe operaia. Ma, ditemi, qual'è oggi l'unico ostacolo che si frapponga ancora allo strapotere del Governo e del Partito dominante; qual'è l'ostacolo che ancora sbarri loro il cammino? Sono i cinque milioni e più di operai, di lavoratori organizzati nella Confederazione generale italiana del lavoro. E voi, social-democratici, proprio voi ci invitate a spezzare, ad annullare quest'unico ostacolo sul cammino delle forze clericali e conservatrici. Per il solo fatto di invitarci a spezzare l'unità della classe operaia dimostrate di non essere più socialisti. Vorrei, in proposito, ricordarvi quel che ebbe a dire il vostro *leader* quando era ancora con noi. Allora l'onorevole Saragat ragionava con coscienza di socialista, guidato anche dalla sua preparazione marxista. Era presente anche l'onorevole Romita e certo non può aver dimenticato quelle affermazioni molto interessanti: « Se domani per una ragione qualsiasi questa alleanza tra socialisti e comunisti dovesse rompersi, io dico che ciò sarebbe cosa tragica; se indipendentemente dalla nostra vo-

lontà avvenisse una scissione tra i Partiti della classe operaia, intorno al Partito socialista si polarizzerebbero le forze della reazione ». Quale facile profeta è stato per voi e per se stesso l'onorevole Saragat. « Questo noi socialisti — è sempre Saragat che parla — non lo permetteremo mai, perchè sarebbe ben più della fine della nostra politica; sarebbe la fine del popolo italiano, sarebbe il trionfo di un nuovo fascismo » : questo affermava allora l'onorevole Saragat. Noi non soltanto l'affermiamo tuttora, ma lo sentiamo perchè non vale affermare un principio, se non si sente, e forse l'onorevole Saragat quando faceva quelle affermazioni non doveva sentirle. Quest'unità della classe operaia è un'esigenza che sentiamo profondamente. È una esigenza che si inserisce nella tradizione socialista italiana che noi e soltanto noi rappresentiamo. Ed è vano da parte vostra dire che siete voialtri a rappresentarla, perchè ciò che vale, in proposito, è il consenso delle classi lavoratrici e voi non potete fare a meno di constatare che il consenso intorno al nostro Partito e alla nostra bandiera va sempre più aumentando, mentre l'onorevole Romita ha dovuto constatare al congresso di Bologna prima e al congresso di Genova poi che il vostro Partito va sempre più perdendo contatto con la classe operaia.

La realtà è questa, che voi non avete una base operaia. Non basta qualche operaio che ha abbandonato il fronte della classe operaia per venire da voi o per andare in altri Partiti per dare una consistenza socialista. È necessario che il Partito affondi le sue radici in seno alla classe operaia. Invece le vostre radici sono affondate in seno alla Democrazia cristiana e alle forze clerico-conservatrici.

Non regge, poi, il pretesto da voi avanzato e cioè che state con la Democrazia cristiana per evitare che sbandi a destra. Orbene, io vi chiedo: ma più a destra di così? È vero, la Democrazia cristiana, quando voi eravate al Governo, ha la responsabilità dei fatti di Melissa e di Modena; però anche su di voi pesa questa responsabilità perchè allora eravate al Governo con l'onorevole Scelba. V'è di più: la Democrazia cristiana presenterà con voi le leggi liberticide. Inoltre l'onorevole De Gasperi vi ha avvertito all'altro ramo del Parlamento, quando si trattava di votare la legge che oggi stiamo esaminando qui, che la Democrazia cristiana potrà allearsi anche con Partiti di estrema destra. Egli ha detto: « Oggi i quattro Partiti che si possono chiamare democratici senza riserve sono quelli che io ho già nominato, cioè voi (*indica il settore centro-sinistra*). Domani ve ne possono essere degli altri verso sinistra e verso destra. Sono pronto ad accettarli ».

Ecco già prospettata l'eventuale alleanza coi monarchici ed anche forse con i missini. (*Commenti dal centro*). Dunque l'onorevole De Gasperi ha ammesso con molta lealtà di fronte ai suoi parenti poveri che può allearsi anche con la destra.

RICCIO. Ma ha detto anche con la sinistra.

PERTINI. E di grazia, a sinistra, chi ci sta, disposto ad apparentarsi con voi?

RICCIO. Voi.

PERTINI. Onorevole Riccio, qui io l'aspettavo. Lasciamo stare gli scherzi di cattivo genere che potete fare ai social-democratici e ai liberali, ma non li potrete fare a noi.

RICCIO. Non ipotecare il futuro!

PERTINI. Io non ipoteco il futuro e dico subito con franchezza che se voi aveste veramente il proposito di modificare la vostra politica estera, di voler fare una politica di pace e l'interesse della classe lavoratrice italiana, non considerando come dei fuori legge coloro che hanno fatto il secondo Risorgimento italiano, se voi voleste prendere atto di questa unità della classe operaia italiana, noi potremmo riprendere il discorso che venne troncato nel 1947. Queste sono le nostre condizioni. Non vi aspettate altro. Voi siete stati viziati dai vostri parenti poveri, i quali pongono tutto in termini di « poltrone » mentre noi mettiamo tutto in termini di coscienza e di fede. Questa è la differenza. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Vedete, il ragionamento che ci fanno i social-democratici di oggi e cioè che si deve prendere atto che il Partito dominante, la Democrazia cristiana, è un dato di fatto che non si può ignorare e che quindi bisogna inserirci in esso per salvare il salvabile, questo stesso ragionamento nel 1926 ci fu fatto da un uomo che è tra di voi, social-democratici, un vecchio che ha speso la sua inutile vita tra compromessi e tradimenti. Costui venne a Parigi per invitarci a lasciare l'esilio, a ritornare in Pa-

tria per inserirci nel regime fascista, prendendo atto della realtà che esso ormai rappresentava. Egli ebbe la lezione che si meritava da un giovane socialista. Alcuni di noi vennero in Italia, ma clandestinamente e finirono in carcere. E adesso lo stesso ragionamento disonesto, lo fate a proposito della Democrazia cristiana. È l'animo vostro antico; e non venite, dunque, a riproporci i vostri inviti che respingiamo sdegnati. (*Approvazioni dalla sinistra*). Comunque, questa è la compagnia, onorevole Scelba, la compagnia che vorrei definire con termini danteschi, ma io non voglio inasprire gli animi. Questa è la compagnia che è unita solo dal proposito di dividere i seggi altrui . . .

Questa è la compagnia della legge dell'onorevole Scelba ed è chiaro che, se costoro dovessero per caso avere la maggioranza nelle prossime elezioni, la democrazia italiana verrebbe a trovarsi in una situazione veramente grave. Noi più di una volta vi abbiamo avvertiti, signori del Governo, di tutti i pericoli, di tutte le conseguenze che potranno derivare da questa vostra politica. Ve lo abbiamo già detto all'inizio che la strada su cui voi vi siete messi è la strada già percorsa dal fascismo in fondo alla quale sta la rovina per voi, per noi e per tutto il popolo italiano. Se soltanto si trattasse delle sorti dei nostri Partiti poco conterebbe, ma noi sentiamo che è in giuoco qualcosa di più, qualcosa che conta di più dei nostri Partiti: si tratta del popolo lavoratore che sta fuori di queste mura, si tratta della Nazione, della Patria!

Signori, voi vi accanite nel vostro proposito di arrestare il cammino della classe operaia italiana; ma per far questo dovreste essere capaci di arrestare il corso della storia. Badate che non si può fermare la ruota della storia! Chi già nel passato ha tentato di afferrare i raggi di questa ruota per fermarla, è rimasto stritolato. Già altri hanno tentato questa esperienza. Nulla dunque vi insegna il passato, onorevole Piccioni? Nulla vi insegna la storia? Non v'insegna nulla ciò che è già accaduto nel nostro Paese e che è culminato in un crescendo tragico col fascismo e con la guerra che è stata la rovina per tutti? Nessuno è riuscito a fermare l'ascesa della classe operaia italiana. E noi siamo certi, onorevoli colleghi, che nonostante questa vostra legge-truffa, nonostante gli inganni, le sconfitte, le soperchierie che ancora potrete infliggerci, la disfatta definitiva sarà vostra, sarà dei nemici della classe operaia italiana! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Questa è la nostra certezza, non più la nostra speranza, come dicevo commemorando Giuseppe Stalin in quest'Aula. Non è più la speranza che ci sospinge nella lotta, è la certezza. Voi dovete credere a noi, che abbiamo fatto i capelli bianchi nei sacrifici per la nostra fede, dovete crederci, quando vi diciamo che la nostra fede è vigorosa come la fede dei primi cristiani. Ed è precisamente questa fede, che nonostante le delusioni, gli scacchi elettorali, i soprusi che ancora potremo patire, ci dà la ferma certezza sul divenire della classe operaia italiana! Di questo siamo certi. Ma noi vorremmo che la classe operaia attingesse la sua mèta suprema senza lasciare dietro di sè rovine, lacrime, sangue. È una menzogna che lanciate contro di noi quando dite che siamo per il « tanto peggio, tanto meglio ». Potete farne testimonianza voi, colleghi Cadorna, Parri e Merzagora: noi ci siamo trovati in una situazione incandescente con le armi in pugno, nel 1945; se fossimo stati per il « tanto peggio, tanto meglio » avremmo seguìto ben altra strada; ma comprendemmo che sarebbe stata la rovina per tutti ed in quei gravi momenti ci ha guidato saggezza, carità di Patria, non spirito di vendetta, e neppure quelli che potevano essere i nostri giustificati risentimenti. Una cosa vogliamo dirvi: non ripetete l'errore fatto dal fascismo il quale, tra molte colpe, commise pure quella di accumulare nell'animo del popolo italiano risentimenti su risentimenti. E l'animo di un popolo, signori, è come un vulcano che può rimanere apparentemente spento per generazioni intere, maturando, però, la sua eruzione nelle sue viscere e poi quando esplode, signori, travolge quello che deve travolgere. Ora io vi esorto per carità di Patria, perchè ho avuto una esperienza grave, che è l'esperienza della lotta contro il fascismo e della guerra di liberazione e so che cosa vuol dire l'animo di un popolo esasperato per le lunghe prepotenze sofferte.

Ecco perchè ancora una volta noi, da parte nostra, leviamo un appello che voi non avete compreso, l'appello alla distensione fra il po-

polo italiano, appello che non dovete avvilire mettendolo in rapporto con una nostra eventuale collaborazione al Governo.

Noi, elevando questo nostro appello, abbiamo a cuore le sorti del Paese. Voi rimarrete nuovamente sordi ad esso, lo respingerete senza comprendere l'animo che lo eleva. Non ci interessa, signori. Sappiamo che al di sopra ed al di là di voi, onorevole Piccioni e signori del Governo democristiano, al di sopra ed al di là di questa legge truffa, al di sopra ed al di là di ogni vostro inganno, sta il popolo lavoratore italiano con le sue ansie ed aspirazioni, con la sua molta miseria e con la volontà di lavoro, di pane e di pace. Ed è a questo popolo, onorevole Piccioni e signori avversari, che noi lanciamo il nostro appello, sicuri che un giorno sarà raccolto! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Aumento degli assegni familiari per i settori del commercio, professioni ed arti, dell'assicurazione, dell'artigianato e per i giornalisti professionisti ».

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

Metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

ARMATO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Io ho fatto una interruzione al collega onorevole Pertini, che del resto stimo, interruzione che era un argomento, non una ingiuria. Entravo in Aula nel momento in cui egli, rivolgendosi ai socialisti democratici e ricordando quel che aveva scritto o detto Filippo Turati sulla legge proporzionale... (*Interruzione dalla sinistra*). Molte cose di allora le so, perchè, anche giovane, seguivo la politica italiana e soprattutto, con grande simpatia, la politica di Filippo Turati, pur appartenendo all'estrema sinistra del Partito radicale. Quando fui eletto consigliere provinciale, poco prima che avvenisse quel che avvenne col fascismo, fui eletto con lista radical-socialista. (*Interruzioni*).

Io vorrei pregarvi di non fare altre interruzioni. Ho dato, altra volta, prova che le interruzioni possono essere utili per me e pericolose per chi le fa.

Dunque la mia interruzione era un argomento. Il senatore Pertini invitava i socialisti democratici a guardarsi nello specchio, o, per lo meno, a schiaffeggiarsi da se stessi nel momento in cui sostenevano questa legge truffa. Io ripetei quel che avevo già detto in Commissione (*interruzioni dalla sinistra*): non poter, cioè, negare al Partito socialista italiano di combattere questa legge, ma dovergli negare il diritto di chiamarla truffa perchè, onorevole Pertini, o la legge non è truffa... (*vivaci e prolungate interruzioni dalla sinistra*)... o la truffa fu almeno tentata dallo stesso Partito quando, nel 1945, la stessa legge che ora discutiamo, con il premio di maggioranza, fu proposta e caldeggiata ripetutamente dal suo organo ufficiale l'« Avanti! » come la sola che potesse garantire in Italia la funzionalità di un Governo democratico.

PRESIDENTE. Questa è discussione sulla legge, non è fatto personale. Onorevole Armato, la prego quindi di chiudere il suo discorso. (*Rumori dalla sinistra*).

ARMATO. Mi si rispose, eludendo il mio rilievo, domandandomi se ero stato fascista. Potrei solo rispondere ai senatori Li Causi e Ruggeri che mi hanno domandato ciò, che alla Giunta delle elezioni le loro curiosità potrebbero essere soddisfatte. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma chi questa domanda mi rivolse dovrebbe già sapere che se è vero che in tempo remotissimo mi trovai impigliato in un fascio (*commenti dalla sinistra*), per ragioni inderogabili e prettamente locali di difesa, finchè fu

possibile, di una cooperativa di lavoratori agricoli che era la più florida e quindi costante bersaglio dei latifondisti; questo stesso fascio fu poi sciolto dall'alto « perchè composto di democratici ». E dovrebbe pure sapere che l'atteggiamento mio contro il regime, da sempre, ma più marcatamente da più di 15 anni prima che crollasse, mi procurò due inchieste dell'O.V.R.A. e la diffida della Polizia, ed altri notevoli fastidi per una frase pronunciata in Corte di assise.

Ma oltre tutto, onorevoli colleghi comunisti, il vostro diversivo è anche imprudente: non si parla di corda in casa degli impiccati! Poichè è il vostro Partito che ha raccolto e portato sugli alteri, nelle sue file, fior di camerati ed apologeti del regime che dinanzi al mio passato politico dovrebbero togliersi il cappello. Sono nei vostri ranghi e non ho ragione di fare io i loro nomi. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Rumori*). Mi basta ricordare che del mio comportamento democratico mi hanno dato atto, cordiale e spontaneo, rappresentanti qualificati di tutti i Partiti antifascisti della mia Provincia e particolarmente del Partito socialista italiano e del Partito comunista; tra essi il compianto compagno vostro Bilardello Lilibeo che appena dopo il crollo del fascismo, liberato dal confino di Polizia, si rivolgeva proprio a me per comunicarmi il suo prossimo ritorno onde riprendere il suo posto nella lotta e chiedendo, lui comunista, la mia collaborazione di « vecchia guardia democratica sinceramente progressista ».

Per quanto riguarda l'attacco ai socialisti democratici rilevo, respingendolo, che il nostro Partito fa parte dell'Internazionale socialista di cui noi seguiamo l'indirizzo con alto senso di responsabilità. (*Proteste, rumori, vive interruzioni dalla sinistra*).

LI CAUSI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Sono stato io ad interrompere, per cui debbo giustificare la mia interruzione.

Non mi sarei occupato del senatore Armato se non lo avessi colto, mentre parlava il senatore Pertini, in un momento di tale euforia per cui mi sono domandato: per quale motivo questo qui si difende? Lui che per la prima volta fa parte del Partito social-democratico, nelle elezioni del 1948, mentre in quelle precedenti era stato nella Democrazia del lavoro, e magari si sarà occupato come radicale di qualcosa inerente alla democrazia, ma che non sa assolutamente niente, come personalità politica, pur essendo cresciuto in un centro vivacissimo quale è Marsala, sulla storia del movimento operaio italiano? Poi mi è sovvenuto che — siciliano come sono, Marsala la conosco — nelle elezioni politiche si diceva: ma Armato è stato gerarchetto fascista, cioè, come dice lui, impelagato nel fascismo, ed anche qui diminuisce la sua personalità, perchè non è mica un bambino (è nato nel 1882) e quindi sapeva quando c'era il fascismo se si impelagava o no.

Io non voglio infierire contro il senatore Armato, anche perchè non rappresenta niente, solo desidero che egli non interrompa un combattente come Pertini nel momento in cui richiama il Senato al senso di responsabilità e ricorda dei nomi che qualcosa hanno espresso e continuano ad esprimere nel movimento operaio italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Signor Presidente, consenta il Senato una pausa di tranquillità e di elevazione.

Io ho sentito così alti discorsi da stamane, da Frassati a Labriola, da Jannaccone a Pertini, che mi sembra che l'Aula del Senato si sia elevata alla sua altezza maggiore. Le date della storia non sono nè un mito nè una convenzione: sono le stelle del firmamento degli spiriti. Oggi, 10 marzo, al primo Senato della Repubblica italiana, non può passare inosservato ed immemore il ricordo di Giuseppe Mazzini come grande italiano. (*Vivi applausi*).

Non oso commemorarlo e, lo ripeto ancora una volta, so il momento che ci agita, che ci eleva, che ci rende veramente effervescenti, e quindi senza parole di dottrina ed enfatiche io elevo il pensiero a quest'Uomo, alla cui memoria abbiamo di fronte all'entrata della nostra Aula il busto ed una lapide. Il primo

Senato della Repubblica italiana trovi, anche in questa lotta che ci apprestiamo a fare per un alto diritto civico, il senso del dovere e della serenità, dovere che ispirò ed insegnò al mondo Giuseppe Mazzini. (*Vivi applausi*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata già rilevata la stranezza delle condizioni nelle quali si svolge il dibattito su questo testo così abnorme per la sua origine, per il processo della sua formazione, per la sua mancanza di articolazione, per la via da esso percorsa prima di giungere in quest'Aula, per il tempo e per il modo in cui esso è qui posto in discussione.

Io non sono, quanto a formazione culturale, un giurista professionale, e non credo in generale di essere affetto da manìe formalistiche; ma quando si tratta del Parlamento, che — in una società dilacerata in classi — deve dare forma civile e democratica alle istanze e ai contrastanti interessi di vari gruppi sociali e politici, la forma diviene sostanza, e se si violano le forme si attenta alla sostanza stessa del regime parlamentare.

Ho partecipato assiduamente, pur senza farne parte, ai lavori della nostra 1ª Commissione; vi ho seguìto attentamente non dico il dibattito, ma il monologo al quale si sono sobbarcati i rappresentanti dell'opposizione. Nei lavori di quella Commissione, come già seguendo i lavori dell'altro ramo del Parlamento, in nessun istante ho potuto trovare, nella procedura imposta, traccia di quelle forme che la nostra Costituzione ed i nostri regolamenti impongono per la formazione di un testo legislativo. Non che io voglia contestare il diritto dei partiti della coalizione governativa a concordare tra di loro i termini di un testo legislativo, che essi si possono impegnare a difendere in Parlamento. Ciascuno sa, in effetti, quale è l'origine prima di questo testo: un mercato di vacche, di cui abbiamo potuto seguire tutte le fasi sulla stampa governativa, sulla stampa cosiddetta indipendente e sulla stampa di opposizione. Ma questa è cosa che riguarda i partiti interessati, non noi, non il Parlamento.

Quel che è grave e che ci riguarda, è il fatto che, una volta conclusi i termini di questo mercato, l'esigenza del partito dominante è stata, senz'altro, intesa e imposta come una esigenza del Paese. Il dibattito parlamentare, se così si vuole chiamare e si può chiamare, sin dal suo inizio nell'altro ramo del Parlamento, prima ancora che si iniziasse, anzi, è stato sentito e negato dal Governo, dal partito di maggioranza, come un inutile fastidio; sicchè addirittura come ostruzionismo è stato considerato il lavoro di critica del testo, che è stato contenuto in un tempo molto minore di quello normalmente usato per disegni di legge di molto minore importanza.

Ci troviamo dunque in questa strana situazione: ciascuno di noi, a questo punto del dibattito, potrebbe dire con perfetta conoscenza di causa ai suoi elettori cosa è stato, per esempio, promesso all'onorevole Romita per il suo tenace e coraggioso silenzio in seno alla prima Commissione della nostra Assemblea; potrebbe dire perchè l'onorevole Riccio, per esempio, che non è nato ieri, e che ricorda cosa il collega Italia abbia chiesto per il relatore della legge Acerbo, non abbia voluto essere relatore della legge-truffa alla prima Commissione del Senato; potrebbe parlare delle preoccupazioni del senatore Sanna Randaccio, che, seguendo l'esempio che viene dall'alto, non crede necessario, come relatore di maggioranza, di assistere al dibattito. Ora è assente anche l'onorevole Piccioni; scendiamo sempre più in basso: dal Presidente al Vice Presidente all'onorevole Scelba. La previsione che i nostri bravi uscieri verranno tra poco a rappresentare il Governo sta forse per avverarsi.

Dovere di cortesia imporrebbe di non parlare male degli assenti, ma quando la colpa è loro, in sede politica non si può tacere. Dicevo dunque che ciascuno di noi potrebbe parlare, e ne abbiamo parlato, delle preoccupazioni dell'onorevole Sanna Randaccio, che cerca sui banchi della Democrazia cristiana la figura nella quale si incarnerà per lui, domani, il senatore Italia: sarà sempre un ex collega democristiano, beninteso, che lo accuserà, non ci sarà bisogno che lo accusino, come grandi inquisitori, i comunisti o i socialisti. Potrebbe

parlare perfino, ciascuno di noi, delle pressioni, dei ricatti esercitati dal Governo nell'altro ramo del Parlamento sull'onorevole Presidente Gronchi. Di tutto questo potremmo parlare con cognizione di causa. Ma nulla ciascuno di noi potrebbe dire degli argomenti che la maggioranza non ha neppure sentito il bisogno di presentare nel dibattito parlamentare qui in quest'Aula; nel momento culminante del dibattito su un testo sul quale il Governo ha illegalmente posto la questione di fiducia, manca addirittura quella che in tali condizioni è la più necessaria delle *dramatis personae*: il Presidente del Consiglio.

Mi occuperò subito del senso politico di questa assenza, e questo discorso servirà forse ad introdurci nella sostanza stessa del dibattito, per rispondere alla domanda: quale è l'obiettivo che il Governo si è proposto presentando questo disegno di legge ed imponendo per la sua discussione una procedura inaudita?

La domanda non è oziosa, riproposta in questa sede. Può apparire talora, a certuni, che la ripetizione in un altro ramo del Parlamento di dibattiti già svolti nel primo sia vana e perfino fastidiosa. Non voglio qui parlare dei vantaggi o degli svantaggi del sistema bicamerale; ma è certo che, in questo caso concreto, il modo stesso in cui il dibattito si è svolto alla Camera dei deputati impone di riproporre qui questioni che già sono state proposte nell'altro ramo del Parlamento e che non hanno potuto avere una risposta. Non sarà dunque vano e fastidioso, e non lo è stato fin dal suo inizio, il dibattito in questa sede, ma anzi utile e necessario. E ciò è vero, non solo perchè alla Camera il dibattito è stato soffocato, ma anche perchè, proprio per la violenza usata contro le prerogative del Parlamento, il dibattito è stato, per così dire, necessariamente sviato, alla Camera, verso una considerazione quasi esclusiva dei motivi di politica interna relativi a questo disegno di legge, sui quali giustamente si sono dibattuti i problemi della sua incostituzionalità, i problemi della procedura abnorme, eccezionale, usata per imporne l'approvazione.

Il mio intervento in questo dibattito sarà pertanto orientato da un primo tentativo di colmare questa, che mi sembra una lacuna del dibattito svolto nell'altro e in questo ramo del Parlamento, e nel Paese stesso. Anche se questo mio è, per la parte che io rappresento, il primo intervento nel dibattito generale, questo intervento non pretende per nulla di chiarire, di illuminare dal nostro punto di vista tutte le ragioni della nostra opposizione a questo disegno di legge, ma solo quelle essenzialmente legate a motivi, a conseguenze sul piano della politica estera, sul piano dell'indipendenza, della sovranità, della sicurezza nazionale, della pace del nostro Paese.

Per le ragioni già dette, non posso purtroppo riferirmi, nella mia argomentazione, alla relazione dell'onorevole Sanna Randaccio. Non voglio far torto all'intelligenza e alla preparazione del nostro collega, anche se a dire il vero egli ha dimostrato in Commissione di non essere giunto nemmeno ad intendere il meccanismo aritmetico della legge. Che questo risulti incomprensibile per il semplice elettore, non si può negare, ma per un membro del Parlamento, che dovrebbe aver studiato la regola del tre ed il testo del disegno di legge, non credo che intendere il meccanismo aritmetico della legge sia impossibile.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Però, devo farle osservare, onorevole Sereni, che lei sta ripetendo quello che già ha detto in Commissione, mentre io ho migliorato, ho studiato il sistema e lo conosco. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SERENI. Ma l'onorevole relatore, come dicevo, è un giurista, non un matematico, e come giurista, in quel tristo mercato delle vacche, è stato messo nella trista condizione di quel ser Ciappelletto, del quale il Lippi ci racconta nel suo poema, nel *Malmantile*. Ser Ciappelletto era stato incaricato dal re di avallare, con argomenti giuridici, diceva lui, ogni violazione di procedura e di diritto. Ser Ciappelletto dimostrava sempre, d'ufficio, che il re

> ... propone
> cosa che non deprava ordine o rito.

E perchè di un corno, in quell'occasione si trattava...

> Sì, dice il re, Dottor dei miei stivali,
> metti anche il corno in termini legali.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io però il corno lo lascio a lei.

SERENI. Preferiamo allora, per discutere seriamente, rivolgerci direttamente al re, che in questo caso sarebbe l'onorevole Scelba.

Per rispondere alla domanda che mi sono proposta, sui motivi e gli obiettivi di questo disegno di legge, dobbiamo richiamarci alla concreta situazione politica attuale. Non ci troviamo qui di fronte ad un nuovo sistema elettorale, elaborato e presentato per l'approvazione all'inizio di una legislatura. Il fatto è stato già rilevato con grande autorità in uno degli interventi di stamane, e non insisterò su questo punto. Quello che mi interessa di rilevare dalla relazione stessa dell'onorevole Scelba è che questo disegno di legge — dice l'onorevole Scelba — viene proposto « ... al fine di rendere le norme relative meglio rispondenti — tenute presenti le condizioni politiche generali — alle fondamentali e permanenti esigenze cui la legge elettorale deve soddisfare ». E la relazione di maggioranza alla Camera recita: « Una legge per essere rispondente alle esigenze cui è destinata, deve tener conto della situazione che essa disciplina in tutta la sua realtà ».

Quale è questa « situazione concreta » che la legge è chiamata a disciplinare? Quale è la linea di sviluppo di questa situazione?

Nelle elezioni del 1948, il partito della Democrazia cristiana aveva ottenuto il 48 per cento dei voti, i partiti della coalizione di maggioranza il 63 per cento. L'anno scorso, le elezioni provinciali, nel loro complesso, hanno avuto per risultato l'attribuzione del 36 per cento dei voti alla Democrazia crisitana, del 51 per cento alla coalizione di maggioranza. Le elezioni amministrative, nei Comuni sopra i diecimila abitanti, per i quali è più chiara la possibilità di discriminazione, hanno indicato un ulteriore catastrofico regresso dei partiti di maggioranza, e in particolare della Democrazia cristiana.

Lo ha rilevato il collega Jannaccone. Le condizioni concrete di cui parla la relazione di maggioranza alla Camera appaiono con tutta chiarezza. Da questa situazione nasce il proposito di eversione del sistema elettorale vigente, la proposta di una nuova legge elettorale da parte del Partito dominante, al fine di conservare, anzi di aumentare, in Parlamento, una maggioranza che non esiste più nel Paese.

È chiaro che sarebbe finito il sistema rappresentativo se fosse consentito ad una Camera, ad un Parlamento, ed alla fine di una legislatura, di truffare — non vi è altra parola — gli elettori e la Costituzione per perpetuare, anzi per rafforzare, il proprio potere.

Legge di comodo: su questo non vi è discussione, ed è esplicita la stessa relazione dell'onorevole Scelba, la stessa relazione di maggioranza, dove si dice quale è l'obiettivo della legge. Su questo punto bisogna riconoscere che vi è piena chiarezza. Sono chiaramente indicati i partiti che si vogliono truffare, ai quali cioè si vogliono truffare i voti degli elettori. Sono indicati chiaramente, beninteso nella terminologia dell'onorevole Scelba, che tutti conosciamo; e non vi sto a rileggere quelle frasi dalle quali non può nascere dubbio che i partiti i cui rappresentanti si vogliono ad ogni costo escludere dal Parlamento siano non già il partito monarchico o quello fascista, ma proprio quelli della sinistra.

Non all'onorevole Sanna Randaccio, che tace su queste cose, ma all'onorevole Scelba, bisogna riconoscerlo, si deve far merito per la chiarezza e, anzi, la sfrontatezza, con cui questo scopo della legge viene presentato. Ma vi è un altro punto, invece, sul quale anche nella relazione dell'onorevole Scelba non vi è chiarezza, sul quale anzi si cerca di creare confusione. Si parla di premio di maggioranza, nascondendo però un piccolo dettaglio, che ha una grande importanza ai fini della legge, e che con fine intuito e con grande acume stamattina il collega professor Jannaccone ha illustrato.

Se solo di attribuzione di un premio alla coalizione di maggioranza, si trattasse, non si comprende perchè il Governo avrebbe dovuto così inflessibilmente respingere ogni proposta come quella dell'onorevole Corbino, che, pur accettando il principio del premio di maggioranza, sollevava obiezioni contro la sua enormità, e proponeva in materia un « ponte » per la distensione. Perchè la novità della legge giuochi, d'altronde, occorre che alla coalizione, in quanto tale, la maggioranza in Parlamento sia assicurata anche secondo un sistema proporzionale. La realtà invece è che, con meno del 40 per cento dei voti, un solo partito della coalizione può ottenere la maggioranza assoluta dei rappresentanti alla Camera. E proprio in questa possibilità concreta che, nella data situazione

italiana, il disegno di legge offre al partito dominante, va ricercata la caratteristica essenziale della legge truffa.

È su questo aspetto particolare che desidero attrarre la vostra attenzione, in quanto esso è legato proprio a quei problemi di politica estera che nel mio intervento voglio trattare. Non bisogna dimenticare che in tutta l'Europa, ed anche in Italia — ricorda, ad esempio, onorevole Romita un recente articolo dell'onorevole Mattcotti su « La Giustizia »? — di fronte al passaggio della politica dell'imperialismo americano dalla fase trumaniana del « containment » alla nuova fase inaugurata da Eisenhower, si allargano e si approfondiscono, in seno allo schieramento stesso delle maggioranze atlantiche, dei contrasti, delle divisioni delle fratture sempre più gravi. Sul terreno della politica interna, certo, non mancano pure di manifestarsi e di aggravarsi questi contrasti, che solo il cemento dell'anticomunismo di tradizione fascista riesce a conciliare. Ma sul piano della politica estera, questi contrasti tra i rappresentanti dei partiti democristiani od affini e quelli social-democratici — si vedano gli esempi della Francia e della Germania di Bonn — si sono aggravati ed allargati ad altri gruppi politici.

E su questo piano i contrasti, se hanno avuto già in passato espressione più clamorosa in paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania occidentale, proprio in questi ultimi mesi di fronte alla presentazione del trattato della C.E.D. all'altro ramo del Parlamento italiano si sono manifestati e sviluppati in forma nuova ed acuta, con un rilievo insolito, anche nel nostro Paese: si veda, per non citare che l'esempio più recente, l'opinione espressa in un articolo apparso iersera su un giornale come il « Momento sera », che sarebbe difficile qualificare cripto comunista. Ma più in generale, anche in fogli ed in ambienti dichiaratamente atlantici e governativi del nostro Paese, delle riserve e delle preoccupazioni gravi per la via sulla quale il Governo italiano si è messo, si son venute e si vengono manifestando sempre più largamente. Anche e proprio di questo si tratta, in questa legge. Si tratta della politica della C.E.D., che è in Italia la politica del partito clericale dominante, la politica della quale l'onorevole De Gasperi, per conto del Vaticano e dell'America, senza esitazioni e senza riserve si è fatto paladino in Europa.

È alla luce di questa politica che vogliamo esaminare il disegno di legge, i motivi e le conseguenze di questo disegno di legge.

L'onorevole Scelba stesso non ha mancato, nella sua relazione, di mettere in primo piano i motivi di politica estera che hanno condizionato la presentazione di questo disegno di legge elettorale: alla cui approvazione sarebbe connesso non soltanto « lo sviluppo materiale e morale », ma perfino « la vita stessa della Nazione ». La vita stessa della Nazione è in pericolo, è chiaro, quando si tratta della pace o della guerra; e l'onorevole Scelba stesso, d'altronde, nella sua relazione, quando parla dei motivi della legge, parla della « sicurezza esterna ed interna della Nazione ». È significativo — per le preoccupazioni di politica estera che stanno alle origini di questa legge — il fatto che, nell'ordine, questi motivi di politica estera sono menzionati in primo luogo. Più ingenuamente, d'altronde, alla Camera dei deputati, un ordine del giorno dell'onorevole Giannini si riferiva esplicitamente a questi motivi di politica estera, che condizionano la presentazione di questo disegno di legge da parte della maggioranza governativa. È noto — l'onorevole Giannini è napoletano — che Pulcinella una volta si confessò ridendo. Quest'ordine del giorno fu ritirato dopo un intervento dell'onorevole Togliatti, ma il fatto resta. L'ordine del giorno recitava che « la riforma elettorale trae le sue origini e le sue giustificazioni nella situazione internazionale, che non è modificabile per sola azione dell'Italia ». È noto d'altronde che questo fenomeno della tendenza a riformare in un senso determinato le leggi elettorali non è condizionato esclusivamente da condizioni interne italiane; non è certo un caso che a poca distanza di tempo dalla presentazione di questo progetto di riforma elettorale in Italia si è avuta analoga riforma in Francia, e poi in Grecia, dove l'intervento dell'ambasciatore americano è stato addirittura aperto e dichiarato, mentre nella Germania occidentale un disegno di legge presentato per analoghi fini è caduto per un voto del Parlamento.

Viene naturale di riferirsi all'analoga concordanza di tempi che si verificò anche dopo il viaggio in America di De Gasperi, e che portò alla rottura della coalizione governativa nel 1947: un fenomeno che si ripetè a distanza di poche settimane in Belgio, in Francia ed infine in Italia.

Non si meravigli, il senatore Sanna Randaccio, di sentire alcuni argomenti già svolti in Commissione ripetuti qui: la sostanza dei fatti è quella, e la politica estera del Governo clericale è quella, ed è di quella che dobbiamo parlare, necessariamente, quando si tratta di questi argomenti; ma, posso aggiungere, per far piacere al senatore Sanna, che dopo la fine dei lavori della 1ª Commissione l'assenza — o piuttosto la latitanza — del Presidente del Consiglio offre nuova materia a questo dibattito. È chiaro che non si tratta di concomitanze di fattori obiettivi, indipendenti nei vari Paesi atlantici, ma di pressioni e di interventi aperti dell'America e, se volete, del Vaticano Non a caso, in tutta l'Europa occidentale, troviamo oggi questa politica americana realizzata da Governi capeggiati da uomini di stretta obbedienza vaticana.

Ma domandiamoci: perchè si è imbarcato, l'onorevole De Gasperi, in una avventura che in ultima analisi (lo dimostrava stamane l'onorevole Jannaccone) può essere anche molto pericolosa, e non solo per le ragioni esposte dal senatore Jannaccone, per il Governo democristiano stesso? Quando l'onorevole De Gasperi, con un colpo di forza, ha imposto alla Camera — ed ora vorrebbe imporre al Senato — il voto della legge senza un ulteriore dibattito, il Presidente del Consiglio non ha esitato a riconoscere egli stesso l'eccezionalità della procedura, ed ha parlato di piano inclinato su cui egli si è posto. Perfino il maggiore organo di stampa americano, uno di quei fogli costantemente apologetici nei confronti dell'onorevole De Gasperi, ha detto apertamente come fosse deplorevole che « il Presidente del Consiglio italiano avesse dovuto ricorrere ad una legge elettorale antidemocratica per rendere possibile la realizzazione della politica atlantica ed europea ».

Io non credo di essere sospetto di tenerezza o di esagerata ammirazione per il genio politico dell'onorevole De Gasperi. Ma possiamo supporre che egli sia non dico così sciagurato, ma così dissennato, da presumere di potersi imbarcare in questa avventura sulla base di un mutamento dei rapporti di forza che sia effettivamente intervenuto nel Paese, e che si dovrebbe constatare, nel senso di un indebolimento delle forze popolari nei confronti delle forze conservatrici e reazionarie? Ma i rapporti delle forze politiche in un Pease dipendono dalla entità numerica delle forze in presenza, dal grado di coscienza e di combattività delle forze stesse, dal loro grado di organizzazione e dal sistema delle loro alleanze.

Se da questo punto di vista confrontiamo i rapporti di forza nel nostro Paese all'indomani della lotta di liberazione ad oggi, faremmo offesa all'intelligenza dell'onorevole De Gasperi pensando ch'egli s'illuda sulla realtà di questi rapporti di forza, e su di un loro mutamento in suo favore. Al contrario: all'indomani della liberazione, è vero, avevamo centinaia di migliaia di italiani che si erano battuti, e che erano animati da una grande aspettativa per un domani migliore, per grandi riforme politiche sociali. Ma venti anni di fascismo avevano, per le grandi masse del popolo italiano, reso meno chiara la coscienza delle loro aspirazioni, meno esperto e meno combattivo l'esercizio dei loro diritti. I sindacati, così, se già raccoglievano grandi forze organizzate, erano ben lungi dall'aver raggiunto, quanto alla combattività dei loro aderenti, quella forza e quella esperienza che oggi essi hanno conseguìto in grandi lotte, combattute nel vostro regime di anticostituzionale repressione padronale e poliziesca.

Lo stesso si può dire per l'adesione di iscritti e di elettori ai partiti popolari, che di volta in volta, ad ogni consultazione elettorale dopo la liberazione, hanno visto accresciuta la loro forza numerica, organizzativa e politica. Non credo che, al giorno d'oggi, nemmeno l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba possano farsi illusioni in proposito; se le faceva ancora l'onorevole Scelba — ricordo una conversazione con lui, in proposito, al momento della cacciata dei rappresentanti dei lavoratori dal secondo Governo della Repubblica — si illudeva, l'onorevole Scelba, che la nostra uscita dal Governo avrebbe determinato, specialmente nel

Mezzogiorno, un crollo delle nostre forze. Ma, malgrado le prepotenze e le repressioni governative, non una riduzione delle nostre forze si ebbe dopo di allora, chè anzi proprio nel Mezzogiorno le forze popolari si accrebbero di oltre 400.000 voti.

Vero è che, dopo la fine della guerra di liberazione, passati i primi anni, ad opera del Partito democristiano o del Governo clericale e dei loro complici nell'attuale politica governativa, si riuscì a far rialzare il capo, in seno all'apparato statale, a quei relitti della vecchia reazione e del fascismo, che nel momento della guerra di liberazione e nel periodo immediatamente seguente erano stati scombussolati e depressi. Ma anche ciò è potuto avvenire — come ogni altro risultato della politica antidemocratica del Governo democristiano — solo nella misura in cui il Governo democristiano stesso, rotta l'alleanza coi partiti che erano stati all'avanguardia della lotta nella guerra di liberazione, ha inserito la grande borghesia italiana in un sistema di alleanze internazionali, alla testa del quale stanno i *trusts* americani, l'imperialismo più potente che cerca di affermare nel mondo il suo dominio.

Questa è la realtà, e per questo i motivi di politica estera sono determinanti in questa legge accanto a quelli di politica interna; e per questo non è il caso ... (*Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Piccioni, si accinge a lasciare il banco del Governo*).

Onorevole Piccioni, sa che lei è un maleducato? Poichè lei rappresenta qui l'onorevole De Gasperi — almeno così dice lei — potrebbe stare ad assistere alla seduta! Lei oggi è stato la metà del tempo delle sedute fuori dell'Aula. (*Commenti. Richiami del Presidente*).

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Lei è qualche cosa di peggio che un maleducato. Il Presidente del Consiglio non è tenuto a stare qui tutti i momenti; basta che vi sia il rappresentante del Governo e qui c'è il Ministro dell'interno: basta lui per ascoltare.

SERENI. Il Ministro dell'interno non rappresenta qui l'onorevole De Gasperi; l'ha detto lei. Le ripeto perciò che lei è un maleducato.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Lei è peggio che un maleducato.

SERENI. Prego l'onorevole Presidente di richiamare il Vice Presidente del Consiglio.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Questo è il colmo.

SERENI. Onorevole Presidente Bertone, il nostro Presidente, onorevole Paratore, ha rilevato ieri, nelle forme a lui consentite, la necessità che il Presidente del Consiglio dei ministri presenzi a questo dibattito. Poichè il Presidente del Consiglio dei ministri non c'è ancora, stia almeno in Aula il Vice Presidente del Consiglio. Non è vero che l'onorevole Piccioni abbia autorità per rappresentare, in questo dibattito, il Presidente del Consiglio. Ma poichè egli è stato là (*indica il banco del Governo*) in qualità di Vice Presidente del Consiglio, ed ha rivendicato egli stesso questa funzione rappresentativa, resti almeno al suo posto. (*Commenti; interruzioni*).

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non è possibile andare avanti così!

SERENI. Fingete almeno che il rispetto per il Parlamento vi sia.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Non potete pretendere che si stia sempre fermi qui per quattr'ore; voi vi muovete ed anche un Ministro ha diritto di muoversi per fare due passi o prendere un caffè.

SERENI. Onorevole Scelba, anch'io sono stato al Governo, ma non ho mai avuto un'osservazione come questa che ho dovuto fare all'onorevole Piccioni.

L'onorevole Piccioni è stato assente durante quasi tutto il discorso dell'onorevole Pertini e, questa mattina, durante i discorsi di alte personalità che tutti noi onoriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, continui il suo discorso moderando i termini.

SERENI. È in questo quadro internazionale che dobbiamo considerare la politica dell'onorevole De Gasperi in genere e questo disegno di legge elettorale in particolare. Non è alle sue prime armi, in questa politica, l'onorevole De Gasperi. Non abbiamo forse assistito, nel corso di questi ultimi anni, al continuo tentativo di evitare le difficoltà nascenti dai rapporti di forza interni al Paese, attraverso l'*escamotage* del Parlamento, per quanto riguarda la ratifica di trattati internazionali? Tutti ricordiamo con che aria di innocenza sdegnata l'onorevole De Gasperi protestava quando noi co-

munisti, nella discussione sul Patto Atlantico, parlavamo di occupazione e di concessione di basi militari allo straniero, che sarebbero state la conseguenza del Patto Atlantico. Dopo di allora, l'onorevole De Gasperi non ha esitato a firmare a Londra lo statuto delle truppe di occupazione americane nel nostro Paese. Il Paese è ormai coperto da una fitta rete di basi militari straniere, americane. Militari americani circolano liberamente, in uniforme ed in borghese per l'Italia, senza diritto di controllo da parte delle autorità italiane. La Convenzione di Londra non solo è stata firmata, ma è stata di fatto applicata, senza che mai il Parlamento italiano l'abbia non dico ratificata, ma nemmeno semplicemente discussa. Sfido chiunque a dimostrare in base a quale legge votata dal Parlamento italiano sarebbe consentito a truppe e a basi militari straniere di sussistere sul territorio del nostro Paese. Non v'è trattato approvato dal Parlamento che consenta allo straniero i diritti che vengono accordati alle truppe americane nel nostro Paese. L'onorevole De Gasperi non ha mai risposto a queste domande. Ma quando noi affermavamo che il Patto Atlantico avrebbe avuto queste conseguenze, era l'innocenza offesa che si ribellava nell'onorevole De Gasperi.

Oggi, gli sviluppi della politica di aggressione americana, alla quale l'onorevole De Gasperi ha asservito il nostro Paese, richiedono nuovi e più aperti attentati alla Costituzione italiana, così come avviene d'altronde in tutti gli altri Paesi sottoposti a questa direzione clericale, clerico-americana. Anche qui, rileviamo strane concomitanze nel tempo. Ne ricordava alcune il collega Pertini poco fa, ma se ne possono citare delle altre. Egli ha citato il caso dell'Olanda, dove il diritto di dichiarare la guerra è stato recentemente sottratto al Parlamento ed attribuito al potere esecutivo, al sovrano. In Francia, è caratteristico il fatto che il primo punto della dichiarazione ministeriale del nuovo Governo Mayer abbia sottolineato in primo luogo la necessità della revisione costituzionale. In Belgio, si è avuto il noto parere del Consiglio di Stato contro la costituzionalità della C.E.D., ma il Governo passa oltre. Nella Germania di Bonn, un vero e proprio colpo di Stato, sia pure in tono minore, è avvenuto per sottrarre il giudizio di costituzionalità della legge alla doppia Corte che avrebbe dovuto giudicare. In Danimarca, « i diritti accordati dalla Costituzione ai poteri statali — reca il nuovo progetto di costituzione elaborato dalla maggioranza governativa — possono essere delegati a poteri internazionali istituiti in virtù di un accordo con gli altri Stati ». Anche qui il Parlamento nazionale è svuotato, anzitutto in materia di politica estera, della sua autorità e dei suoi poteri, che passano al potere esecutivo.

Diciamolo chiaro e tondo (e qui avrei voluto maggior franchezza da parte dell'onorevole Scelba); parliamoci chiaro. Anche qui in Italia, la Camera che voi volete fare non dico eleggere, ma nominare, dovrebbe essere la Camera che sovvertirà la Costituzione, la Camera capace di restringere e di distruggere le libertà democratiche, la Camera della guerra. Per questo essa deve essere una Camera capace di abdicare, anzitutto, ai diritti e alle prerogative del Parlamento italiano. Ce lo dice l'onorevole Sanna Randaccio, ce lo conferma l'assenza stessa da questo dibattito, impostato ed imposto sulla questione di fiducia, della sola persona che su quel banco avrebbe potuto rappresentare il Governo.

Non voglio riprendere qui la questione pregiudiziale, che il nostro onorevole Presidente Paratore ha già risolto, secondo il suo potere discrezionale, riconoscendo la necessità della presenza del Presidente del Consiglio al dibattito sulla fiducia. Non voglio qui riprendere questa questione, ma solo ricercare il senso politico di questa assenza.

L'onorevole De Gasperi aveva parlato alla Camera dell'imposizione della fiducia, nelle forme e con le conseguenze inaudite che ci vengon proposte, come di un fatto eccezionale. Al Senato, ora, questa imposizione viene ripetuta in forma aggravata.

Mi permetta, onorevole Presidente — io so che lei ha un fine gusto letterario, ma purtroppo l'autore che debbo citare non è del tutto ortodosso — di ricordare quel che il Voltaire racconta di una raccomandazione che un reverendo padre gesuita faceva alla bella madamigella di Saint Yves, consigliandole, per mettere in pace la coscienza, di chiamare il suo

amante « mon mari »; « ainsi — le diceva — ainsi vous ne commettriez pas un adultère, péché énorme qu'il faut éviter autant que possible ». L'onorevole De Gasperi evita, anche lui, questo tipo di adulterio antiparlamentare « autant que possible »; e aggiungeva il reverendo padre gesuita di Voltaire, chi nega questo è un peccatore impenitente, un giansenista. Anche all'onorevole De Gasperi, evidentemente, qualche reverendo padre deve aver consigliato di evitare solo *autant que possible* l'adulterio antiparlamentare della fiducia posta in queste condizioni.

« Non costituisce precedente », ha detto l'onorevole Paratore interrompendo, contro la sua consuetudine, l'onorevole Presidente del Consiglio durante la sua dichiarazione, all'inizio di questo dibattito. Io non so perchè abbia fatto quella interruzione l'onorevole Presidente Paratore. Sulla stampa si è parlato, a questo proposito, di impegni che l'onorevole De Gasperi avrebbero presi e che non sarebbero stati mantenuti. Ma noi non sappiamo niente di tutto questo e vogliamo, d'altronde, che la nostra Presidenza sia tenuta al di sopra, più in alto dei nostri contrasti. Dobbiamo rilevare, comunque, che l'onorevole De Gasperi — seguendo evidentemente il consiglio del reverendo padre gesuita! — non ha risposto ed è partito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Tornerà, non si preoccupi!

SERENI. Onorevole Scelba, lei che è incaricato, nel Governo, di tutelare la moralità pubblica, si rammenti di quello che accade alle donne quando una prima volta falliscono e poi, seguendo i consigli dei reverendi padri gesuiti, vengono a ritenere che l'adulterio è un « peché énorme qu'il faut éviter *autant que possible* ». Per lei che è cattolico, questo è molto grave.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche per gli ebrei è la stessa cosa.

SERENI. Io sono ebreo, di razza, per regola sua, ma quanto a religione sono ateo militante.

Dicevo dunque che l'onorevole De Gasperi è partito, ed è proprio sul senso di questa partenza che intendo soffermarmi. Il Presidente del Consiglio ha voluto forse, con questa sua partenza, aggiungere l'oltraggio alla beffa? Io non voglio credere che si tratti solo di irresponsabilità. È vero che, in questi stessi giorni, di una totale mancanza di senso di responsabilità l'onorevole De Gasperi da dato prova. Non possiamo tacerlo: non vi è stato Capo di Governo o Ministro degli esteri, nel mondo — altro che, a nostra vergogna, quello che si chiama Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio della Repubblica italiana — il quale, di fronte alla morte di Stalin, che ha commosso centinaia di milioni di uomini nel mondo e milioni di italiani, che ha commosso il nostro sentimento nazionale, abbia pronunciato così basse, meschine, irresponsabili parole di rancore e di odio. Gli italiani ricordano che proprio il Paese di Stalin ha teso una mano all'Italia nel giorno della sua disfatta, le ha ridato dignità di Nazione indipendente, sicchè l'Italia non è nelle condizioni della Germania...

BENEDETTI LUIGI. Non ha restituito i prigionieri! (*Vivaci, prolungate interruzioni dalla sinistra. Clamori. Scambi di invettive*).

SERENI. Sei un porco, un buffone se dici questo! Sei un porco che specula sul dolore delle madri.

ALBERGANTI. Voi avete benedetto le truppe di Salò! Mascalzoni! Profittatori!

PRESIDENTE. Invito tutti i senatori alla calma per evitare ulteriori incidenti.

SERENI. Onorevoli colleghi, la realtà è questa: io parlo qui di un caso evidente di mancanza di senso di responsabilità da parte del Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È una vergogna che nel Senato della Repubblica si possa parlare così del Capo del Governo italiano. (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra. Prolungati clamori*).

SERENI. È il Capo del Governo del Vaticano e dell'America!

PRESIDENTE. Senatore Sereni, la prego di moderare i termini; altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

SERENI. Nessun altro Capo del Governo e Ministro degli esteri ha assunto l'atteggiamento che ha assunto il nostro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quale è stato il comportamento di Stalin alla Conferenza della pace? (*Prolungati clamori dalla sinistra*).

Non possiamo dimenticare Trieste perduta per colpa di Stalin. (*Vivacissime, prolungate proteste dalla sinistra*).

Trieste è stata perduta perchè allora Tito era comunista, faceva parte del Cominform!

BOSI. Fatevela dare dai vostri alleati Trieste: non ve l'avevano promessa nel 1948 la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti?

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, prosegua moderando i termini per non sollevare altri incidenti.

SERENI. Ma io volevo aggiungere che, nel caso di cui ora stiamo trattando, non è invece di responsabilità che si tratta. La realtà è che l'onorevole De Gasperi si trovava di fronte ad una scelta molto semplice. Da un lato c'era il Parlamento italiano, al quale egli aveva imposto con quella procedura straordinaria che conosciamo, una questione di fiducia, c'era l'Italia. E che c'era dall'altra? C'era la cosiddetta « Costituente europea ». Da una parte l'Italia, il Parlamento italiano, dall'altra parte lo straniero, il Parlamento dello straniero, un Parlamento di cui diremo poi che cosa sia. L'onorevole De Gasperi ha scelto lo straniero. (*Vivissimi clamori dal centro e dalla destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma che straniero! L'Europa non è straniera! (*Clamori in tutti i settori*). Protesto anche perchè lei attacca uno che è assente ed io ho il dovere di rispondere per lui.

SERENI. Onorevole Scelba, questo vuol dire, come noi affermavamo ieri, che quando si pone la questione di fiducia il Presidente del Consiglio deve essere presente. (*Commenti dal centro e dalla destra. Rumori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Onorevole Scelba, vedo ch'ella è molto attaccato all'onorevole De Gasperi, e si appassiona molto alla questione di Trieste. E giacchè si è parlato molto, ieri ed oggi di Trieste, son qui a farle una proposta concreta. In questo momento, col denaro del contribuente, tutti i Ministeri producono una grande quantità di materiale di propaganda « patriottica » in favore della Democrazia cristiana. Non si potrebbe proporre al Ministero della pubblica istruzione, ad esempio, di pubblicare in opuscolo e di diffondere gratuitamente tra la gioventù, il processo verbale della seduta della Camera austriaca, dove si parlò dell'impiccagione di Battisti? Potrebbe essere utile. (*Proteste vivissime dal centro e dalla destra*).

BENEDETTI LUIGI. Lei mentisce sapendo di mentire! Io, come rappresentante di Trento, debbo protestare contro le sue parole. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra. Clamori dalla sinistra*).

SERENI. Il congegno del vostro disegno di legge ha anzitutto questo scopo: risponde proprio a questa vostra esigenza scellerata. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Sereni, non c'è bisogno di usare questo aggettivo riferendosi alle azioni dei suoi oppositori. Moderi i termini.

SERENI. È cosa veramente strana che si pretenda in quest'Aula, da parte di un Governo che non rispetta nessuna norma Costituzionale (*commenti*), che noi si usi un linguaggio cortese. Dichiaro che non sono disposto a far questo. Ai ladri di voti diremo ladri di voti, e agli scellerati diremo scellerati.

Dicevo dunque, l'esigenza scellerata che l'Italia non sia più Italia... (*Interruzione del senatore De Luca*). Collega De Luca...

DE LUCA. La colleganza implica la tolleranza civile, che voi non conoscete. (*Proteste dalla sinistra*).

CASTAGNO. Difendete questa legge, se vi sentite di difenderla! Se non è una legge scellerata, perchè non la difendete?

PRESIDENTE. Senatore Sereni, voglia fare in modo di non suscitare ulteriori incidenti.

SERENI. Non userò più la parola « scellerata », ma leggerò semplicemente e commenterò alcuni articoli del trattato della C.E.D.; parlare di « esigenze scellerate » o leggere gli articoli della C.E.D., infatti, è proprio la stessa cosa.

Per spiegarci il congegno di questa legge ed i suoi obiettivi reali, le conseguenze di una sua eventuale applicazione, bisogna tener presente, in effetti, una caratteristica della nostra Costituzione che — a differenza di altre Costituzioni — impone scarsi limiti formali al Parlamento in materia di politica estera.

Per comprendere i motivi di questo disegno di legge elettorale nel loro nesso con i problemi di politica estera, inerenti al trattato al quale mi sono riferito, non bisogna dimenticare, ad esempio, che — secondo l'articolo 78 della Co-

stituzione — è il Parlamento, e non un sovrano, o un monarca, o il potere esecutivo, che decide dello stato di guerra. Secondo l'articolo 11 della nostra Costituzione, del pari, solo il Parlamento può consentire limitazioni della sovranità nazionale, o (secondo l'articolo 80) variazioni del territorio nazionale. A differenza di quello che avviene in altre Costituzioni, si badi bene, per tutte queste importantissime decisioni, non è necessario nel Parlamento un *quorum*, un maggioranza qualificata, basta la maggioranza semplice. È risultato chiaro, dall'esame che nel corso dei dibattiti in Commissione è stato fatto, e ne è stato dato atto stamattina da parte del senatore Jannaccone, che il sistema proporzionale non è esplicitamente inserito nella Costituzione. È vero tuttavia che molte disposizioni della Costituzione non avrebbero senso, se per le elezioni essa non presupponesse la proporzionale, cioè un sistema diverso da quello che questa legge prevede. Non si può immaginare, ad esempio, che, secondo la Costituzione, la dichiarazione di guerra o un atto di analoga importanza, potessero essere decisi (come avverrebbe in base a questa legge), da una maggioranza parlamentare che rappresentasse non la maggioranza, ma la minoranza del Paese. Va aggiunto che, a differenza di quello che avviene in altre Costituzioni, secondo la nostra Costituzione temi dell'importanza di quelli poco fa da me menzionati, non possono essere neanche sottoposti a *referendum* popolare.

Quali sono le conseguenze di questa struttura della nostra Costituzione sull'eventuale effetto che risulterebbe dall'approvazione della vostra legge elettorale truffa? È chiaro che la conseguenza sarebbe questa: che una minoranza di popolo rappresentata in Parlamento da una artificiale maggioranza, non dico della coalizione governativa, ma clericale (basterebbe il 38 per cento dei voti per assicurarvela) potrebbe arbitrariamente decidere di materie quali sono quelle relative alla pace ed alla guerra, all'alienazione di parte del territorio o della sovranità nazionale. Tutti quegli articoli della Costituzione che regolano questa materia vitale per l'esistenza stessa della Nazione entrerebbero in caso di approvazione di questa legge in aperto contrasto con l'articolo 1 della Costituzione, che sancisce il principio della sovranità popolare. Non sarebbe più la maggioranza del popolo, ma una minoranza che — attraverso il processo descritto stamane dal senatore Jannaccone — potrebbe far sì che l'Italia passasse ad atti gravissimi come la dichiarazione dello stato di guerra o la cessione di parte del territorio nazionale senza che la maggioranza del popolo fosse d'accordo.

Analoghi rilievi si possono fare a proposito di altri articoli della Costituzione; così per lo articolo 52, che al comma secondo demanda alla legge comune la regolamentazione del servizio militare, che ora verrebbe affidata ad organismi e a dispositivi sottratti a qualsiasi controllo del Parlamento italiano. E che dire ancora del comma 1 dello stesso articolo 52, secondo il quale « la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino »? Con il trattato della C.E.D., già firmato dall'onorevole De Gasperi e di cui si dovrebbe discutere nell'altro ramo del Parlamento, « sacro dovere del cittadino » non sarebbe più la difesa della Patria, ma la difesa (o meglio l'offesa) per la conquista delle frontiere del gran Reich hitleriano, o magari della satrapia di Ciang Kai Scek; mentre a difender la Patria dovrebbero provvedere gli occupanti americani con le ricostituite divisioni hitleriane sotto il comando magari di Kesselring; e tutto questo è previsto dal trattato della C.E.D., che dispone la dislocazione di divisioni tedesche — le più numerose dell'esercito integrato — in tutti i Paesi della cosiddetta comunità europea.

Se vogliamo caratterizzare dunque in una formula sommaria il metodo che così in politica estera come in politica interna si vuole instaurare con questo disegno di legge elettorale di tipo fascista, possiamo dire che con esso si cerca di stabilire un regime di illegalità legalizzata. Sarebbe errato identificare, per ora almeno, le sottane nere dei democristiani, dei clericali e dei clerico-fascisti, con le camicie nere dei fascisti. Le forme della democrazia parlamentare non ripugnano senz'altro, lo sappiamo, in questa metà del secolo ventesimo, alla morale e alla pratica gesuitica. Al contrario: la vostra timidezza, signori del Governo, la vostra pavidità, vi consigliano — nell'attuale rapporto di forza — di non ricorrere ancora alla violenza troppo aperta, anche se i ro-

ghi della inquisizione restano, nel fondo del vostro cuore, come il vostro grande ideale politico e morale. No, secondo il vostro costume gesuitico, oggi tutto deve essere fatto nelle forme democratiche, tutto deve essere fatto col voto dei cittadini, purchè una legge elettorale truccata vi assicuri la maggioranza.

E con un voto di maggioranza truccata, la vostra morale gesuitica, vi ha insegnato a realizzare quello che neppure i roghi dell'inquisizione avevano potuto ottenere. Ricordate quel dibattito in Senato, due anni or sono, se non erro, quando un oratore di opposizione vi fece rilevare nel bilancio degl'Interni, proprio un errore materiale di somma, e vi propose di correggerlo? Ebbene, voi allora rifiutaste perfino di correggere quell'errore materiale, che non aveva d'altronde alcun rilievo politico, pur di non ammettere la giustezza di un rilievo dell'opposizione: « democraticamente », con un voto assolutamente regolare, decideste che due e due non fanno quattro, ma cinque. Con questa procedura, con questo metodo gesuitico, che è solo una parodia della legalità democratica, voi avete da anni cercato di ingannare il Paese. Con votazioni « democratiche » (tra virgolette) avete dimostrato che l'onorevole De Gasperi non mentiva quando diceva che il Patto atlantico non avrebbe portato truppe straniere e basi militari in Italia, quando negava che, per i suoi impegni atlantici, l'Italia potesse essere gettata automaticamente nel vortice della guerra.

Ma oggi neanche questo vi basta più. Oggi, con le nuove iniziative aggressive degli americani, siete arrivati all'ora del *redde rationem* della vostra politica, avete bisogno di una legge dello straniero per la guerra dello straniero. Ne avete bisogno per applicar fino in fondo lo statuto di occupazione straniera in Italia, ne avete bisogno per il trattato della C.E.D., ne avete bisogno per i nuovi sciagurati piani di guerra che lo straniero v'impone.

Può darsi che, con un altro voto « democratico » della vostra maggioranza, voi riusciate ancora nel corso della presente legislatura, e con queste Camere, a fare approvare lo statuto di occupazione di Londra ed il trattato della C.E.D. Ma per applicare questi trattati che sovvertono tutta la nostra Costituzione, tutta la vita democratica del nostro Paese, tutti gli ordinamenti economici e finanziari, tutti gli ordinamenti giuridici del Paese, per far sì che l'Italia non sia più l'Italia, ci vuole una ben altra Camera, una Camera « funzionale », come dice l'onorevole Scelba nella sua relazione al disegno di legge, « funzionale » per fare che l'Italia non sia più l'Italia.

Perchè proprio di una artificiosa maggioranza clericale ha bisogno l'imperialismo americano, per far sì che l'Italia non sia più Italia? Per una politica di snazionalizzazione del nostro Paese, come di altri paesi dell'Europa occidentale, per una politica che dia gli Italiani, mani e piedi legati, in mano allo straniero, gli Stati Uniti hanno bisogno non solo di agenti prezzolati, ma di uomini che per la loro stessa origine e formazione ideologica diano le garanzie necessarie per il perseguimento di una politica antinazionale, che si riveste di forme e di motivi cosmopolitici. E chi potrebbe meglio servire a questo scopo, a questo obiettivo dell'imperialismo americano nel nostro Paese, se non chi, come l'onorevole De Gasperi, si richiama all'ideologia e alla pratica cosmopolitica, e particolarmente antitaliana, tradizionale del Vaticano, del secolare nemico dell'unità italiana?

Vi è un confluenza obiettiva, ideologica e politica, non v'è dubbio, tra gli interessi dell'imperialismo americano e quelli del partito del Vaticano, che voi rappresentate al banco del Governo. Questa obiettiva confluenza spiega perchè l'onorevole De Gasperi si sia fatto oggi in Europa il paladino della cosiddetta Comunità Europea di difesa, il cui esercito, come è noto, è sottoposto al comando americano di Ridgway, del generale della peste. Vero è, d'altra parte, che in un rapporto di forze internazionali a lui più favorevole l'onorevole De Gasperi spera di annacquare e di annegare, con la C.E.D. un rapporto di forze che egli sente divenire sempre più sfavorevole all'interno del Paese, per il suo partito e per gli interessi confessionali, politici ed economici che esso rappresenta. È certo che in lui ed in molti dirigenti del suo partito l'ideologia cosmopolitica del Vaticano, l'assenza di ogni sentimento e di ogni sensibilità nazionale, offre degli addentellati particolarmente favorevoli all'esercizio della pressione americana. Ma quel che resta decisivo è proprio l'intervento, la pressione diretta dell'imperialismo americano. Parlando del

mondo socialista, il 27 gennaio scorso, il signor Foster Dulles, il nuovo Segretario di Stato americano, non ha esitato a dichiararci apertamente i motivi di questo intervento americano e della pressione americana per la costituzione della cosiddetta Comunità Europea di difesa. « In quella immensa area » — ha detto il signor Foster Dulles parlando del mondo socialista — « in quella immensa area vivono 800 milioni di persone... dalla parte opposta stanno 150 milioni di americani... Gli Stati Uniti debbono adoperarsi a ricreare le condizioni prevalenti nella prima e nella seconda guerra mondiale, quando la proporzione delle forze giocava a loro favore ». « Questo è il primo motivo determinante della nostra politica » — ha aggiunto Dulles — « di illuminato egoismo. Il secondo è che... gli Stati Uniti debbono per lo meno impedire che la Russia si procacci il controllo di altre materie prime... ».

Si diceva, un tempo, a proposito dei missionari in India, che gli inglesi dicevano Cristo e intendevano cotone. Oggi gli americani parlano di crociata anticomunista e di Unione europea, ed intendono dunque materie prime e mercati di sfruttamento di mano d'opera e commerciali. Non venga a raccontarci, l'onorevole De Gasperi, di « difesa della libertà » a proposito di una C.E.D. sottoposta al comando americano di un generale della peste. Ci ripeta piuttosto quel che il signor Foster Dulles pubblicamente gli ha detto: « Se scopriremo che in Europa non esiste la possibilità, ma io rifiuto di crederlo, di ottenere una effettiva unità, e se in particolare Francia, Germania, Inghilterra continueranno a seguire solo la propria strada, allora certamente sarà necessario rivedere la politica americana in Europa ».

Ognuno comprende che significhino queste parole per l'onorevole De Gasperi, che sempre così sensibile si è dimostrato agli « aiuti americani », e al quale il suo orientamento vaticano, cosmopolitico, a cui è estranea ogni sensibilità nazionale italiana, rende così facile accedere agli inviti e alle pressioni americane per il *ruere in servitutem*.

Ma chiudendo questa parentesi, vorrei brevemente dimostrare quanto sopra ho affermato sul significato di questo disegno di legge, in un momento in cui si tratta per voi di sovvertire, con la C.E.D., tutti gli ordinamenti costituzionali italiani.

Ho già detto che cosa diverrebbe, con la nuova legge elettorale, l'articolo 78 della nostra Costituzione, secondo il quale « le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al governo i poteri necessari ». Con la legge-truffa, le sorti della pace e della guerra per il nostro Paese sarebbero poste in mano ad una minoranza clericale, che diverrebbe artificiale maggioranza nel Parlamento. Ma vi è di più: il trattato della C.E.D., nel protocollo degli impegni di assistenza, prevede che verrà considerato come attacco armato ogni attacco contro la C.E.D. ed i Paesi aderenti. Ci verremmo quindi a trovare, per il congegno della C.E.D., di fronte al dichiarato automatismo dell'intervento in guerra dell'Italia. Le truppe italiane, integrate nel cosiddetto esercito europeo, e sottoposte al comando americano del generale della peste, si troverebbero impegnate in guerra ed impegnerebbero in guerra l'Italia, senza che le Camere avessero la possibilità di deliberare in proposito. Non ho ragione di dire che la Camera che volete nominare con questa legge è una Camera adatta all'approvazione di quei trattati? Avreste la coscienza di sottoscrivere, voi stessi della maggioranza, quei trattati che l'onorevole De Gasperi ha firmato, abdicando i diritti del Parlamento dove noi sediamo? Può darsi che voi siate così insensibili ad ogni sentimento di dignità nazionale da approvare un trattato che comporta questa mostruosità e questo rischio tremendo per la pace dell'Italia; ma per applicare questo rovinoso trattato occorre un'altra Camera capace di rinunziare ad ogni sua prerogativa sovrana, ad ogni forma di costituzionalità, ad ogni dignità nazionale. Non voglio d'altronde credere, mi rifiuto di credere, a tutt'oggi, che uomini come quelli che hanno seduto e siedono su quell'altissimo seggio (*indica il banco della Presidenza*) possano domani non dico approvare ma anche solo mettere in discussione un Trattato come quello che il vostro Governo ha firmato, ma che l'Italia non può accettare se vuole restare l'Italia.

L'articolo 87 della Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica « ha il comando delle Forze armate e presiede il Consiglio supremo di difesa ». In Francia, si può dire anco-

ra che il Trattato della C.E.D. lasci qualcosa di queste prerogative sovrane al Capo dello Stato; ma, per quanto riguarda l'Italia, il Trattato della C.E.D. ci fa concludere — e scusate se l'espressione può sembrare irriverente: l'irriverenza non è mia, è solo dell'onorevole De Gasperi che ha osato firmare quel Trattato — ci fa concludere, dicevo, che al comando del Presidente della Repubblica italiana si lasciano soltanto i corazzieri e la Celere!

È curioso che nessuno mi abbia fatto delle interruzioni su questo punto!

CASTAGNO. Non conoscono il Trattato della C.E.D. (*Interruzioni dal centro e dalla destra. Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Sereni, le farei subito una interruzione io: lei sta discutendo la politica estera o la legge elettorale?

SERENI. Onorevole Scelba, come si permette di rivolgermi una domanda come questa? E poi volete la fiducia! Lo stesso Presidente del Consiglio ha detto che questo dibattito investe necessariamente tutta la politica del Governo. Sono parole di De Gasperi, non mie. Statelo almeno a sentire quando parla.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma possiamo discutere della C.E.D. prima ancora che venga al Senato il disegno di legge relativo?

SERENI. Io dimostro, proprio, che per far passare e per applicare il trattato della C.E.D. voi avete bisogno di questa legge elettorale; non voglio fare a noi stessi l'offesa di pensare che con questo Presidente, con questo Senato, si possa approvare e applicare un Trattato che abdica ai diritti del Parlamento; non voglio crederlo, perchè se lo credessi farei offesa a noi tutti.

TERRACINI. Il Trattato della C.E.D. è strettamente collegato a questa legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma una cosa è che lo si tratti in via marginale e un'altra è che tutta la discussione si faccia sulla politica estera.

TERRACINI. Onorevole Scelba, c'è la libertà di parola.

SERENI. L'onorevole De Gasperi, nell'imporci le forme di questo dibattito, ci ha detto egli stesso che la questione di fiducia investe tutta la politica del Governo; e ci ha ripetuto — in un'intervista concessa al momento della sua partenza — che quello che egli andava a fare a Strasburgo è tutta la sua politica. Non so dunque, onorevoli colleghi, di che altro dovremmo parlare in quest'Aula, quando si tratta della fiducia al Governo, se non di questi problemi di politica estera e di politica interna che necessariamente condizionano la fiducia o la sfiducia nel Governo.

Riprendendo dunque il mio discorso, rileverò ancora come l'articolo 11 della nostra Costituzione reciti: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali »; consente « in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace, ecc. ». E che ne sarebbe, con la C.E.D., delle « condizioni di parità con gli altri Stati », quando, secondo quel Trattato, l'Italia rinunzia alle sue forze armate nazionali, mentre altri partecipi della C.E.D., come la Francia o il Belgio, conservano il loro esercito nazionale? Senza contare, beninteso, che le limitazioni alla sovranità nazionale previste dalla Costituzione possono essere consentite solo a scopi di pace, mentre qui, invece, la rinuncia alla sovranità è consentita proprio per scopi che, come ha dichiarato il signor Foster Dulles, possono essere raggiunti solo « con mezzi che rasentano la guerra ».

GALLETTO. Quello che lei dice non è esatto. Purtroppo non è possibile con una interruzione fare un'adeguata critica al discorso fatto da lei.

SERENI. Onorevole collega, legga il Trattato della C.E.D.; se lo conoscesse non parlerebbe così. (*Scambi di apostrofi; commenti*).

VIGIANI. Lasciatelo dire quello che vuole!

FEDELI. Tanto voi avete la maggioranza...

SERENI. Sto elencando le disposizioni contenute nel Trattato della C.E.D.; ma noi abbiamo tutti ricevuto, oggi, il nuovo testo dell'Assemblea *ad hoc*; da questo nuovo testo potrei citare articoli ancora più chiari, nel senso del nesso che si stabilisce fra la necessità della vostra politica estera e la proposta di questa legge-truffa. Si trovano, in questo testo, cose nuove e molto interessanti; vi si parla di come dovrebbe essere nominato il primo « Parlamento europeo »; cose non solo interessanti, anzi, ma

strane, poichè questo primo « Parlamento europeo », guarda un po', dovrebbe essere « in via transitoria » non eletto, ma... nominato, allo stesso modo con cui sono stati di fatto nominati, e non eletti, i rappresentanti alla cosiddetta Costituente europea. Vi sarebbero rappresentate, così, attraverso quel processo che il professor Jannaccone illustrava questa mattina, soltanto le maggioranze parlamentari dei singoli Paesi partecipanti; sicchè il giuoco della legge-truffa verrebbe applicato su scala internazionale, la sovranità nazionale e popolare sarebbe *escamotée* attraverso la creazione di questo cosiddetto « Parlamento europeo »: una truffa nella truffa!

CERICA. È un Parlamento che servirà gli interessi dell'Europa.

SERENI. Onorevole collega, anche l'asse Roma-Berlino serviva gli interessi dell'Europa, secondo Mussolini e Hitler; e li serviva pure, dicevano gli stessi, il patto antikomintern. La cosa, però, andò a finir male; non solo per Mussolini e per Hitler, purtroppo, ma anche per l'Italia. Ma permettetemi di ricordare ancora, onorevoli colleghi, che « la difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino », recita l'articolo 52 della Costituzione; in contrasto con la nostra Costituzione, tuttavia, l'articolo 73 del Trattato della C.E.D. stabilisce che il reclutamento dell'esercito europeo in Italia sarà affidato ad un commissario straniero, e che gli italiani riceveranno le cartoline precetto dallo straniero, non da un'autorità italiana. Leggete il Trattato della C.E.D., onorevoli colleghi, e dite se è possibile che esso sia approvato da un Senato come questo; se è possibile concepire, senza far loro offesa, che la nostra Presidenza ed il nostro Senato lascino passare un Trattato che abdica all'elemento essenziale della sovranità italiana: non a favore di una « comunità europea », ma a favore di una « comunità » alla cui testa sta, dichiaratamente, il comandante americano Ridgway.

« L'ordinamento giuridico italiano — recita l'articolo 10 della nostra Costituzione — si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute ». L'Italia e tutti gli altri Stati civili — meno gli Stati Uniti d'America ed il Giappone — hanno aderito alla convenzione internazionale contro la guerra batteriologica; ma il trattato della C.E.D. prevede, all'articolo 107, all'allegato 1, la preparazione e la condotta della guerra batteriologica, che è contraria alle « norme del diritto internazionale generalmente riconosciute ». Anche per questo, anche per la guerra della peste, in difesa della « civiltà occidentale e cristiana », avete bisogno della legge-truffa, la legge della guerra e della peste.

E ancora: l'articolo 102 della nostra Costituzione recita: « Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali ». Ma col trattato della C.E.D., al capitolo IV, i cittadini italiani non solo vengono sottoposti a giudici straordinari e speciali, ma addirittura a tribunali di guerra stranieri, che avrebbero giurisdizione su tutti gli italiani, uomini o donne, astretti nel presente o nel passato al servizio del cosiddetto esercito europeo, o anche semplicemente addetti ad un suo ufficio. Anche per sovvertire così le fondamenta del diritto italiano, voi avete bisogno della legge-truffa, della legge dello straniero!

Ma non basta: non solo gli ordinamenti giudiziari, ma anche i nostri ordinamenti finanziari ed i controlli democratici per essi previsti dalla nostra Costituzione, voi volete sovvertire con questa legge. L'articolo 81 della Costituzione recita: « Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo ». Potete pensare che una Camera eletta democraticamente possa approvare e lasciar applicare gli articoli 94, 95, 96 del Trattato della C.E.D., che impongono per il cosiddetto esercito europeo un bilancio elaborato da un organismo straniero, e rendono privo di ogni senso e vano, così, ogni dibattito delle nostre Camere sul bilancio della difesa? Che diviene, infatti, col Trattato della C.E.D., il bilancio della difesa italiano? Vorremmo sapere cosa starebbe a fare il Parlamento italiano quando i bilanci venissero impostati ed imposti dagli organi della « Comunità Europea », che non è una comunità nazionale.

Non vi è settore della vita nazionale che un trattato come quello della C.E.D., un trattato di abdicazione alla sovranità del Parlamento e della nazione, non sovverta e non metta in pericolo. L'articolo 3 di quel trattato stabilisce ancora, ad esempio, che « la C.E.D. vigila a che gli interessi degli Stati membri siano presi

in considerazione in tutta la misura compatibile con i suoi interessi essenziali ». Abbiamo visto, in tragici episodi come quello della Abbazia di Montecassino o come quello di Firenze, che significhi il fatto che siano comandi stranieri, e non nazionali, a decidere della linea lungo la quale, in guerra, un fronte di resistenza o di difesa deve essere stabilito. Come Ministro dei lavori pubblici, nell'immediato dopoguerra, ho avuto purtroppo occasione di vedere molti esempi del genere. Ma non vediamo oggi di nuovo, e fin d'ora, comandi aerei americani installatti proprio in quella città, Firenze, che è forse nel mondo intero l'obiettivo più ghiotto per chi ami far distruggere con i bombardamenti a tappeto opere d'arte e monumenti senza pari, tenendo conto dei nostri interessi « nella misura compatibile con i propri interessi essenziali? ».

Ecco cosa significano gli articoli del trattato che voi volete far approvare, signori del Governo, ma per farlo applicare, voi avete bisogno di una maggioranza clericale, compatta, cieca, sorda agli interessi nazionali, che approvi tutto quel che De Gasperi e gli americani impongono. Per questo avete bisogno, non voi socialdemocratici, non voi liberali, ma il partito clericale, di questa legge.

E non si tratta solo della minaccia ai tesori artistici del nostro Paese. Quando il trattato della C.E.D. fosse messo in opera, le fabbriche di Trieste e di Venezia o di Milano o di Torino potrebbero essere chiuse, i loro operai condannati alla disoccupazione e alla fame per decisione di autorità straniere, alle quali la concorrenza della nostra produzione non facesse comodo. Anche per questo, per asservire l'economia e il lavoro italiano allo straniero, voi avete bisogno della vostra legge truffaldina, della legge dello straniero.

La vostra legge è una legge contro l'indipendenza, contro la sovranità, contro la sicurezza nazionale, contro la pace dell'Italia, per la guerra dello straniero. Non potete applicare un trattato come quello della C.E.D. senza una Camera come quella che vorreste nominare con questa legge truffaldina. E in nome di chi, in nome di quali ideali voi chiedete all'Italia di rinunziare alla sua indipendenza, alla sua sovranità, alla sua sicurezza, alla sua pace? La Unione europea, voi dite. Ma che sarebbe questa Europa, che dovrebbe avere la sua capitale a Washington o a Wall Street, e che dovrebbe finire all'Elba? L'Europa di Franco, di Tito e di Papagos — dei vecchi e nuovi amici dell'onorevole De Gasperi — l'Europa dei finanzieri americani e degli americani generali della peste, ma amputata dell'Europa di Dombrowski e di Petöfi, di Tolstoi, di Cekov, di Lenin, di Stalin? Se l'Europa ha fecondato col suo genio la civiltà di tutti i continenti, ciò è avvenuto proprio perchè la sua cultura non si è allargata su folle umane e su territori indifferenziati, ma si è storicamente concretata, fin da secoli ormai lontani, in strutture e in culture nazionali, che ne hanno arricchito e vivificato l'interna dialettica. Questo genio nazionale della cultura europea, e solo questo genio nazionale, può costituire oggi il fondamento di una effettiva unità europea, che sia non servaggio all'America e divisione dell'Europa per la guerra, ma unità di lotta per la pace e per il progresso civile nel fiorire delle culture nazionali.

Il parallelo che voi pretendete di stabilire fra la vostra C.E.D. ed il processo di unificazione degli Stati Uniti alla fine del secolo XVIII è una beffa, un oltraggio al buon senso e alla storia. Là si trattava, proprio, del processo di formazione e di unificazione della Nazione americana, della conquista della sua indipendenza, della sua sovranità; qui si tratta invece, secondo i vostri piani, di abdicare alla sovranità, alla indipendenza nazionale.

Il fatto e la differenza non sono casuali. L'ho già rilevato nel corso del dibattito in seno alla 1ª Commissione del nostro Senato. La borghesia, che nel precedente periodo storico è stata apportatrice delle idee nuove e grandi di nazionalità, di indipendenza, di sovranità nazionale, del liberalismo, della democrazia, contro le vecchie strutture delle caste dominanti feudali, in questo periodo del suo definitivo declino storico tradisce spudoratamente questi suoi ideali per la difesa dei suoi più meschini interessi di casta.

È caratteristico il fatto che, in quella Commissione, ed oggi di nuovo in quest'Aula del Senato, a difendere con noi, contro di voi, signori del Governo, la democrazia, il liberali-

smo, l'indipendenza e la sovranità nazionale, si siano trovati degli uomini come il collega senatore Bergamini, come il collega professore Jannaccone, come il senatore Frassati. Io sono tra i meno anziani membri di quest'Assemblea: mi permetteranno di rilevare, questi illustri colleghi, che nomi come i loro, come quelli di Orlando, di Nitti, che ora ci hanno lasciato, sono tra i primi che io ho imparato a conoscere quando, ancora ragazzo, ho cominciato ad aprire gli occhi sul mondo della politica. Uomini che si richiamavano e si richiamano ad ideali politici profondamente diversi ed avversi a quelli che io qui ho l'onore di rappresentare. Le nostre classi, le nostre parti politiche si sono combattute e si combattono con vivacità, spesso con asprezza. Ma questi uomini egregi sono figli di un'epoca, rappresentano una fase storica, in cui le classi dirigenti, la borghesia italiana, non avevano perduto ancora il senso degli interessi e della dignità nazionale. Per questo, uomini come questi, hanno potuto bollare e bollano la vostra cupidigia del *ruere in servitutem*. Per questo noi, uomini di parte avversa, rappresentanti della classe operaia, che ha sollevato la bandiera dell'indipendenza nazionale e della libertà, dal fango in cui il fascismo l'aveva trascinata, troviamo accanto a noi, per votare contro la vostra legge-truffa, uomini come questi: non come alleati — siamo uomini di classi diverse, di altra formazione politica, di diversi ideali — ma come italiani.

Ha scritto Stalin, nei suoi studi sulla linguistica, che i contrasti all'interno di una comunità nazionale, per acuti e rivoluzionari che siano, non possono mai portare, e non hanno mai portato, alla disgregazione della società stessa. Vero è, per contro, che non mancano esempi, nella storia, di comunità nazionali annientate, scomparse dalla faccia della terra, ad opera di imperi e di eserciti stranieri.

Noi che abbiamo combattuto il fascismo con le armi alla mano, abbiamo visto — e non siamo certo sospetti di tenerezza per quel regime — bruciare Camere del lavoro e sedi di partiti democratici, assaltare e assassinare fin nelle loro case i militanti della classe operaia. Non erano certo atti che potessimo approvare; ci colpivano, anzi, fin nelle nostre persone, nella vita dei nostri più cari, ma erano pur atti nei quali potevamo scoprire una ragione, che era quella di acuti conflitti che dilaniavano la società italiana. Ma quando, in ultimo, abbiamo visto lo straniero, il tedesco, venire in casa nostra, abbiamo potuto imparare che significhi distruggere ed uccidere non per una ragione, per bassa e vile che sia, ma per il selvaggio gusto di distruggere per distruggere, di assassinare per assassinare: perchè le case, i villaggi che le orde hitleriane bruciavano, i ponti e ponticelli ch'esse facevano saltare, i campi ch'esse devastavano, le donne, gli uomini, i bimbi che esse massacravano non erano donne, uomini, bimbi della loro gente, non erano le loro case, i loro villaggi, i loro ponti, i loro campi.

Noi abbiamo inteso tutto questo, onorevoli colleghi, attraverso una tragica esperienza storica; e per questo, proprio, sappiamo che significhi il fatto che uomini politici di idee così lontane dalle nostre, non come alleati, ma semplicemente come italiani, come membri della nostra stessa comunità nazionale — che voi volete asservire allo straniero — si trovino con noi nella lotta contro la vostra legge-truffa. Vero è che proprio noi, rappresentanti della classe operaia e delle masse lavoratrici, raccogliamo oggi quell'eredità, rialziamo quella bandiera della libertà e dell'indipendenza nazionale, che la borghesia in altri tempi ha innalzato, ma che oggi essa vorrebbe trascinare nel fango.

Voi correte, voi vi precipitate, signori del Governo, verso la servitù allo straniero, che è negazione di ogni libertà democratica. Per questo avete bisogno della vostra legge-truffa, volete trascinare di nuovo il nostro Paese su di una via, sulla quale già altri, in età troppo recente, lo hanno condotto al servaggio ed alla rovina. Ma come il collega e compagno Pertini, come il senatore Labriola, io sono convinto che le vostre forze nefaste questa volta *non praevalebunt*, perchè con la sua lotta di liberazione il popolo italiano si è ormai aperta un'altra via, perchè esso ha cominciato a conquistarsi una patria, perchè è alle sue mani, ormai, e non alle vostre, che è affidata la bandiera della Nazione.

Per secoli i lavoratori italiani, anche dopo realizzata l'unità nazionale, hanno imparato a conoscere la Patria solo quando ricevevano la cartolina precetto che li chiamava alla guerra;

i più fortunati, quelli che avevano un pezzetto di terra al sole, l'imparavano a conoscere, al più, dalla bolletta dell'imposta fondiaria. Ma ai più, le classi dominanti e sfruttatrici negavano persino, in Patria, la possibilità di vivere da oppressi e da sfruttati; e la Patria, questi, imparavano a conoscerla solo quando dovevano chiedere il passaporto per emigrare in terre lontane. Ho girato abbastanza il mondo, onorevoli colleghi, ma in nessun Paese ho sentito una bestemmia così tragica e mostruosa come quella che, da ragazzo, ho sentito prorompere dalle labbra di questi emigranti, e che solo dopo la lotta di liberazione è venuta scomparendo dall'uso, quando i partigiani hanno cominciato a conquistare una Patria al popolo. Non voglio qui, in quest'Aula, far risuonare questa bestemmia, se non come essa è riferita e spiegata in un commovente sonetto del Barbarani, il grande poeta dialettale veronese. Racconta, il Barbarani, di contadini rovinati dalle imposte e dalle ipoteche, che disperati, si decidono ad emigrare: « Una sera, seradi a l'osteria » — scriveva il Barbarani — battono il pugno sulla tavola e: « Porca Italia, i biastema, andemo via! ».

Questa era l'Italia che i contadini, gli operai italiani allora solo conoscevano; un'Italia che non dava pane, ma solo miseria ai suoi figli, un'Italia ch'essi bestemmiavano partendo, un'Italia, ahimè, troppo lontana da quella delle oleografie risorgimentali, dalla retorica dei libri di testo scolastici: che per gli analfabeti, d'altronde, restava ignota e inaccessibile.

Ma nella guerra di liberazione, le masse dei lavoratori italiani hanno imparato a conoscere ed a conquistare un'altra Italia, un'altra Patria. Nessuna cartolina precetto le aveva chiamate a questa guerra, e non è sulle vie dell'emigrazione che esse l'hanno combattuta: ma qui, nel nostro Paese; non nel proprio villaggio, forse, ma in un villaggio le cui genti parlavano la stessa lingua, la loro, la nostra. Hanno imparato a conoscere ed a conquistarsi la Patria, gli Italiani: non quella retorica e lontana dei testi scolastici, ma quella semplice e vicina, materna, che è la nostra casa, il nostro villaggio, il nostro campo, la nostra fabbrica, la nostra donna, la nostra lingua, che noi parliamo nell'ora del lavoro e della vita, che gridiamo in faccia allo straniero nell'ora della morte.

Questa Italia degli italiani, vicina, nostra, che abbiamo cominciato a conquistarci nella guerra di liberazione, voi non riuscirete a strapparcela, signori del Governo, non riuscirete a portarla di nuovo alla servitù ed alla guerra. In quest'Aula e fuori di quest'Aula, passo per passo, noi sbarreremo la strada alla vostra legge-truffa, alle vostre leggi scellerate di asservimento allo straniero, alle vostre leggi liberticide, alle vostre leggi di guerra. Giorno per giorno, v'inchioderemo alla Costituzione repubblicana, che il popolo italiano liberamente si è data.

Questa è la nostra forza, questa è la vostra debolezza. Dalla parte nostra noi abbiamo gli Italiani, quelli che già oggi votano per noi, ed anche quelli che — minacciati e ingannati dal prete — voteranno ancora per voi. E anche questi, un giorno non lontano, al prete — che abusa della sua autorità e che apertamente viola la legge della Repubblica — chiederanno conto del delitto che voi vi apprestate a perpetrare contro la libertà, l'indipendenza, la pace d'Italia.

Non saranno i comunisti — ben lo diceva il collega Labriola — che romperanno la legalità repubblicana; siete voi che la rompete, e noi giorno per giorno, in quest'Aula e nel Paese, vi sbarreremo la strada per la quale vorreste precipitare l'Italia nell'illegalità, nel servaggio, nella guerra. Non vi sbarreremo solo la strada, ma andremo avanti per la nostra via, per la via di un'Italia libera e indipendente, come abbiamo fatto in questi anni, conquistando nuove posizioni alla democrazia nel nostro Paese. Non riuscirete a precipitarci nella guerra: non sono le monache e i frati quelli che combatteranno nel vostro esercito europeo. Quelli che lavorano, quelli che producono, quelli che combattono, combatteranno solo per l'Italia, per cacciar d'Italia lo straniero, non diverranno gli sgherri dello straniero.

Andremo avanti, e la vittoria — ve lo diceva stamane l'onorevole Labriola — non è più per noi cosa di un avvenire lontano: abbiamo imparato a conoscerla, noi, figli del bisogno e della lotta, non più solo nella sesta, ma ormai nella terza parte del mondo. E il mondo gira, oggi, ancor più rapido... E andremo avanti, malgrado la vostra legge-truffa — se riusciste con la violenza e con l'inganno

ad imporla al Parlamento — combatteremo contro di voi la prossima battaglia elettorale, vi contenderemo nel corso di essa quella maggioranza che voi date già per acquisita, vi contesteremo passo per passo ogni vostro delitto contro la Costituzione, contro la libertà, contro l'indipendenza, contro la pace del popolo italiano! (*Applausi vivissimi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ma della maggioranza non parla nessuno?

CINGOLANI. Facciamo il comodo nostro. (*Vivissimi clamori dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Avete vergogna a parlare!

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ho voluto iscrivermi fra i primi a parlare su questa legge per vedere di scoprire il movente che ha spinto i promotori di questa legge, di questa « malaugurata legge », come l'ha definita in Commissione il relatore di maggioranza. (*Interruzione del relatore Sanna Randaccio*).

Non è frase mia, è la parola da lei usata più di una volta in Commissione, e forse con quell'epiteto ella sfogava un po' quello che era l'intimo della sua coscienza, costretta ad occuparsi, per tanto tempo, di una cosa che visibilmente le repugnava.

Ho detto « tra i primi » perchè voglio portar qui la voce dei lavoratori ed in particolare degli operai dai quali sono stato mandato in Senato, di quegli operai della mia città industriale che hanno voluto che a rappresentarli fosse un ex operaio, uno che ha vissuto la loro vita e che continua a viverla, perchè qui potesse veramente esprimere i loro sentimenti ed i loro bisogni. Gli operai, i lavoratori italiani, sono particolarmente colpiti, danneggiati, umiliati — lasciatemelo dire — da questa legge. Di ciò essi sono coscienti, essi vedono che il valore del loro voto sarà diminuito di tanto quanto sarà aumentato il valore del voto degli altri. Il senatore Sanna Randaccio ha esposto in Commissione ed ha voluto reiterare nella sua relazione una sua teoria: che il premio che si dà a quella maggioranza del 50 per cento più uno è una cosa minima, appena il 14,4 per cento, appena 85 seggi su 590; ed ha insistito molto su questo argomento, dimenticando che chi incassa il premio non lo incassa da qualche ente esterno, ma lo incassa togliendo i seggi a chi deve pagare il premio stesso.

A pagina 16 della sua relazione, il senatore Sanna Randaccio ha avuto il coraggio — mi permetta di esprimermi così per non usare una frase non parlamentare; nel nostro dialetto si direbbe: « ha avuto il *toupet* » — di confrontare la legge attuale con la legge Acerbo per trarne vantaggio e far rilevare come, col sistema Acerbo, il premio sarebbe oggi, con una Camera di 590 deputati, di ben 98 seggi. Poichè col sistema proposto dal ministro Scelba il premio è solo di 85 seggi e ve ne sono 13 in meno, viene attenuato l'effetto del premio stesso, l'effetto cioè di quel delizioso peccato veniale, di cui ci ha gustosamente parlato stamattina il collega Jannaccone.

Il senatore Sanna Randaccio sente, per la verità, il peso del confronto con la legge Acerbo. Egli infatti invocava da noi, in Commissione — e non sono indiscreto se lo ricordo in Aula — una certa benevola comprensione, dicendo che Acerbo aveva avuto di fronte a sè 25 anni di vita tranquilla, prima di essere chiamato a render conto del suo operato; noi avremmo dovuto almeno attendere un po' di tempo prima di chiamarlo a render conto del suo e lasciargli un po' di respiro.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Questa pregniera non l'ho assolutamente rivolta.

CASTAGNO. Questa preghiera rappresentava quella che era la sua preoccupazione dato il confronto con la legge Acerbo. Dice la relazione ed hanno detto quei pochissimi colleghi della coalizione governativa in Commissione — pochissimi, perchè la regola del silenzio era stata imposta ai colleghi stessi, tanto che quelli fra i componenti democristiani che più sono propensi ad intervenire nelle discussioni, che più sentono l'impulso a parlare, erano stati radiati dalla Commissione e sostituiti dai colleghi più silenziosi e più pazienti e che maggiormente potevano subire in perfetto silenzio il lungo monologo che abbiamo fatto per 42 riunioni — dice dunque la relazione che tutti gli elettori si trovano nella stessa condizione, che il voto è eguale perchè tutti depongono nell'urna un'uguale scheda, senza differenza di

categoria, di ambienti di vita, di strati sociali. Nessuno guarda nel momento del voto se il voto è stato dato da un operaio o da un possidente, o da qualsiasi altro elettore appartenente a diversa categoria sociale. Dimenticano questi colleghi che, se pure, come essi dicono, ogni Partito, ogni raggruppamento di Partiti che si formi, può concorrere al premio, in realtà, nella attuale situazione politica italiana, concorreranno al premio soltanto coloro che voteranno per il centro governativo e pagheranno il premio coloro che voteranno per quelli che stanno fuori di questo centro, siano essi di destra o di sinistra.

Ma, in definitiva, chi pagherà il premio maggiore sarà una categoria di italiani: quella dei lavoratori, perchè è risaputo, anche da voi, o almeno tra quelli tra di voi che si preoccupano di controllare talvolta le statistiche e di indagare sui fenomeni sociali e sulle situazioni politiche del nostro Paese, che sono i lavoratori che votano « a sinistra », che dànno il voto ai partiti popolari non governativi. Ed è proprio perchè essi dànno il voto ai partiti non governativi che saranno puniti da questa legge e defraudati di una parte del valore del loro voto. Perchè, ripeto, non è il voto in se stesso che conta, in quanto effettivamente la mia scheda nel formato, nei simboli, nel suo valore apparente sarà uguale alla scheda di uno qualsiasi dei miei colleghi dell'altra parte del Senato; ma se io metto il segno sotto un simbolo o sotto un altro, il valore della mia scheda cambierà radicalmente, avrà un valore effettivo diverso. Ed allora non è il formato della scheda che conta, ma contano gli effetti che i segni fatti sulla scheda avranno. Non l'atto semplice della votazione, ma l'effetto della votazione. Se metto il segno su un simbolo concorro alla ripartizione di 380 seggi, se metto il segno sotto un altro simbolo concorro alla ripartizione di soli 209 seggi. Quindi il voto plurimo che negate è qui ed è qui il valore diverso della scheda elettorale.

Quale simbolo sceglieranno domani, quale simbolo scelgono di norma i lavoratori del nostro Paese? Hanno affermato i nostri compagni nell'altro ramo del Parlamento, e noi lo ripetiamo, che questa è una legge di classe: non è un'affermazione campata in aria, non è fatta per desiderio di effetto comiziaiolo; questa stessa qualificazione è stata da noi pronunciata e continueremo a pronunciarla. Noi diciamo ancora che i lavoratori sono colpiti: vediamo il perchè.

Se prendiamo in esame un indice elettorale che è stato completamente favorevole ai partiti della coalizione govenativa, se guardiamo al risultato delle elezioni del 18 aprile 1948, noi vediamo come la nostra impostazione sia perfettamente esatta. Quelle elezioni, lo sappiamo, sono state influenzate da situazioni particolari, situazioni interne del Paese e situazioni esterne che hanno influito sul Paese. Conosciamo tutti come sono state fatte le elezioni del 18 aprile 1948: ne siamo gli eletti; vi abbiamo partecipato intensamente e quindi sappiamo perfettamente come si sono svolte, sotto quale clima e con quale metodo: tutte le minacce, vere o false, quanto meno esagerate, di un intervento americano diretto e indiretto attraverso il taglio dei viveri se avesse vinto il Fronte democratico popolare; la propaganda fatta sfrenatamente di paura e di terrore particolarmente contro l'elemento femminile dell'elettorato italiano; una apocalittica visione di un domani di violenze, di guerra civile, di distruzioni nel caso di vittoria del Fronte democratico popolare. Si è perfino raffigurato in certi manifesti e si è truculentemente prospettato anche dai pulpiti, il prete che non avrebbe potuto più salire all'altare e che sarebbe stato fucilato sulla porta delle chiese. Si è così determinata una situazione psicologica particolare nell'elettorato italiano, uno stato d'animo tremebondo di paure e di timori. Ad un certo momento è venuta anche la politica estera ad influenzare le elezioni del 18 aprile. Abbiamo avuto il convegno dei tre Ministri degli esteri del marzo 1948, proprio nella mia città, a Torino, ed abbiamo avuto la famosa dichiarazione su Trieste; è venuta in periodo elettorale ed è stato un puro espediente elettorale, dando poi quei frutti che tutti conosciamo, per i quali ancora oggi soffriamo la passione di Trieste. Il cosiddetto impegno tripartito è comunque servito a fini elettorali per l'inganno ordito all'elettorato italiano.

Le elezioni hanno avuto quell'esito che si conosce: il 37,2 per cento all'opposizione, il 62,8 per cento ai partiti governativi. Ma vediamo come hanno votato le masse lavoratrici italia-

ne, come hanno dato i loro voti in quelle elezioni. Malgrado l'intensa opera di intimidazione morale fatta dalla propaganda dei Comitati civici, malgrado l'intimidazione materiale fatta particolarmente sull'elettorato femminile, nelle Province e nelle Regioni italiane dove più fervida pulsa la vita produttiva, dove vi sono e lavorano le masse più cospicue e attive della nostra Italia, nelle zone industriali del nord ed in quelle agricole dell'Italia settentrionale e centrale, laddove è prospera l'Italia per il più intenso lavoro, abbiamo avuto dei risultati ben diversi dai risultati complessivi del Paese.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La Lombardia ha dato il 51 per cento dei voti alla Democrazia cristiana. Ammetterà che è una Regione evoluta. Veda anche i risultati di Torino.

CASTAGNO. Il Piemonte ha dato appena il 46 per cento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è piccola cosa.

CASTAGNO. Ma nel 1951 si era già scesi al 37 per cento. Quello che io voglio non è negare i voti della Democrazia cristiana; voglio dimostrare come, mediante una legge che prende il suo nome, i voti dei lavoratori non avranno più valore e saranno particolarmente i lavoratori che pagheranno il premio che andrà alla Democrazia cristiana e ai partiti collegati. Una prima osservazione è, intanto, che in Italia i successi dell'organizzazione proletaria si registrano non là dove è più cruda la miseria, dove si vive in stato di maggiore arretratezza economica e sociale. Si continua a credere che l'ideologia comunista e proletaria trovi il terreno più propizio nella miseria più acuta, per cui — secondo taluno di voi — dovremmo essere favorevoli a quel certo principio del « tanto peggio, tanto meglio »; per quel che riguarda l'Italia, chi crede a questo è fuori della realtà. Dove c'è più educazione, più istruzione, più lavoro e attività produttiva c'è anche più coscienza civile per le condizioni di vita economica e sociale più elevate; dove vi è stato finora il maggiore sviluppo di vita intellettuale, anche fra le masse popolari, là vi è maggiore sviluppo delle nostre organizzazioni proletarie e si registrano i più larghi successi della democrazia popolare. È una constatazione che dovrebbe farvi riflettere su molte cose e dovrebbe portarvi ad un diverso esame della situazione del nostro Paese.

Voi ci accingete a punire, attraverso la legge elettorale, proprio quelle zone di maggiore sviluppo civile e proletario.

Vediamo queste cifre. Nella prima circoscrizione, Torino-Novara-Vercelli, il Fronte democratico popolare ha avuto il 36,1 per cento; nella terza circoscrizione, Liguria, il 39,1 per cento; nella quarta circoscrizione, Milano-Pavia, il 37,6 per cento; nella settima circoscrizione, Mantova-Cremona, il 46,4 per cento; nella dodicesima, Bologna e Romagna, il 52 per cento; nella tredicesima, Parma e il resto dell'Emilia, il 50,3 per cento; nella quattordicesima, Firenze, il 49,2 per cento; nella quindicesima, Pisa, il 42 per cento; nella sedicesima, Siena, il 55 per cento; nella diciassettesima circoscrizione, le Marche, il 40 per cento; nella diciottesima, l'Umbria, il 43,6 per cento.

Questi sono i voti del Fronte popolare. Se noi aggiungiamo a questi voti quelli raccolti dai partiti e dalle formazioni contrarie alla coalizione governativa o diverse da essa, vedremo che le cifre indicano delle percentuali molto al di sopra di quello che sarà quel 35,4 per cento che il vostro premio lascierebbe alle liste che raccoglieranno questi voti.

Comunque, noi abbiamo notato il dato generale delle elezioni italiane del 18 aprile 1948: 62,8 per cento alla coalizione governativa; 37,2 per cento alle altre liste. La Democrazia cristiana ha avuto il 48,1 per cento dei voti e con quello ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e cioè 307 seggi. Se la situazione politica fosse stabile e nulla fosse mutato nella vita italiana la nuova legge che si propone sarebbe oggi praticamente inoperante ed inutile. Difatti, se guardiamo le cifre, vediamo che la Camera attuale, mentre è composta da 366 deputati dei quattro partiti che intendono stabilire il nuovo collegamento e da 208 deputati che non appartengono ad esso, se fosse formata con gli stessi voti riportati allora, ma col sistema nuovo proposto, avrebbe 370 deputati della coalizione governativa e 204 deputati degli altri partiti. Da 208 a 204, da 366 a 370, la differenza è minima e quindi, nella situazione attuale, la legge sarebbe perfettamente inutile e probabilmente

nessuno di voi avrebbe pensato a concepire una modifica della legge elettorale del 5 febbraio 1948.

La Camera futura con 590 deputati, cioè con 16 deputati in più, mentre avrà, con la legge Scelba, 381 deputati della coalizione governativa — e comprendo anche il deputato della Valle d'Aosta, se vincerà — e cioè il 64,5 per cento e 209 deputati degli altri partiti, se si conservassero le stesse votazioni del 1948, avrebbe ancora 371 voti per la coalizione governativa e 219 per gli altri partiti, cioè praticamente una differenza di appena 10 seggi. È una nuova prova che, ripetendosi le condizioni attuali, la legge sarebbe inutile.

Tutto ciò se nulla fosse mutato nel corpo elettorale; ma voi sapete bene che le situazioni mutano e sono già di molto mutate. Il senatore Sanna Randaccio nella sua relazione, a pagina 11, scrive: « Che il dialogo democratico fra tutte le forze schierate nell'agone politico italiano, non sia allo stato delle cose certo facile è verità della quale bisogna purtroppo prendere atto. Intanto il tono delle forze politiche di estrema destra e di estrema sinistra, mentre è riconoscimento da parte loro di costituire minoranza nel Paese, parrebbe dimostri anche il riconoscimento della impossibilità per esse di aspirare, nelle prossime elezioni politiche, a costituire una maggioranza, anche per la eterogeneità conclamata delle loro forze ». Egli dice, dunque, che il dialogo non è facile, anzi che non è possibile. Difatti aggiunge, poco più oltre: « molte possibilità di collaborazione appaiono estremamente difficili per inconciliabilità di presupposti dottrinali ».

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io ho scritto che « non è certo facile », il dialogo.

CASTAGNO. Però nella sua replica alle nostre osservazioni, in seno di Commissione, lei era stato molto più preciso, direi in certo qual senso più crudo nella espressione: ella ha detto esattamente (ho registrato quello che lei ha detto allora): « Si è creata una impossibilità di collaborazione fra le maggiori forze politiche di centro e quelle di sinistra ».

Ebbene, onorevole Sanna Randaccio, l'impossibilità della collaborazione non si è determinata tra il 1948 e l'autunno del 1951, quando si è iniziata la prima discussione sull'opportunità di modificare la legge elettorale per variare il sistema di formazione della rappresentanza parlamentare. L'impossibilità, vera o falsa che fosse, di questa collaborazione, era stata dichiarata prima del 18 aprile 1948, l'anno prima, subito dopo la visita dell'onorevole De Gasperi in America. Le elezioni del 1948 furono già fatte sotto il segno della rottura decisiva tra le forze politiche di centro e quelle di sinistra, per volontà esclusiva del partito di maggioranza, per decisione del Presidente del Consiglio o di chi lo ha fatto agire. Dal giugno del 1947, quando sono stati estromessi dal Governo i partiti popolari, i rappresentanti delle masse lavoratrici, per chiamare al loro posto i rappresentanti dichiarati o meno del « Partito del denaro » — non è espressione mia, ma dell'onorevole De Gasperi — cioè l'America ed i suoi aiuti, da allora data l'involuzione della politica governativa, che è stata una involuzione antidemocratica e che ha assunto degli atteggiamenti antipopolari sempre più marcati. Le elezioni del 1948 sono già state fatte in questa situazione, che non era ancora completamente definita, ma già decisamente impostata ed in via di maturazione. Con i risultati del 18 aprile, che hanno dato in quel momento ragione all'impostazione del Governo, l'involuzione antidemocratica si è accentuata ed ha proseguito sempre più rapida. Le masse operaie se ne sono accorte, ne hanno subìto gli effetti, cioè la progressiva restrizione delle libertà popolari, delle libertà sindacali, delle stesse libertà democratiche in senso generale. Le restrizioni erano cominciate subito dopo il 1947. I primi casi che ricordo furono già denunciati nel Congresso, allora ancora unitario, della C.G.I.L., tenutosi a Firenze nell'estate del 1947. A quel Congresso partecipò ancora, ufficialmente in rappresentanza del Governo, il Ministro del lavoro, onorevole Fanfani. Già in quel Congresso, pur nell'urto interno delle tendenze tra le correnti sindacali cristiana, socialista e comunista — che avevano ognuna la propria mozione programmatica diversa da difendere — la stessa corrente cristiana avvertiva il mutamento di atmosfera che da due mesi si era determinato ed ammoniva il Ministro presente, per la bocca degli onorevoli Pastore, Cappugi, Morelli e del col-

lega Rubinacci — non ancora senatore e Ministro — che l'allontanamento dal Governo dei rappresentanti dei partiti popolari non doveva significare mano libera al progressivo prepotere padronale ed alla involuzione reazionaria.

Questo invece è avvenuto. Le classi che detengono il potere economico hanno assunto nuova forza e nuova audacia fino all'improntitudine, anche per l'accresciuto appoggio del Governo. Si diceva una volta, dai nostri primi propagandisti, che il Governo era il « comitato di affari della borghesia ». Ebbene, senza offesa, la realtà oggi in Italia è ritornata ad essere quella. Un semplice raffronto lo dimostra. Ho avuto occasione di farlo altra volta in Senato, ma mi permetto di ripeterlo perchè calza a proposito. Notiamo sempre la partecipazione in massa del Governo a tutte le assemblee capitalistiche, assemblee dell'Associazione italiana tra le società per azioni, assemblee della Confindustria, della Confida, delle grandi banche, delle organizzazioni padronali in genere. Si tratta di partecipazioni ufficiali, solenni, che si traducono nell'accoglimento delle critiche e dei rimbrotti. Sì, si raccolgono anche i rimbrotti perchè quegli uomini non sono sempre contenti, ma pretenderebbero di più da parte del Governo. Il Governo fornisce ogni volta, a quelle assemblee, la giustificazione del proprio operato ed accoglie le critiche. Ebbene, di contro a questa pratica, notiamo il rifiuto costante a partecipare ai congressi dei lavoratori, al congresso della C.G.I.L. tenuto a Genova nel 1949, al congresso, sempre della C.G.I.L., tenuto nello scorso autunno a Napoli, ai congressi dei mutilati, al congresso dei mutualisti, convocato nell'aprile del 1952 sotto la presidenza onoraria di Vittorio Emanuele Orlando, al congresso delle cooperative tenuto nel giugno del 1952, a Milano (Lega nazionale), ed al Convegno di Roma (Confederazione italiana)...

VIGIANI. È venuto De Gasperi.

CASTAGNO. Aspetta, Vigiani. Si è rifiutato in quella occasione il consenso agli stessi alti funzionari del Ministero del lavoro di partecipare al congresso della Lega nazionale delle cooperative e si è mascherato questo rifiuto con un consiglio di opportunità; si è ricorso alla forma gesuitica di sconsigliare la partecipazione dei funzionari stessi ai congressi non solo della Federazione della mutualità e della Lega nazionale cooperative, ma anche a quello della Confederazione italiana cooperative, al quale ultimo però ha partecipato, a titolo personale o ufficiale, non lo so, il Presidente De Gasperi e vi ha tenuto anche il suo bravo discorso. Però gli altri Ministri non hanno voluto partecipare mai ai nostri congressi ed hanno negato il consenso ai funzionari dei loro Ministeri.

Non parliamo poi di tutti gli altri congressi...

VIGIANI. È venuto Basevi a Firenze al Congresso della Confederazione.

CASTAGNO. Vi è forse andato a titolo personale, collega Vigiani, perchè il consiglio ufficiale era di non andarvi, ripeto, per ragioni di opportunità, d'altra parte il vostro era un congresso di stretta osservanza governativa e democristiana. Da tanti anni, da prima del fascismo, sono amico di Basevi e so in quali condizioni quest'uomo, che è ideologicamente ben lontano da noi, ma che non è neanche aderente alle vostre idee, si trova messo da parte, allo scarto del Ministero del lavoro.

VIGIANI. Si ha il massimo rispetto per lui.

CASTAGNO. C'è rispetto e rispetto: c'è quello di lasciare un uomo tranquillo in un angolo e c'è quello di farlo agire e lavorare; c'è quello di considerarlo per il suo valore e per l'opera che compie, e c'è quello di considerarlo quasi superfluo. Di questo ci siamo tutti lamentati, qui, in Senato; anche i colleghi Sacco, Menghi e Grava, nella discussione del bilancio del Lavoro, hanno deprecato che la Direzione generale della cooperazione non sia sufficientemente valorizzata, per quanto abbia alla sua testa un uomo di grande valore come è Basevi.

MENGHI. Lo hanno fatto anche Presidente del Comitato centrale, quindi mi pare che sia valorizzato.

CASTAGNO. Dicevo: non parliamo di tutti gli altri congressi e convegni che le diverse organizzazioni della classe lavoratrice hanno tenuto, particolarmente nel corso del 1951, per discutere dei problemi generali interessanti tutta l'economia nazionale ed i problemi del lavoro. Per voi, l'economia nazionale ed i problemi del lavoro sono, solo e sempre, quelli

prospettati dalla Confindustria, mai quelli prospettati dai lavoratori.

Si è creata, dal 1947 ad oggi, a poco a poco, una divisione netta tra padroni e lavoratori e l'opera continua del Governo, dei Partiti e delle forze economiche che l'appoggiano e che se ne servono, da sei anni a questa parte, ha determinato la definitiva frattura che oggi si denunzia e che si invoca a giustificazione di questa legge.

Vi era ancora, nei primi anni dopo la estromissione dei Partiti di sinistra dal Governo, un certo correttivo alla politica anti-democratica che si faceva contro le classi lavoratrici ed era l'unità sindacale. Essa dava ai lavoratori uno strumento valido di difesa. Nell'estate del 1948, dopo i risultati delle elezioni politiche, scegliendo a pretesto la insurrezione spontanea della coscienza popolare, di fronte all'attentato contro il Segretario generale del Partito comunista, vi è stata immediatamente una spinta, una vera imposizione delle gerarchie dell'Azione cattolica, che ha portato alla rottura dell'unità sindacale. Prima la corrente cristiana si è ritirata dalla Confederazione del lavoro ed ha creato la libera Confederazione del lavoro, poi se ne sono ritirati i repubblicani ed i social-democratici, formando la Federazione italiana del lavoro. Si sono così create delle organizzazioni sindacali per una lotta interna contro i lavoratori, si è chiamato in aiuto il potente mezzo del dollaro americano, dei Sindacati corporativi americani, di Dubinsky e di Antonini, per formare queste organizzazioni scissionistiche e tentare di togliere forza alle organizzazioni proletarie.

Ma ci fu un bel dì la fusione fra la libera Confederazione e la Federazione italiana, con la nuova C.I.S.L. di stretta osservanza democristiana, anzi di stretta osservanza americana, perchè i continui viaggi dei suoi dirigenti in America ci dicono qualcosa. Subito dopo però i socialdemocratici si accorgono di non coprire più tutto il settore giallo del sindacato di comodo a servizio dei padroni ed allora creano l'Unione italiana dei lavoratori, la U.I.L., perchè affiancasse l'organizzazione scissionistica nel tentativo di smembramento dell'organizzazione dei lavoratori. Anche in ragione di questa scissione sindacale e dell'opera di queste organizzazioni sindacali gialle, ha preso ad imperversare sempre più la reazione padronale nelle fabbriche. Vi è stato da quel momento un irrigidimento sempre più deciso sul terreno contrattuale; estremamente difficile — lo dicano i miei colleghi che sono dirigenti di organizzazioni sindacali — ogni trattativa regolamentare o salariale; si è creato nelle aziende un regime che non esagero a definire poliziesco, della peggiore polizia sospettosa e reazionaria, quella che una volta noi dicevamo la polizia borbonica e che oggi i lavoratori chiamano — mi dispiace per lei, onorevole Ministro — la polizia scelbiana; nell'interno delle fabbriche è vietato introdurre stampati, bollettini sindacali, giornali politici, volantini di ogni genere; quindi perquisizioni personali, non solo all'uscita per evitare la asportazione di materiali con il piccolo furto quotidiano, sempre giustamente perseguitato, ma anche all'entrata delle fabbriche, come al tempo fascista, per evitare il delitto di propaganda scritta o stampata; il divieto di riunioni interne, divieto di parlare anche ai membri delle Commissioni interne, se non per esporre dei testi previamente sottoposti al *placet* delle direzioni; licenziamenti, punizioni, persecuzioni personali ai membri dei Comitati sindacali, agli attivisti sindacali e di Partito; divieto di raccogliere le quote delle organizzazioni, di fare collette, sottoscrizioni o altre cose, se non dietro autorizzazione, la quale viene concessa solo se si tratta di iniziative della C.I.S.L. o dell'U.I.L. o di qualche altra organizzazione di comodo padronale.

Si è tornati quindi, purtroppo e forzatamente, nelle fabbriche, al periodo delle organizzazioni e della propaganda clandestina; gli operai hanno bollato questo nuovo regime aziendale con la chiara, spontanea e decisa definizione di « fascismo padronale ». Intanto la situazione economica è quella che è, e tutti la conosciamo: sarebbe pleonastico parlarne. La abbiamo denunciata più volte in Senato, ne abbiamo formato oggetto di esame approfondito. La collusione fra Governo e classe padronale ha dato i suoi tristi frutti. Mentre da un lato aumenta la produzione e il reddito nazionale ed aumentano anche i profitti, dall'altro i salari rimangono uguali al loro valore teorico nominale, ma si riducono nel valore reale, nella capacità di acquisto, perchè nelle fami-

glie aumenta il numero dei disoccupati totali e quello dei disoccupati parziali, che le nostre statistiche non comprendono. Aumenta la produzione ma aumenta anche il numero degli infortuni; e si veda la statistica che è stata pubblicata nell'ultimo numero dei « Documenti di vita italiana », pubblicazione della stessa Presidenza del Consiglio.

La vita del lavoratore italiano si fa quindi sempre più dura, materialmente e moralmente. Si sono creati e man mano perfezionati gli strumenti per operare quella frattura fra le parti della Nazione che è stata denunziata dal nostro relatore. Si sono determinate posizioni tali che portano a quella situazione che il collega Sanna Randaccio dice attuale, ma che è maturata gradualmente e che è diventata oggi insanabile per volontà vostra, cioè della coalizione governativa. Si è creata una vera situazione di impossibilità assoluta di collaborazione.

Però, malgrado tutto questo, malgrado la vostra opera, malgrado voi stessi, le situazioni mutano abbastanza profondamente. Le elezioni del 1948 hanno dato quel tale risultato che abbiamo esaminato prima, ma gli elettori italiani, operai e non operai, che ne hanno visto gli effetti, hanno capito in parte, ed in parte lo capiranno in seguito, di avere avuto torto a lasciarsi influenzare dalla paura e dai timori della propaganda dei Comitati civici. Hanno agito di conseguenza ed hanno ripreso, anche elettoralmente, le loro posizioni precedenti o quasi. Il collega Sereni ha fatto un accenno nel suo discorso al rafforzamento di tutti gli organismi delle masse popolari, dei partiti popolari, della stessa C.G.I.L., dei movimenti, associazioni e comitati diversi della classe lavoratrice. Ma anche il corpo elettorale, nel suo complesso, ha rafforzato la sua coscienza politica, superando i timori e le diffidenze del 1948.

Abbiamo avuto le elezioni del 1951 nei due turni e poi le ultime del 1952; le percentuali sono mutate, e come mutate! Dal 62,8 per cento raccolto dai partiti della coalizione governativa nel 1948 siamo discesi al 52,3 per cento nelle elezioni per i Consigli provinciali del 1951, elezioni provinciali che riguardano tutta l'Italia meno le quattro Regioni a regolamento autonomo, le quali pure hanno fatto, più o meno nello stesso tempo, le loro elezioni per gli organi regionali. Considerando anche i risultati di queste Regioni, da quel 52,3 per cento del resto d'Italia e dal 62,8 per cento complessivo del 1948 siamo scesi al 51,5 per cento per la coalizione governativa. Mi pare che il corpo elettorale abbia detto qualche cosa di molto chiaro. La Democrazia cristiana da sola, che aveva avuto il 48,1 per cento nel 1948, è scesa al 39 per cento; nella Sardegna ha avuto appena un terzo dei voti, il 32 o il 33 per cento; nella Sicilia meno del quarto dei voti; nella provincia d'Aosta meno di un terzo, il 26-27 per cento, ed ha la maggioranza nel Consiglio della Valle solo perchè colà, il sistema elettorale è maggioritario e vi basta la maggioranza relativa (la Democrazia cristiana ha superato di 300 voti il Fronte democratico popolare) per conquistare i quattro quinti dei seggi.

Voi vedete che il panorama politico del nostro Paese si è notevolmente trasformato: si è sostanzialmente ritornati alle posizioni del 1946 o si è assai prossimi ad esse. Il raggruppamento popolare rappresentato dal vecchio Fronte democratico popolare, per il lavoro, la libertà e la pace, ha aumentato i suoi voti in termini assoluti, ma soprattutto le percentuali, mentre la Democrazia cristiana li ha diminuiti, il Partito social-democratico li ha diminuiti ancor più.

Ed allora, ecco che i partiti della coalizione governativa, visto questi risultati, vista la riduzione al 51 e mezzo per cento dei voti nel complesso delle elezioni amministrative, ha dovuto per forza cercare di correre ai ripari. Ecco il perchè della nuova legge: ecco perchè nell'estate e nell'autunno del 1951, dopo aver raccolto le statistiche dei voti e dei risultati elettorali delle amministrative, si è incominciato a discutere della necessità di modificare la legge elettorale del Parlamento italiano: perchè si è voluto fin da allora cercare il modo di cristallizzare, di rendere stabile, inamovibile, immutabile la coalizione governativa attuale, non tanto per il Governo in sè, quanto per la sua maggioranza.

Vi è stato quindi il tentativo, che è già riuscito in parte nell'altro ramo del Parlamento, di fare un « colpo di maggioranza ». Nella nostra Commissione, da parte del relatore San-

na Randaccio e da parte anche del collega Ranaldi, si è negata la possibilità del colpo di maggioranza. Secondo il loro modo di concepire la funzione parlamentare in democrazia, essi possono anche avere una parvenza di ragione; essi pensano che la maggioranza legittimamente domina, comanda, governa tutto. Voi tutti, colleghi del centro, considerate la maggioranza parlamentare come onnipotente, ed allora per voi, evidentemente, non esistono « colpi di maggioranza », perchè la maggioranza vota come le pare e crea tutte le leggi che le fanno comodo; la maggioranza non ha neanche la preoccupazione di rendere conto del suo operato, perchè la minoranza è posta oggi, e tanto più sarà posta domani con la vostra nuova legge, nella condizione di essere inoperante.

Lo abbiamo denunziato chiaramente nelle nostre discussioni in seno alla Commissione; lo hanno magistralmente denunziato qui, stamane, i colleghi Jannaccone e Frassati. La maggioranza non farà mai « colpi », dite voi, perchè ha tutto il potere e ne risponde solo a se stessa. La maggioranza è, per voi, onnipotente. Ebbene, questo è un concetto antidemocratico che dobbiamo respingere *in toto*, senza possibilità di compromessi. Il Parlamento, dicono gli inglesi, è onnipotente; ma nel Parlamento essi comprendono e le dànno, anzi, il primo posto, l'opposizione, come è stato ampiamente illustrato questa mattina dai colleghi della vecchia generazione liberale. È una tradizione democratica, quella dell'Inghilterra, che dura da trecento anni: la democrazia inglese tiene conto del valore dell'opposizione, di quella che voi chiamate la minoranza, se ne preoccupa sempre perchè è abituata all'alternarsi dei partiti al Governo; ogni partito sa che la sua posizione di Governo è provvisoria ed il Governo vive ed opera secondo le contingenze, le mutazioni e le evoluzioni del corpo elettorale. Ieri vi era l'alternanza tra laburisti e conservatori. Questo è possibile in Inghilterra, perchè in quella democrazia le forze politiche sono equilibrate.

Qui, da noi, non si vuole l'equilibrio delle forze e appena i risultati elettorali, parziali o totali, accennano a dimostrare uno spostamento verso tale equilibrio si tenta subito di creare una legge perchè questo equilibrio, rimanendo nel Paese, non si trasferisca nel Parlamento. Secondo il relatore e secondo quanto hanno espresso in Commissione altri colleghi, il fondamento stesso del regime democratico sarebbe unicamente il diritto della maggioranza; la nuova legge rafforzerebbe semplicemente tale diritto rendendolo più appariscente, più vivo ed operante. La minoranza, perchè tale, dovrebbe soltanto ubbidire; potrebbe, sì, protestare per la forma, ma dovrebbe ubbidire e sottomettersi in concreto. Diciamo la verità, onorevoli colleghi, non potrebbe neanche protestare. La ripartizione dei seggi, come è prevista, non metterà nella Camera nuova l'opposizione in condizioni di poter chiedere la convocazione della Camera stessa quando e come crederà di doverlo fare per discutere di provvedimenti, di leggi o di avvenimenti accaduti, fuori del lavoro contingente o già predisposto dalla Presidenza. Il diritto di richiesta di convocazione della Camera, che è il diritto stesso del controllo, la funzione tipica dell'opposizione, dalla Costituzione sancita nell'articolo 62, comma secondo, viene ad essere completamente frustrata dalla nuova legge. La Carta costituzionale stabilisce esattamente che: « Ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti ». La ripartizione dei seggi come avverrebbe se la vostra proposta di legge fosse approvata, e se gli elettori consentissero, annulla ogni possibilità all'opposizione di radunare questo terzo dei membri della Camera. Dovrebbero concorrere a formare il terzo i rappresentanti dei Partiti più disparati.

Qui passiamo dal campo teorico a quello pratico. In teoria 209 deputati superano il terzo richiesto, che è soltanto di 197; ma le considerazioni pratiche che dobbiamo fare ci dimostrano come sia impossibile, in qualunque Camera futura, data la situazione politica del nostro Paese, ottenere che 197 deputati firmino una richiesta di convocazione.

Vi sono alla destra, e vi saranno domani forse in maggior numero, monarchici e missini; alla sinistra vi saranno i rappresentanti del Partito comunista e del Partito socialista; in quel famoso « centro » vi saranno radunati tutti gli altri. Come è possibile conciliare le due estreme, l'estrema destra e l'estrema sini-

stra, sia pure sul terreno del controllo, in quella attività per così dire, negativa dell'azione parlamentare che è quella dell'opposizione al Governo? Nella situazione di tanti anni fa, quando si è formato il Regolamento della Camera italiana che è stato man mano aggiornato dalle varie legislature che si sono susseguite, la cosa era possibile in quanto non esistevano dei partiti fortemente organizzati, ma vi erano nella Camera degli uomini, delle personalità elette per il loro valore personale, le loro conoscenze, le loro influenze o per le loro clientele. Era quindi possibile stabilire delle intese parlamentari fra gli uomini che si conoscevano e che si riunivano per un determinato scopo politico. Oggi gli accordi non si stabiliscono più tra gli uomini, ma fra i partiti. Come sarà formata quindi la opposizione alla Camera? Da quali partiti riceverà l'investitura per poter agire nel Parlamento italiano? Contro il 64,5 per cento della maggioranza collegata, come sarà composto il 35,5 per cento che formerà l'opposizione? Questo complesso oppositore può avere ottenuto il 50 per cento dei voti meno uno, ma avrà appena 209 deputati: ora, il terzo dell'Assemblea, ho detto, vuol dire 197 deputati, cioè 12 in meno appena del totale degli eletti di tutti i sei o sette gruppi politici che formano la minoranza. Bisognerebbe mettere assieme in un solo blocco di destra e di sinistra questi 197 deputati (i quali rappresenteranno, si noti bene, sostanzialmente il 47,13 per cento del Paese, perchè, nella ripartizione che proponete, occorre avere il 47,13 per cento dei voti perchè la minoranza abbia 197 deputati); è chiara la impossibilità di simile operazione. Abbiamo già visto che i risultati delle ultime elezioni amministrative d'Italia ci hanno portati molto prossimi al 50 per cento, cioè all'equilibrio delle forze e possiamo vedere fin d'ora come saranno ripartiti tra i vari Partiti i seggi nella prossima Camera. Bisognerebbe dunque fare un blocco innaturale e politicamente immorale tra estrema destra e sinistra per giungere ad avere il numero richiesto per il diritto alla convocazione. Tutta l'attività parlamentare viene condizionata dalla precostituzione di due forze date dal rapporto tra maggioranza e minoranza; però da una parte vi sarà un blocco governativo quasi monolitico, non modificabile dagli avvenimenti nè dalle situazioni contingenti. Non quindi una maggioranza formata per determinate leggi programmate, una maggioranza parlamentare mutevole a seconda dello sviluppo delle situazioni. Il metodo democratico non è il prevalere assoluto della maggioranza sulla minoranza, ma è equilibrio tra maggioranza e minoranza. A questo equilibrio voi volete sostituire il principio maggioritario assoluto, come espressione della volontà di tutto il popolo. Ma la democrazia comporta l'adozione di un principio contemporaneamente maggioritario e minoritario, cioè quel certo equilibrio per cui la maggioranza legifera col pieno rispetto della minoranza e dei diritti fondamentali che le Costituzioni moderne riconoscono alle minoranze parlamentari.

Vi è, a conforto di questa tesi, il parere di un grande costituzionalista e voi che vi dedicate agli studi politici e soprattutto costituzionali dovreste conoscerlo meglio di quello che non possa conoscerlo io, semplice tecnico dell'industria. Hans Kelsen ha scritto che « il nocciolo della democrazia è appunto il principio maggioritario-minoritario, cioe il compromesso parlamentare tra maggioranza e minoranza che esige che ogni minoranza sia rappresentata in Parlamento proporzionalmente alla sue forze reali. La democrazia è tanto più sicura quanto più è forte la minoranza e quanto più quindi la maggioranza è obbligata a tenerne conto. Lo scopo delle elezioni non è quello di indicare una maggioranza e di darle un largo margine perchè essa possa meglio governare secondo i propri princìpi, ma è quello di individuare le diverse correnti politiche ed attribuire a ciascuna il suo reale peso in modo che il Governo possa poi tenere conto delle diverse esigenze e, nei limiti delle possibilità, contemperarle ».

Dunque, quanto più le minoranze sono forti tanto più vi è garanzia di democraticità negli organismi statali, perchè la maggioranza, cioè il Governo ne deve tener conto al massimo. Qui invece che cosa si fa o che cosa si tende a fare? Il Parlamento non è più un organo di consiglio e di collaborazione; il Parlamento, visibilmente — per l'atteggiamento tenuto dal Governo in questi anni anche verso le nostre Assemblee, per le continue assenze dei Ministri e per la presenza, per la più gran parte delle

sedute, di un solo Sottosegretario (molte volte chiamato dall'autorità del Presidente dell'Assemblea) — il Parlamento è tenuto nel conto di un fastidio a cui non ci si può sottrarre, per ora. In seguito, se le cose si svilupperanno e se il Governo crederà, se ne potrà anche fare a meno. La vera intenzione del Governo, dimostrata dal suo contegno di questi anni, è quella di annullare la dignità stessa del Parlamento; se mi si consente, dirò, con un linguaggio molto volgare, che l'intenzione del Governo è quella di « sfottere » il Parlamento.

Lo ha dimostrato, non più tardi di questa settimana, con quel comunicato dato alla radio (procedimento straordinario, offensivo per il Senato) il 7 marzo alle ore 13. Non è stato, per noi senatori, il Presidente del Senato a comunicare l'ordine del giorno in Assemblea, in regolare seduta: è stata la trasmissione radio a darci le disposizioni. Domani, il Governo, con lo stesso mezzo, disporrà non solo della procedura delle nostre sedute, ma anche del voto dell'Assemblea e comunicherà preventivamente al popolo italiano, attraverso la stessa radio, il voto dell'Assemblea così come sarà dato successivamente. Il Governo, essendosi precostituita la sua maggioranza, saprà *a priori* come questa voterà.

Abbiamo chiesto: perchè questa legge? Le elezioni 1951-52 ci hanno dimostrato l'approssimarsi di quella situazione di equilibrio di cui parlavo: 51 e mezzo per cento alla coalizione governativa, 48 e mezzo per cento agli altri Partiti, la situazione ideale, secondo il parere di Kelsen e secondo il parere dei costituzionalisti, per sviluppare gli ordinamenti democratici. Notate ancora che la maggioranza così creata, se si mantenesse una ripartizione proporzionale dei seggi, questa maggioranza dell'uno o del due per cento sarebbe effettiva perchè compatta, legata da una parentela, da un patto formale corso tra partiti; difatti non è tanto un collegamento, ma ormai si parla apertamente da tutti abitualmente di « coalizione » governativa. Può quindi governare anche un piccolo margine, come dimostravano questa mattina i senatori Frassati e Jannaccone. La minoranza invece si sparge fra tutti i settori della Camera; è eterogenea: da una parte i Partiti comunista e socialista, legati non solo da un patto scritto ma da una comunità di intenti, da una comune lotta nel Parlamento e nel Paese; dall'altra parte il M.S.I. ed il Partito monarchico. Ora, mettete pure assieme il Partito comunista ed il Partito socialista e mettete assieme per loro conto i missini ed i monarchici: avrete gli uni di qua e gli altri di là, mai il blocco tra loro. Ricordo che al Congresso di Milano del mio Partito, tenutosi nel mese di gennaio, prospettando così a puro titolo di ipotesi vaga la possibilità che noi potessimo far blocco con i Partiti dell'estrema destra per concorrere anche noi a quel tale premio di maggioranza (blocco ipotetico, per cui, secondo voi, si verrebbe a stabilire l'uguaglianza dei Partiti, in quanto tutti gli aggruppamenti possono concorrere al premio) il segretario del mio Partito, Pietro Nenni, ha detto: « Questo è impossibile, perchè fra noi e i missini ed i monarchici vi è il sangue della resistenza che non si può superare! ». La maggioranza quindi, data questa eterogeneità della minoranza, sarebbe sicura di governare anche con i risultati così limitati delle elezioni del 1951-52. Invece il Governo non se ne accontenta; esso vuole la maggioranza massiccia, precostituita. A causa dei precedenti da me esposti, ecco quello che preoccupa i lavoratori italiani e particolarmente quelli delle regioni in nome dei quali io parlo!

Si costituisce forse questa maggioranza su un programma legislativo? Se così fosse, se si presentasse al Paese un comune programma e si dicesse: noi vogliamo coalizzarci per realizzarlo in favore del popolo italiano, la cosa si potrebbe ancora discutere. Ma si è escluso il programma comune e chi ha contribuito ad escluderlo è stato il collega Romita, il quale ha detto chiaramente, nelle riunioni della direzione del suo Partito, che non si doveva nemmeno tentare di formare un programma comune prima delle elezioni, ma si doveva aspettare il periodo post-elettorale per poter imporre alcuni punti di questo programma, a seconda delle forze che si sarebbero radunate attorno ai diversi Partiti. Egli lo ha detto con estremo ottimismo, con una bella sicurezza di sè per l'avvenire del suo Partito: forse egli conta che il suo Partito possa ottenere una maggioranza nelle prossime elezioni in modo da imporre un programma sociale democratico al Governo o quanto meno spera di arrivare

ad un limite tale di espressione di voti da poter concorrere con un peso effettivo alla formazione del Governo e del suo programma. Ma quali saranno le vostre forze, o amici socialdemocratici? Non voglio fare previsioni e non mi interessano. Comunque il blocco più massiccio nella maggioranza coalizzata, enormemente prevalente nella coalizione stessa, sarà sempre la Democrazia cristiana e, se si farà un programma che impegni la coalizione, questo sarà un programma democristiano.

Non si sono stabiliti finora dei programmi, però ci sono già i presupposti di un programma da parte della Democrazia cristiana. Abbiamo sentito le dichiarazioni fatte dall'onorevole De Gasperi alla Camera ed abbiamo sentito ieri, con alcune variazioni, le stesse proposizioni. L'onorevole De Gasperi ha detto: « Il porre la fiducia su un testo di disegno di legge non appartiene alla procedura usuale, ma circostanze straordinarie e particolari rendono oggi tale procedura inevitabile ». Il Presidente del Senato ha interrotto il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale però non ha tenuto conto della interruzione. E noi diciamo che, se anche il Presidente del Senato ritiene che non si creino dei precedenti, i precedenti sono nel fatto stesso che è avvenuto e che nessuno potrà mai, domani, negare. Comunque, l'avere usato un procedimento anormale per presentare la legge al Senato dimostra la volontà del Presidente del Consiglio dei ministri di servirsi di questo mezzo ogni volta che gli farà comodo e che gli sembrerà utile per imporre al Parlamento la sua volontà.

Alla Camera dei deputati, ricordiamolo, il Presidente del Consiglio era stato molto più esplicito; procedura anormale, aveva detto, straordinaria, che non sarà usata dal Governo che in altri due casi, se sarà necessario. Verrà cioè ancora usata per due leggi, già presentate al Parlamento, la legge sulla stampa e la legge sindacale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo non l'ha detto.

CASTAGNO. Ha detto che lo farà, se sarà necessario; veda il resoconto.

Ad ogni modo la formula « se sarà necessario » — lei me lo insegna, onorevole Ministro — è una formula parlamentare. (*Interruzione del Ministro dell'interno*). Evidentemente, il Presidente del Consiglio, quando legge le sue dichiarazioni, pondera le sue parole e non si azzarda, mentre non sono ancora in discussione le leggi, mentre esse sono ancora alle Commissioni che le debbono elaborare, non si azzarda ad annunziare brutalmente che porrà la questione di fiducia, che imporrà la ghigliottina alla discussione. D'altra parte, ricordo al Ministro dell'interno che il Presidente del Consiglio è andato anche al di là, in quella dichiarazione: riferendosi al fatto che alla Camera dei deputati era in atto l'ostruzionismo parlamentare, ha anche detto che sarà necessario rivedere il Regolamento della Camera per impedire che certe manifestazioni possano ripetersi in avvenire; il che ci porterebbe a discutere — se noi volessimo sollevare, qui, delle eccezioni di incostituzionalità — anche sulla formazione dei regolamenti delle Assemblee legislative. Dovremmo rilevare che la maggioranza precostituita potrà imporre dei Regolamenti particolari jugoslavi alle minoranze e così potrà impedire alla minoranza l'esplicazione della propria funzione parlamentare. Anche questo è nell'intendimento del Governo, perchè quando una maggioranza è così forte non ha più bisogno di preoccuparsi della tutela della minoranza; sa che essa non diventerà mai minoranza e non avrà bisogno mai, a sua volta, di tutela e di salvaguardia.

Quindi il Presidente del Consiglio ha esposto, se non un programma, una intenzione molto chiara. Ebbene, i socialdemocratici avevano dichiarato esplicitamente, durante il lungo corso delle trattative per arrivare alla formulazione della legge, che ponevano una pregiudiziale: il ritiro dei disegni di legge sulla stampa, sull'ordinamento sindacale, sulla « polivalente » e sulla difesa civile. Vi sono in proposito precise decisioni dei congressi socialdemocratici, come ha brevemente ricordato il collega Pertini. Invece, essi hanno accettato la famosa dichiarazione quadripartita, redatta dal segretario della Democrazia cristiana, onorevole Gonella, nella quale — dopo il riconoscimento dei princìpi cristiani cui si informa la coalizione e dopo l'esposizione della tecnica del piano di collegamento — si concludeva affermando che ogni partito si sarebbe riservato l'atteggiamento in merito alle suddette leggi. Non più ritiro, ma

conservazione dei disegni di legge e sola libertà di opposizione ad essi.

Se dobbiamo partire da queste dichiarazioni — sia quella del Presidente del Consiglio sia quella quadripartita — per prospettare come sarà formato il programma futuro del Governo, noi vediamo che questo programma non potrà svilupparsi altro che in senso conservatore o, meglio, in senso reazionario, cosicchè si accentuerà il distacco dalle masse popolari, quelle masse che votano per i comunisti e i socialisti. Voi, signori del Governo, vedete la classe lavoratrice — sia essa formata da lavoratori intellettuali o da lavoratori manuali — con un'ostilità che rasenta l'astio, come se la classe operaia dovesse essere messa all'indice della Nazione.

Ho ancora presente il tono ed anche le parole usate ieri dall'onorevole Scelba nel rispondere alle interrogazioni sugli incidenti all'U.E.S.I.S.A. Egli diceva: « gli operai che escono dalla tipografia incontrano i dimostranti che stavano devastando le vetrine », con un tono così aspro come se fosse stata l'uscita degli operai a determinare il conflitto. Ecco gli operai che diventano i provocatori, perchè non dovevano uscire! Così il Ministro legittima l'azione che stavano compiendo i dimostranti, che non erano studenti, ma elementi missini o provocatori di altre formazioni politiche infiltratisi tra gli studenti. « Non va dimenticato — egli ha detto — che sotto quell'androne vi era un ritratto di Stalin ». Ecco trasparire dal suo pensiero che la manifestazione, diventando un atto anticomunista, finiva per avere una sicura legittimità. Erano due giorni che c'era quel ritratto e non era certo stato messo colà in vista di una chiassata studentesca che nessuno poteva prevedere. Era una manifestazione di commosso cordoglio dei lavoratori dell'U.E.S.I.S.A., ma il motivo ideale per il Ministro non conta. C'era il ritratto e questo era provocatore. Egli dice ancora che erano passati cinque minuti oltre i dieci concessi per la durata dell'astensione dal lavoro, ed egli ci ha imbastito tutto un calcolo dei minuti perduti per il lavoro. Indispone il Ministro il fatto di questi minuti di sospensione per il lutto che ha colpito gli operai italiani e di tutto il mondo. Ma quel che lo conturba di più è che, malgrado la politica di compressione delle libertà democratiche, malgrado la reazione padronale che imperversa in Italia, malgrado la corruzione delle organizzazioni sindacali gialle, malgrado tutto questo, le masse operaie italiane seguono ancora gli insegnamenti di Stalin, si sentono ancora strettamente legate, ieri dall'affetto alla sua persona, oggi dal sentimento di dolore per la sua scomparsa, domani dalla grata memoria del grande capo della Rivoluzione proletaria. Il Ministro è conturbato e preoccupato dall'inutilità della sua politica antioperaia, dalla caparbia resistenza della classe operaia; è preoccupato per la forza che essa conserva, malgrado tutto, per la saldezza delle sue organizzazioni sindacali e politiche. La preoccupazione del Ministro è la preoccupazione del partito dominante, è la preoccupazione dei dirigenti del blocco atlantico americano — da cui dipende tutta l'azione politica, economica e sociale italiana — per questa resistenza proletaria, che non è solo la resistenza della classe operaia in senso stretto, ma è la resistenza del popolo italiano che non si piega, che non si corrompe, che non cede!

Dal turbamento ministeriale e di partito, dalla vostra preoccupazione, è generata la volontà di « umiliare », come dicevo all'inizio del mio dire, di diminuire la capacità civile e politica dei lavoratori. Da questa volontà e da questa preoccupazione è venuta la legge elettorale per colpire la classe lavoratrice, perchè si vuole colpire per prima cosa il Partito comunista e diminuirne l'influenza politica. Si pensa ingenuamente, da chi non sa ragionare altro che in termini di manovre elettorali o di ricerca di seggi parlamentari, come se tutto dipendesse da essi e son vi fossero altre forze vive ed operanti nella democrazia della Nazione, nell'esistenza attiva del Paese, si pensa ingenuamente che si possa giungere a diminuire i partiti politici della classe lavoratrice, del proletariato italiano, con il ridurre la loro rappresentanza in Parlamento.

Voi, signori, ignorate la vita, ignorate la forza dei lavoratori nei campi, nelle officine, nelle fabbriche, negli uffici, nei servizi pubblici; voi ignorate l'attività produttiva ed economica, le attività di scambio che pulsano nel Paese e che reggono e condizionano più ancora della vita parlamentare la vita e l'avvenire della Nazione! Ma voi vedete solo il Parlamento

ed il relatore affronta questo problema: come diminuire il prestigio del Partito comunista in Italia? E allora ecco che egli cita il senatore Sturzo, non per quanto il senatore Sturzo ha scritto contro la legge che ci viene qui proposta, ma cercando bensì di trovarvi i motivi di appoggio; ecco a pagina 36 della sua relazione...

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lo ha già detto Labriola.

CASTAGNO. Vuol dire che lo citeremo ancora una volta, perchè ella di tutti gli scritti di don Sturzo, di quelli studiati e redatti in difesa della proporzionale e contro questa legge, è andata a cercare solo quel periodo che le conveniva per dimostrare come la funzione di questa legge sia veramente quella di diminuire l'influenza politica di un Partito; e lo mette così questo periodo, staccato da tutto il contesto dell'articolo il quale conteneva ben altre espressioni e concludeva dicendo che la proporzionale era ancora il sistema elettorale migliore, con tutti i difetti che potevano essergli addebitati.

A pagina 36 della relazione, dicevo, si legge: « Non volendo, o non potendo, secondo i casi, mettere un tale Partito fuori della legalità (come più volte è stato tentato all'estero, perfino nella realmente democratica Svizzera), la più opportuna ed effettiva delle istituzioni libere è stata l'adozione della proporzionale nelle elezioni per l'Assemblea costituente, per la elezione della Camera e del Senato, e anche per le elezioni amministrative delle grandi città. Solo così si è potuto evitare la formazione di maggioranze compatte comuniste o socialcomuniste, che avrebbero potuto divenire un pericolo per il Paese ».

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ma questo chi lo dice?

CASTAGNO. Don Sturzo, oggi nostro collega.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Voi don Sturzo l'applaudite e poi ve la prendete con me.

CASTAGNO. Se anche non è, come dice il collega Platone in questo momento, una chiamata di correo da parte vostra, è quanto meno il cercare di suffragare le vostre opinioni con le opinioni di qualcuno che si ritiene, e giustamente, abbia un'autorità superiore alla nostra.

Continua poi il relatore di maggioranza, in corsivo, sottolineando quello che dice don Sturzo in appoggio alle sue convinzioni o almeno alle sue espressioni: « Può darsi però che allo stato presente altro sistema potrebbe essere più conducente alla diminuzione della pressione comunista sul Parlamento e le pubbliche Amministrazioni ». Ecco la legge nuova!

Non dobbiamo dimenticare però, onorevole Sanna Randaccio, che noi abbiamo una Carta costituzionale della Repubblica. I miei amici dell'opposizione, nell'altro ramo del Parlamento, hanno sollevato molte eccezioni di incostituzionalità su questa legge e anche noi, in Commissione, abbiamo messo in rilievo numerose violazioni della Costituzione. È indubbio che la Carta costituzionale sia violata, sia offesa, sia vulnerata in molte delle sue parti dalla legge che stiamo discutendo ed appare evidente dal vostro atteggiamento l'intenzione di voler correggere la Costituzione ai vostri fini e per i vostri usi. Non potendo correggerla direttamente, voi la vedete già corretta col presentare, col discutere, coll'appoggiare questa legge.

Farebbe comodo a voi, ad esempio, che l'articolo 3 della Costituzione, il quale dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali », invece di avere un secondo comma il quale stabilisce che: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese », avesse un altro comma che dicesse: « La legge determina i limiti dei diritti civili per le diverse categorie di cittadini ». Questo voi preconizzate, a questo vi avviate con la legge elettorale che stiamo discutendo.

Farebbe comodo a voi che l'articolo 48 della Costituzione — e così voi lo concepite fin da ora — invece di essere formulato così come è, fissando che « Il voto è personale ed eguale, libero e segreto », avesse un'aggiunta: « Le leggi elettorali determineranno il valore dei voti per le singole categorie di cittadini, per rendere va-

riamente effettiva la loro rappresentanza in Parlamento ». Così voi intendete la Costituzione, e così la modificherete, quando avrete la magigoranza dei due terzi del Parlamento. (*Commenti*).

E questo sarà fatto, anche se non è detto nella Costituzione, anche se il comma che io ho supposto e che voi aspirate a mettere nella Costituzione non è ancora formulato; sarà fatto con la legge elettorale che noi discutiamo. E pare giusto a voi — e voi la intendete già così — che l'articolo 49 sia modificato per fissare una graduatoria di poteri, di diritti, di influenze dei partiti politici, a seconda degli stati sociali in cui si reclutano gli aderenti e che, quindi, invece dell'attuale formulazione: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale » venga adottata l'aggiunta: « La legge fisserà i limiti dell'azione dei partiti, in vista della partecipazione differenziata all'attività politica ed alle elezioni per la formazione della rappresentanza in Parlamento ». Questo è il vostro programma...

Voci dal centro. È il vostro!

CASTAGNO. Voi lo state applicando con questa legge, voi state modificando in modo surrettizio la Costituzione, attraverso una legge che non è presentata neanche nei modi rituali, come è stato già detto, una legge che è formulata in modo subdolo e macchinoso, tale che impedisce alla grande massa del popolo italiano di comprenderla nella sua reale portata.

Ma torniamo un momento — e mi avvio rapidamente alla fine — alla questione del programma che dovrebbe essere alla base della futura coalizione. Noi abbiamo sentito — e non lo sentiremo più in Assemblea, perchè qui vigerà pure, come ho detto prima, la regola del silenzio da parte della maggioranza — noi abbiamo sentito il collega Menghi dire, in Commissione, in un suo brevissimo intervento, che ci vuole un Governo forte, un Governo stabile, una maggioranza massiccia, come noi la definiamo, per poter svolgere una politica di riforme sociali, cosa impedita in questa prima legislatura dall'azione negativa della opposizione (*Commenti da tutti i settori*).

VIGIANI. Alla legge Sila voi avete votato contro!

CASTAGNO. Noi abbiamo protestato in Commissione contro l'affermazione del collega Menghi e portiamo qui questo richiamo: chi ha impedito le riforme sociali in questi cinque anni? La precarietà della situazione del Governo? Il Governo ha sempre avuto una maggioranza più che massiccia. I quattro Partiti, come ho detto prima, avevano 366 deputati alla Camera; la sola Democrazia cristiana ne aveva 307; se vigesse veramente quel sistema che è tanto caro all'onorevole Ranaldi, la Democrazia cristiana aveva i mezzi di fare valere la sua grossa maggioranza. Non bastavano 307 voti? Non bastavano 366 voti? Da sette anni l'onorevole De Gasperi ha la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dirige l'opera del Governo. Vi è stato forse ostruzionismo da parte dell'opposizione? (*Commenti dal centro e dalla destra*). Abbiamo fatto ostruzionismo una volta sola, contro il Patto Atlantico; non certo mai per le leggi ordinarie, non certo mai per le leggi di riforma sociale. Quale riforma sociale è stata combattuta da noi? Il collega Vigiani ha voluto accennare alla legge Fanfani sulle case per i lavoratori.

VIGIANI. Io ho parlato della legge Sila, non di quella Fanfani.

CASTAGNO. Ha ragione; è stato un altro collega. Va bene, ne parleremo. Vedo che il signor Ministro ha premura, guarda l'orologio e vi consiglia di tacere. Ascoltate almeno il vostro Ministro. Non sono le interruzioni che mi fanno effetto, lo sapete, io rispondo sempre alle interruzioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbia pietà di noi: sono cinque ore che siamo qui e lei legge da più di un'ora e mezza.

CASTAGNO. Io guardo i miei appunti, non leggo, onorevole Ministro. D'altra parte, mi pare che una legge di questa portata, se anche è esaminata un poco a fondo — e mi pare di non aver detto cose inutili: lei le giudicherà inutili, ma non credo che così le giudichino i miei colleghi — non è poi un danno; soprattutto ritengo di aver detto cose strettamente pertinenti alla legge. Tanto peggio se la legge è così conformata e tocca tali e tante questioni che siamo obbligati a diffonderci su di esse per poter esprimere compiutamente il nostro parere e dire perchè siamo contrari alla legge stessa.

Chiedevo: a quale riforma sociale noi abbiamo fatto opposizione?

È stata ricordata la legge Fanfani per le case dei lavoratori. Ebbene noi abbiamo presentato degli emendamenti, abbiamo fatto delle critiche; forse che la critica quando è suffragata da proposte di modifica non è una critica costruttiva? Forse che la collaborazione è fatta esclusivamente di battimani nelle votazioni? Se così è, voi negate completamente la partecipazione dei membri del Parlamento alla formazione delle leggi. Forse che diventa opera negativa il cercare di migliorare le leggi che ci vengono presentate dal Governo? Ed il fatto stesso che noi abbiamo presentato numerosi emendamenti alla legge Fanfani e che una parte di quegli emendamenti sono stati accolti, sia pure con modifiche, vi dice che un lavoro in collaborazione l'abbiamo svolto anche noi.

E la riforma agraria dov'è? Chi l'ha insabbiata? Non certamente noi, che abbiamo dato il nostro voto anche all'insieme della « legge stralcio »: pur facendo delle critiche, perchè la ritenevamo inadeguata, le abbiamo dato il nostro voto. (*Interruzione dalla destra*). Vi ricordo poi il nostro contributo — anche io ho partecipato a quella discussione — per la formazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Ma dove è andato a finire, perchè si è insabbiato? Non certo per volere dell'opposizione. Vi ricordo la legge di riforma dei Tributi Diretti, la così detta « legge Vanoni », alla quale abbiamo collaborato; la legge sulla riforma dei tributi locali. Vorrei che ci fosse qui il ministro Vanoni, il quale, alla fine della discussione, ha sentito il bisogno di ringraziare particolarmente l'opposizione per la sua collaborazione nella formazione delle sue leggi.

Potrei ricordarvi ancora la legge sulle pensioni della Previdenza sociale, e desidererei che fosse presente il Presidente De Nicola per testimoniare; ma è presente il collega Monaldi il quale sa con quale animo abbiamo collaborato alla sua formazione. Vi ricordo la legge sul trattamento dei dipendenti statali e le varie leggi sulla Magistratura, la legge sull'Ordinamento regionale e così via. Qualcuna di queste leggi è diventata legge dello Stato. Qualcuna si è fermata per istrada; ma non certo per colpa dell'opposizione o per il suo ostruzionismo. E neppure per ostruzionismo dell'opposizione la legge sulla Corte costituzionale è passata nelle nostre votazioni solo l'altro giorno, dopo quattro anni di attesa, dopo un continuo andirivieni dalla Camera al Senato! Non è l'opposizione che ha proposto le varianti, le modifiche, le virgole, le parentesi! Ed allora, egregi colleghi, esaminiamo l'opera delle nostre Camere legislative in questi cinque anni e ditemi voi se vi è stata una « non collaborazione » da parte dell'opposizione, se vi è stato ostruzionismo da parte nostra. Se esaminassimo seriamente chi ha fatto ostruzionismo in questi cinque anni, chi ha impedito che la prima legislatura della Repubblica italiana — che avrebbe potuto darci tutte le leggi costituzionali, dalle Regioni al Consiglio superiore della Magistratura, dalla Corte costituzionale alle modifiche dei Codici civile e penale (che sono ancora i codici fascisti) e così via — ci accorgeremmo che l'ostruzionismo alle leggi non è certo venuto da parte nostra. Io non cerco di indagare se è la maggioranza che ha subìto la volontà del Governo o che ha imposto la sua volontà al Governo; ma è certo che l'ostruzionismo è stato fatto dalla maggioranza parlamentare e dal Governo. (*Applausi dalla sinistra*). Ebbene, se il lavoro legislativo di questa prima legislatura è stato non formalmente scarso, perchè abbiamo varato duemila settecento leggi e più, ma è stato scarso per quello che era il compito di questa legislatura, che cosa prevediamo per la legislatura futura? Vi ho detto che in materia di programmi di riforme sociali non abbiamo nulla davanti a noi. Le dichiarazioni di De Gasperi si sono limitate a quell'accenno alla legge sulla stampa e alla legge antisindacale, che potrebbero essere imposte al Parlamento attraverso una procedura anormale, tipo « catenaccio ». Ed allora, dove sono le leggi di riforma sociale? Vi saranno delle leggi di classe, leggi che non sono per il popolo ma contro il popolo, contro determinati Partiti e specialmente contro i Partiti della classe lavoratrice; vi saranno leggi a favore di alcune gerarchie sociali, leggi preparate per gli interessi della così detta « destra economica », a voi ben nota, per cui è inutile illustravi come sia formata e da chi sia diretta. Vi saranno a favore di quel fantomatico, ma presente « partito del denaro », la cui grande influenza opera nel patrio governo e nella maggioranza parlamentare.

Questo partito, quali condizioni fa e farà ai lavoratori italiani?

Dopo che il collega Sereni ha parlato dei più vasti problemi della politica generale e della politica estera che si porranno nel futuro, dopo che il collega Pertini ha chiarito le vostre responsabilità in materia politica, io mi limito a chiedere: quale politica sarà imposta al Governo, per il futuro, nei confronti dei lavoratori italiani? Ho denunciato le condizioni in cui si sviluppa e si esercita il lavoro nelle fabbriche. Quali condizioni saranno fatte in avvenire? I lavoratori sono seriamente preoccupati perchè si vedranno privati di una parte della loro rappresentanza in Parlamento, perchè si vedranno defraudati di una parte dei loro diritti civili. Vi siete offesi due ore fa, quando il compagno Sereni ha usato alcuni aggettivi per qualificare la vostra politica; ma come qualificare una legge che nasconde il suo scopo reale, cioè la sottrazione dei seggi all'opposizione, nella enunciazione di un procedimento di meccanica statistica, di ripartizione di quote, di coefficienti, di indici, nei quali resta compreso tutto il meccanismo della legge, ma resta nascosto il suo scopo? Come qualificarla, se non « truffaldina? » (*Interruzioni dalla destra*).

Voce dalla destra. Legge antiforca!

CASTAGNO. E sia, verrà anche la forca; ma badate che essa sarà per la democrazia italiana, sarà per la libertà del popolo italiano. Ebbene questa qualifica di legge-truffa è stata data, non da noi, ma dal popolo che spontaneamente l'ha chiamata « truffa ». Tale è in effetti! I lavoratori ne sono preoccupati. Avevano un ben diverso concetto della Repubblica democratica, dei suoi ordinamenti, delle sue possibilità, i lavoratori che hanno dato largamente la propria collaborazione alla rinascita del Paese e che, oltre alla collaborazione, hanno offerto un largo apporto di sacrifici, di lavoro e di rinunzie per lo sviluppo dell'economia e della vita sociale. Ricordo a voi, ma particolarmente al Governo, l'offerta che era stata fatta dal Congresso della Confederazione generale del lavoro a Genova, nel 1949; l'offerta di dare appoggio a quel Governo che avesse posto il « Piano del lavoro » all'ordine del giorno della Nazione, quel Piano del lavoro tanto deriso, ma tuttora sempre valido perchè poco si è fatto per realizzarne almeno una parte per il risollevamento delle zone depresse che sono così vaste nel nostro Paese. Ricordate, signori della maggioranza, l'offerta di mettere tutte le forze della C.G.I.L. a disposizione del Governo, fatta al Congresso di Napoli, tre mesi or sono, solo che il Governo facesse proprie alcune fondamentali esigenze del lavoro italiano, dell'economia italiana, della vita civile ed umana nelle regioni più povere e disgraziate del nostro Paese. Voi avete risposto con il disprezzo, con lo scherno e con la reazione; voi avete risposto e state rispondendo ora con questo disegno di legge che toglie ai lavoratori il valore del loro voto, che nega ai lavoratori e ai partiti popolari il posto che loro compete nel Parlamento italiano, che umilia il lavoro italiano e che lo costringerà ai limiti della illegalità per far valere i suoi bisogni e le sue esigenze quando non avranno più immediata voce ed espressione nel Parlamento della Repubblica.

Le preoccupazioni dei lavoratori si sono espresse in manifestazioni di varia natura durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento; in comizi, con astensioni dal lavoro, con petizioni al Parlamento. Tali manifestazioni hanno turbato, turbano e continueranno a turbare il Governo e la maggioranza che sentono esprimere attraverso le manifestazioni stesse la volontà del Paese; che sentono che questa voce non è certo di appoggio alla legge. Si vorrebbe, da parte del Governo, restringere od impedire talune manifestazioni; ma la democrazia, signori della maggioranza e del Governo, è fatta anche di questo e non varrà la violenza degli organi di polizia per fare tacere la voce del Paese.

Il Paese è contro la legge elettorale, contro la truffa; vuole che la democrazia sia difesa con l'esercizio libero del voto secondo il diritto di uguaglianza di tutti i cittadini. Lo dimostrerà con il suo voto nelle prossime elezioni, se il Senato sarà favorevole alla legge; il Paese condannerà la legge! Siatene certi! (*Applausi dalla sinistra e vivissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Domani, mercoledì 11 marzo, due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione della proposta di legge:

BERTONE ed altri. — Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda alla ottava categoria (2803).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

3. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

5. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

6. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

8. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

9. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

10. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

3. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

4. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

5. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti